



Regione Molise
Assessorato Agricoltura e Foreste

Piano di Sviluppo Rurale 2000 – 2006



Commissione europea

Reg. (CE) n. 1257/1999

Valutazione ex-ante

gennaio 2001

INDICE

1. DESCRIZIONE QUANTIFICATA DELLA SITUAZIONE ATTUALE	1
DESCRIZIONE DELLA SITUAZIONE ATTUALE	1
<i>Il quadro macroeconomico</i>	1
<i>La situazione demografica</i>	2
<i>Le risorse umane e l'occupazione</i>	5
<i>Il settore agricolo</i>	8
<i>Il settore forestale</i>	22
<i>L'economia rurale</i>	26
<i>La situazione ambientale</i>	32
<i>Punti di forza e di debolezza</i>	37
IMPATTO DEL PRECEDENTE PERIODO DI PROGRAMMAZIONE	40
<i>Il precedente programma operativo</i>	40
<i>L'architettura del P.O. originario e sue evoluzioni</i>	40
<i>Le misure di accompagnamento</i>	44
<i>Il PIC LEADER</i>	46
2. VALUTAZIONE DELLA COERENZA DELLA STRATEGIA PROPOSTA.....	51
ANALISI DELLA COERENZA INTERNA DEL PSR.....	51
ANALISI DI COERENZA CON LA POLITICA AGRARIA COMUNITARIA E ALTRE POLITICHE	56
3. DETERMINAZIONE DELL'IMPATTO PREVISTO DELLE PRIORITÀ D'INTERVENTO SELEZIONATE E SUA QUANTIFICAZIONE	57
IMPATTI ECONOMICI	57
IMPATTI AMBIENTALI.....	60
4. VERIFICA DELLE MODALITÀ DI ATTUAZIONE PROPOSTE	61
ANALISI DELLE PROCEDURE DI ATTUAZIONE E GESTIONE DEL PROGRAMMA	61
ANALISI DELLE PROCEDURE DI CONCERTAZIONE	62
ANALISI DEL CIRCUITO FINANZIARIO	62
ANALISI DEL SISTEMA DI SORVEGLIANZA, MONITORAGGIO E VALUTAZIONE: COERENZA RISPETTO AGLI OBIETTIVI DI GESTIONE	62
<i>Controllo e valutazione</i>	62
<i>Comitato di Controllo</i>	63
ANALISI DEI SISTEMI E DELLE PROCEDURE DI CONTROLLO	64
<i>Richieste</i>	64
<i>Controlli</i>	64
<i>Sanzioni</i>	64

DESCRIZIONE QUANTIFICATA DELLA SITUAZIONE ATTUALE

Descrizione della situazione attuale

Il quadro macroeconomico¹

Nel corso degli ultimi anni il Molise ha presentato un'evoluzione relativamente positiva, soprattutto se raffrontata alla *performance* registrata dal complesso delle regioni meridionali. Nonostante ciò la struttura produttiva regionale continua a mostrare forti divari nei confronti delle aree più sviluppate del Paese. Da un primo esame di indicatori "chiave" emerge infatti che:

il *gap* che separa il Molise dalle aree più sviluppate del Paese risulta particolarmente ampio soprattutto con riferimento agli indicatori che misurano il grado di indipendenza economica², la capacità di attrazione dei consumi turistici³, la capacità di attrazione degli investimenti esteri⁴, la capacità di *export*⁵, la capacità innovativa del tessuto produttivo⁶ e lo sviluppo dei servizi alle imprese⁷;

valori in linea, o addirittura più favorevoli rispetto alle aree più avanzate del Paese, si riscontrano viceversa con riferimento all'intensità di accumulazione del capitale⁸, alle condizioni di legalità e coesione sociale⁹, alla partecipazione della popolazione al mercato del lavoro¹⁰.

La nuova fase della programmazione comunitaria si inserisce in un orizzonte temporale caratterizzato da rilevanti cambiamenti sia nel quadro macroeconomico che sul piano istituzionale. A livello macroeconomico, il ritorno ad un sistema di cambi fissi legato all'avvio dell'Unione Monetaria richiede alle imprese esportatrici di aumentare i propri margini di competitività, in primo luogo attraverso una maggiore capacità di innovazione di processo e di prodotto. Il Molise nel corso degli ultimi anni ha

¹ Il contenuto del presente paragrafo è tratto dai documenti della Regione Molise predisposti nel quadro della programmazione dell'obiettivo 1 per il periodo 2000-2006 (Programma Operativo Regionale e Rapporto di Valutazione ex ante).

² L'indicatore utilizzato, rappresentato dal rapporto tra Importazioni nette e PIL (anno 1995), assume un valore pari al 13,7% per il Molise, abbastanza in linea con il valore medio del Mezzogiorno (13,3%), ma ben differente rispetto al valore medio nazionale (-2,9%) ed al valore medio dell'aggregato Centro-Nord (-8,2%).

³ L'indicatore in questione, dato dal rapporto tra spesa turistica dei non residenti e PIL (anno 1996), è pari all'1,9% per il Molise. Tale valore è sensibilmente più basso del valore medio riferito all'intero Mezzogiorno (3,2%) ed al dato medio nazionale (4,9%).

⁴ IL valore del rapporto tra investimenti netti esteri ed investimenti fissi lordi (anno 1995), nella regione Molise è pari allo 0,2%, valore appena superiore alla media dell'intero Mezzogiorno (0,1%) ma notevolmente inferiore rispetto al valore medio nazionale (1,8%) ed al valore medio dell'aggregato Centro-Nord (2,1%).

⁵ Il rapporto Esportazioni su PIL nella regione Molise assume nel 1996 il valore del 10%; tale valore è significativamente superiore alla media del Mezzogiorno (7,7%), ma piuttosto distante dai valori medi nazionale (20,7%) e dell'aggregato del Centro-Nord (24,8%).

⁶ Il rapporto tra spesa totale in R&S e PIL della regione Molise (anno 1995), si colloca allo 0,2%, valore ben più ridotto della media del Mezzogiorno (0,6%) e del dato medio nazionale (1%).

⁷ Il rapporto tra Valore Aggiunto dei servizi alle imprese e Valore aggiunto dei servizi totali è pari in Molise (anno 1996) al 28,1% contro il 31,7% del Mezzogiorno ed il 39,2% dell'Italia.

⁸ Il rapporto Investimenti fissi Lordi su PIL della regione Molise (anno 1995) è pari al 23,2%, valore superiore sia alla media del Mezzogiorno (16,2%) sia rispetto al dato medio nazionale (17,3%).

⁹ Il tasso di criminalità, misurato dal rapporto tra numero di delitti (omicidi, furti e rapine) per 100 abitanti, del Molise risulta pari nel 1997 al 2,1%, contro un valore medio del Mezzogiorno del 3,5% ed un dato medio nazionale del 4,2%. L'indicatore specifico della coesione sociale, rappresentato dal tasso di abbandono delle scuole secondarie superiori, è pari al 4% in Molise (anno 1995-'96), contro un valore medio del Mezzogiorno dell'8,9% ed un dato medio nazionale dell'8,4%.

¹⁰ Il rapporto tra offerta di lavoro e popolazione attiva del Molise è pari per il 1998, al 53,4%, contro il valore medio del Mezzogiorno del 49% ed il valore medio nazionale del 53,9%.

evidenziato una crescente capacità di export, tanto che il rapporto fra le esportazioni ed il PIL fra il '93 ed il '96 è quasi raddoppiato, passando dal 5,2% al 10,0%. Malgrado gli evidenti progressi compiuti, l'economia molisana presenta ancora oggi una propensione all'export che, pur essendo superiore a quella media delle Regioni meridionali (pari nel '96 al 7,7% del PIL), non raggiunge neanche la metà di quella media nazionale (pari nel '96 al 20,7%). Qualora la struttura produttiva molisana non fosse in grado di migliorare ulteriormente la sua propensione all'export, la spinta positiva sull'economia regionale derivante dalla componente estera si potrebbe in futuro attenuare, affidando le prospettive di crescita solo alla ripresa di una domanda interna ancora molto debole in tutte le sue componenti.

Il rispetto del patto di stabilità impone peraltro a livello nazionale la prosecuzione di una attenta politica di spesa pubblica ed è quindi probabile che l'ammontare dei trasferimenti pubblici, anche a favore delle regioni più svantaggiate, non sia destinato ad accrescersi nel prossimo futuro. La progressiva uscita del Molise dall'Obiettivo 1 (*phasing out*) e l'eventuale passaggio – al momento previsto per il 2005 – solo di alcune aree della regione nell'ambito dell'Obiettivo 2, tende ad accentuare la gravità della situazione, anche per il rischio concreto di fenomeni di rilocalizzazione verso altre regioni del Mezzogiorno che continueranno a beneficiare del regime attuale.

L'adesione all'Unione Monetaria può aprire tuttavia nuove opportunità. La contrazione del rapporto fra debito pubblico e PIL potrebbe liberare, infatti, un crescente ammontare di risorse, favorendo l'avvio, con la contemporanea riduzione dei tassi d'interesse, di un ciclo positivo degli investimenti. Uno dei compiti della programmazione regionale sarà quello di favorire la mobilitazione delle ingenti risorse private che si renderanno disponibili, nonché l'accesso al mercato dei capitali da parte delle imprese e delle piccole e medie imprese in particolare. Si tenga presente che una prospettiva di riduzione degli squilibri per la nostra Regione richiederebbe un'accelerazione del processo di accumulazione: anche se il Molise ha presentato nei primi anni '90 un rapporto di investimenti sul valore aggiunto superiore alla media nazionale e del Mezzogiorno (24%, rispetto al 18% nazionale ed al 17% del Mezzogiorno), tale risultato è stato in gran parte determinato grazie agli ingenti trasferimenti esterni, più che alla capacità endogena di accumulazione; infatti:

la propensione al risparmio, calcolata come differenza fra gli investimenti e le importazioni nette e rapportata al PIL, rimane in Molise su livelli considerevolmente più bassi rispetto alla media nazionale (nel 1995 è risultata pari a circa il 10% a fronte del 21% della media nazionale), pur se nettamente superiore alla media del Mezzogiorno (3,4%);

il grado di dipendenza della regione dai trasferimenti esterni - misurato dal rapporto a prezzi correnti fra importazioni nette e risorse complessive - pur ridottosi nel corso degli ultimi quindici anni, resta tuttora sostanzialmente in linea con la media delle altre regioni dell'Obiettivo 1.

La necessità di attrarre risorse esterne, soprattutto private considerate le prospettive della finanza pubblica, rappresenta dunque una priorità della nuova fase della programmazione comunitaria. A questo proposito va tuttavia segnalata la scarsissima capacità - da parte del territorio regionale - di attrarre investimenti dall'estero: l'ammontare medio annuo di investimenti effettuati da imprese estere, nel corso degli ultimi 5 anni, ha rappresentato appena una quota pari allo 0,2% degli investimenti fissi lordi realizzati in Molise, valore che appare leggermente superiore a quello medio meridionale, pari allo 0,1%, ma nettamente inferiore a quello medio del Centro-Nord, pari al 2,1%.

La situazione demografica¹¹

I dati riferiti all'ultimo Censimento evidenziano come la popolazione complessiva residente nella Regione Molise ammontava nel 1991 a 330.900 unità. Nell'ultimo intervallo intercensuario la popolazione molisana ha registrato un modestissimo incremento (+0,8%), confermando il *trend* positivo già evidenziato nel decennio precedente (+2,7% tra il 1971 e il 1981), dopo 20 anni di calo demografico molto accentuato, causato soprattutto dai rilevanti flussi migratori.

¹¹ Il contenuto del presente paragrafo è tratto dai documenti della Regione Molise predisposti nel quadro della programmazione dell'obiettivo 1 per il periodo 2000-2006 (Programma Operativo Regionale e Rapporto di Valutazione ex ante).

Il decennio '81-'91 è stato tuttavia interessato da alcuni importanti cambiamenti strutturali, fra i quali il più preoccupante è senza dubbio rappresentato dalla tendenza verso il progressivo invecchiamento della popolazione, che si è accompagnata al progressivo ridursi del peso della componente più giovane; infatti:

tra il 1981 ed il 1991 la quota di individui al di sotto dei 14 anni di età si riduce significativamente passando dal 21% al 17,3% del totale, una dinamica che appare comunque meno accentuata di quella manifestatasi nell'area meridionale del Paese (dal 25,6% al 20,8%) e soprattutto a livello nazionale (dal 21,3% al 16,3%);

il calo meno accentuato della componente più giovane della popolazione è però accompagnato da una crescita della quota di popolazione in età lavorativa meno pronunciata rispetto alle altre aree del Paese. Nel Molise, infatti, rispetto al 1981, la fascia di età compresa tra i 15 ed i 64 anni di età è aumentata di appena il +2%, contro il +3,4% del Mezzogiorno e il +3,2% dell'Italia;

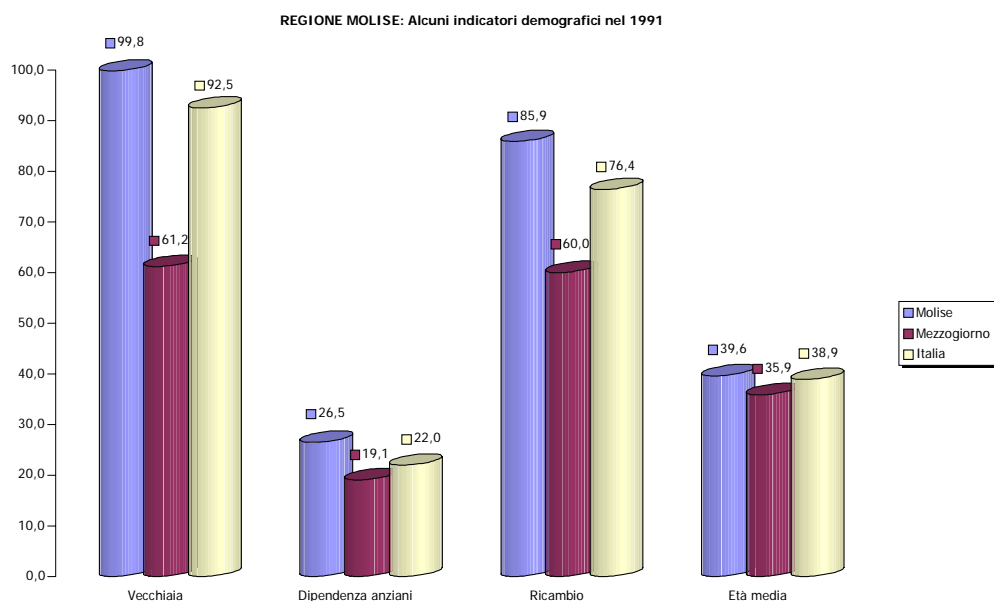
la variazione più significativa e, nello stesso tempo più preoccupante, riguarda invece la popolazione in età avanzata, ossia gli ultrasessantacinquenni che nell'ultimo decennio intercensuario sono cresciuti complessivamente del +3,3%, portando la quota di anziani nel 1991 al 21,5% del totale, contro un valore del 15,4% dell'area meridionale e del 18,4% dell'intero territorio nazionale. Il progressivo invecchiamento della popolazione residente appare evidente soprattutto in provincia di Isernia, dove la quota di individui con oltre 65 anni di età risultava nel '91 pari al 23,4% del totale, a fronte di un valore che, nel 1981, si attestava intorno al 19%.

I fattori di criticità appena delineati – connessi al progressivo invecchiamento della popolazione residente - potrebbero incidere in maniera negativa anche sul processo di sviluppo economico della Regione. Infatti, analizzando l'andamento dei principali indicatori demografici, nel corso dell'ultimo decennio intercensuario, se ne deduce che:

è aumentato notevolmente tra il 1981 ed il 1991 *l'indice di ricambio della popolazione residente* (ossia il rapporto tra coloro che stanno per uscire dal mercato del lavoro e coloro che stanno per entrare) passato da 56 a 86, contro una media che nel Mezzogiorno è di 60 ed in Italia di 76;

l'indice di dipendenza degli anziani (ossia il rapporto tra la popolazione con oltre 65 anni e la popolazione in età attiva) ha fatto registrare, nello stesso periodo di tempo, una dinamica molto simile alla precedente, passando da un valore di 24,6 a 26,5, anch'esso superiore sia alla media meridionale, che a quella dell'intero territorio nazionale;

completano questo quadro, *un indice di vecchiaia* pari a circa 99 anziani ogni 100 individui al di sotto dei 14 anni di età - contro un valore di appena 61 anziani del Mezzogiorno - ed una *età media* molto prossima ai 40 anni, che fa del Molise la Regione con la popolazione residente anagraficamente più matura dell'area meridionale del Paese.



L'analisi del bilancio demografico più recente (1991-1997), secondo i dati disponibili, conferma la presenza di una Regione caratterizzata da una scarsa vitalità demografica ed anzi interessata, in molte sub aree, da rilevanti fenomeni di declino.

Al 31 dicembre 1997, il numero di residenti nella Regione ammontava complessivamente a 329.894 unità, a fronte delle 330.900 censite nel 1991.

I dati di fonte anagrafica relativi agli anni '90 evidenziano pertanto una ripresa del declino demografico: questo andamento differenzia la situazione molisana, da quella che caratterizza sia l'area meridionale del Paese (nello stesso arco temporale la popolazione in quest'area cresce del +2%), sia l'intero territorio nazionale (+1,4%).

Popolazione residente alla fine di ciascun anno e relative variazioni (1991-97)							
	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997
Valori assoluti							
Provincia Campobasso	238.925	239.473	239.694	239.829	239.227	238.544	237.878
Provincia Isernia	91.881	92.021	92.296	92.326	92.219	92.152	92.016
Regione Molise	330.806	331.494	331.990	332.155	331.446	330.696	329.894
Mezzogiorno	20.532.647	20.641.101	20.742.596	20.850.402	20.888.024	20.923.184	20.943.719
Italia	56.757.236	56.960.300	57.138.489	57.268.578	57.332.996	57.460.977	57.563.354
	92/91	93/92	94/93	95/94	96/95	97/96	97/91
Variazioni							
Provincia Campobasso	0,2%	0,1%	0,1%	-0,3%	-0,3%	-0,3%	-0,4%
Provincia Isernia	0,2%	0,3%	0,0%	-0,1%	-0,1%	-0,1%	0,1%
Regione Molise	0,2%	0,1%	0,0%	-0,2%	-0,2%	-0,2%	-0,3%
Mezzogiorno	0,5%	0,5%	0,5%	0,2%	0,2%	0,1%	2,0%
Italia	0,4%	0,3%	0,2%	0,1%	0,2%	0,2%	1,4%

Il bilancio demografico negativo, osservato in quest'ultimo arco temporale, appare la conseguenza di una riduzione della natalità, che ha determinato, rispetto al 1991, un saldo negativo pari a -2.584 persone. Il saldo migratorio risulta viceversa positivo (+2.042 unità fra il '91 ed il '97), ma di entità non sufficiente per controbilanciare l'effetto negativo determinato dalla scarsa natalità.

L'analisi dei principali indicatori demografici mette in luce come, anche negli anni '90, permangono alcune criticità di natura strutturale già osservate nel corso dell'ultimo decennio intercensuario.

A partire dal 1994, infatti, l'indice di vecchiaia mostra un sensibile incremento della quota di popolazione ultrasessantacinquenne rispetto a quella compresa entro i 14 anni di età, passando da un valore di 114 fino a raggiungere nel 1997 un valore di 127 anziani ogni 100 giovani, sensibilmente superiore al dato medio dell'area meridionale (81,2) ed in netta crescita rispetto a quanto registrato nel 1991 (99,8). Il progressivo invecchiamento della popolazione molisana è confermato anche dall'indice

di dipendenza degli anziani, che è cresciuto nell'ultimo quadriennio da un valore pari a 28,4 ad un valore di 30,1 anziani ogni 100 persone in età lavorativa. Tale dinamica appare ancora più preoccupante se si paragona l'ultimo dato disponibile con quello registrato nel 1991, quando il numero di anziani, ogni cento persone in età lavorativa, era inferiore di quasi quattro unità.

Può essere interessante analizzare a questo punto la distribuzione della popolazione residente in base all'ampiezza demografica dei comuni.

Nel 1997 il Molise presentava un territorio demograficamente poco concentrato, rispetto a quanto evidenziato dal resto delle regioni meridionali: posto uguale a cento il valore medio riferito all'intero territorio nazionale, la dimensione media dei comuni molisani raggiungeva un valore pari appena al 34% di quello nazionale (circa 2.400 abitanti per ogni comune), mentre nelle Regioni meridionali tale indice superava in media del 15% quello nazionale (la dimensione media dei comuni nel Mezzogiorno risultava pari a 8.200 abitanti). La minore concentrazione della popolazione residente, rispetto a quanto si registra nel resto del Mezzogiorno, è chiaramente evidenziata anche dall'analisi dei dati che riportano la distribuzione della popolazione per classe di ampiezza dei comuni. Mentre nel Molise soltanto il 31% della popolazione complessiva è concentrata in comuni con un numero di residenti superiore alle 20.000 unità, nel resto del meridione questi comuni assorbono una quota pari al 55% del totale. Al contempo la popolazione residente nei comuni con meno di 5.000 abitanti è in Molise pari al 41,4%, contro una media del 9,2% delle altre regioni. Da un punto di vista dinamico si può infine osservare come:

vi sia stata una riduzione della popolazione residente nei comuni di più piccole dimensioni – quelli con meno di 5.000 abitanti – che hanno mostrato un calo demografico nell'ordine del -10% tra il 1991 ed il 1997;

risulti invece significativamente aumentato il numero di residenti nei comuni di più grandi dimensioni – quelli con oltre 10.000 abitanti – dove sembra essersi concentrata la popolazione che ha abbandonato i comuni più piccoli visto che le due dinamiche, in termini quantitativi, sono risultate sostanzialmente identiche.

Le risorse umane e l'occupazione¹²

L'offerta di lavoro

Nel periodo 1993-1998 l'offerta di lavoro molisana ha subito una significativa riduzione: il numero di persone occupate, o in cerca di lavoro, è passato infatti da 129.000 a 126.000 unità (-2,3%). Alla base del calo dell'offerta di lavoro vi è una riduzione del tasso di attività, passato dal 54,2% del '93 al 53,4% del '98.

Il calo della forza lavoro si deve per la maggior parte alla componente maschile, che ha ridotto la sua partecipazione al mercato del lavoro di oltre un punto percentuale (dal 68,4% del '93 al 67,2% del '98). Nello stesso arco temporale il tasso di attività della componente femminile è rimasto viceversa praticamente stabile (dal 40,0% del '93 al 40,3% del '98), a differenza di quanto rilevato sull'intero territorio nazionale, dove si è assistito ad una crescita della partecipazione femminile abbastanza pronunciata (dal 38,8% del '93 al 41,05 del '98). Al riguardo è il caso di segnalare come la nostra Regione fosse caratterizzata all'inizio degli anni '90 da una partecipazione della componente femminile particolarmente significativa e superiore alla media nazionale. Nel periodo 1993-1998 però il divario con il resto del territorio è andato via via riducendosi, fino ad invertirsi di segno.

Nel corso degli anni '90 la forza lavoro molisana ha conosciuto un'evoluzione positiva, per ciò che riguarda la sua qualificazione. Il numero di soggetti con qualifica medio-alta è infatti aumentato significativamente, a discapito di coloro che risultano in possesso di titoli di istruzione medio-bassi; la variazione positiva ha riguardato sia i laureati passati, tra il '93 ed il '98, dalle 11.000 alle 13.000 unità, sia i diplomati che sono passati nello stesso periodo da 33.000 a 41.000 unità (+24%); al contempo si

¹² Il contenuto del presente paragrafo è tratto dai documenti della Regione Molise predisposti nel quadro della programmazione dell'obiettivo 1 per il periodo 2000-2006 (Programma Operativo Regionale e Rapporto di Valutazione ex ante).

è registrata una netta diminuzione degli attivi con un più basso livello di istruzione, che sono passati da 85.000 nel 1993 a 72.000 nel 1998 (-18%).

La domanda di lavoro

Il mercato del lavoro molisano sembra aver attraversato, più di quanto non sia avvenuto nel resto del territorio nazionale, una fase particolarmente critica. Il numero degli occupati tra il 1993 e il 1998 si è infatti ridotto di 8.000 unità; il tasso di occupazione, di conseguenza, ha registrato una diminuzione di ben tre punti percentuali (dal 47,1% del 1993 al 44,1% del 1998), evidenziando una dinamica peggiore sia rispetto al dato medio meridionale, che nazionale.

Dall'analisi degli occupati in base al settore di attività economica emerge che:

il peggioramento della situazione occupazionale nel Molise si spiega principalmente a causa della riduzione del numero di occupati nel settore che tradizionalmente ha assunto un ruolo significativo per l'economia della nostra Regione, cioè il settore agricolo, nel quale si è assistito ad una diminuzione percentuale del numero di occupati del -37,5%;

tale perdita occupazionale si è potuta in parte contenere grazie alla buona *performance* del settore della trasformazione industriale, che ha registrato una variazione positiva degli occupati (+20,0%). Si aggiunga che questa dinamica differisce nettamente dalle variazioni rilevate nelle altre aree del Paese, dove il settore dell'industria in senso stretto ha registrato un *trend* negativo (-1,4% in Italia e -2,3% nel Mezzogiorno). Ciononostante il peso dell'occupazione nel settore della trasformazione industriale era nel 1998 ancora inferiore alla media nazionale (17,3% in Molise contro il 23,1% dell'Italia);

il terziario, invece, in quest'ultimo arco temporale ha mantenuto in linea di massima invariato il proprio peso nella struttura occupazionale regionale (55,8% in Molise rispetto ad una media nazionale del 61,4%). Il processo di terziarizzazione dell'economia molisana non sembra quindi essere progredito nel corso di questi ultimi anni, e ciò può essere, almeno in parte, spiegabile a causa degli elementi di arretratezza che ne connotano ancora oggi il profilo.

Anche dal confronto con quanto si rileva a livello nazionale emerge ancora una volta il particolare profilo produttivo della realtà molisana. Infatti nonostante la progressiva diminuzione degli occupati agricoli, il peso percentuale di tale settore (14,4%) si assesta ancora su valori significativamente superiori alla media nazionale (6,6%), nonché a quella meridionale (11,7%). Al riguardo si può inoltre notare la particolare caratteristica del settore agricolo molisano, che presenta una percentuale di occupati dipendenti decisamente inferiore alla media meridionale (1,5% in Molise rispetto al 7,9% del Mezzogiorno), mostrando come la piccola proprietà agricola sia diffusa in maniera decisamente più accentuata di quanto si rileva in media nell'intero Mezzogiorno.

Per quanto concerne la domanda di lavoro, distinta per classi di età, si evidenzia che:

il tasso di occupazione relativo alla classe di età compresa tra i 30 e i 50 anni, registra una riduzione di oltre 4 punti percentuali (si passa dal 71,4% del 1993 al 66,7% del 1998), che non trova riscontro a livello nazionale. Si può supporre che questo dato nasconda una difficoltà crescente, da parte di un segmento significativo della forza lavoro molisana (costituito presumibilmente soprattutto dagli espulsi dal settore agricolo), a trovare una nuova occupazione, dopo aver perso l'impiego detenuto in precedenza;

anche per la componente più giovane della popolazione, quella in età compresa tra i 15 e i 29 anni, si osserva una diminuzione consistente del numero di occupati, che passano da 21.000 nel 1993 a 19.000 nel 1998, comportando una riduzione del tasso di occupazione di oltre 2 punti percentuali. La difficoltà dell'occupazione giovanile nel trovare nuovi sbocchi

professionali sembra però essere un problema comune a tutto il territorio nazionale. A livello nazionale il tasso di occupazione di questa componente ha registrato infatti nel periodo 1993-1998 un *trend* simile a quello del Molise, diminuendo di oltre due punti percentuali.

La disoccupazione

Il generale peggioramento delle condizioni del mercato del lavoro molisano non ha mancato di riflettersi anche sull'andamento della disoccupazione. I disoccupati sono infatti aumentati, nell'arco di tempo considerato, da 17.000 unità nel 1993, a 22.000 unità nel 1998, pari ad un tasso di disoccupazione del 17,5%; valore che rimane nettamente inferiore alla media del Mezzogiorno (22,8%), ma anche significativamente superiore alla media nazionale (12,3%).

L'analisi per classi di età permette di individuare per quali segmenti della popolazione la situazione risulti particolarmente critica. A questo proposito si può segnalare che:

la disoccupazione giovanile (15-29 anni) ha raggiunto nel 1998 le 12.000 unità; un valore decisamente elevato, cui corrisponde un tasso di disoccupazione del 38,7%. Se da un lato questo dato è sicuramente sintomo delle scarse opportunità professionali che si offrono a chi entra per la prima volta nel mercato del lavoro, dall'altro si rivela essere un problema comune al resto del territorio nazionale. Il tasso di disoccupazione giovanile della Regione Molise ha infatti seguito nel periodo 1993-1998 un *trend* in linea con quello del resto d'Italia, allontanandosi da una situazione, nel 1993, molto simile a quella critica del meridione, e assestandosi nel 1998 ad un livello intermedio tra le due medie nazionale e meridionale;

peculiare, nella nostra Regione, è invece la situazione relativa alla popolazione in età compresa tra i 30 e i 50 anni, per la quale si registra un aumento del numero di disoccupati di 3.000 unità, pari ad una variazione del tasso di disoccupazione di oltre quattro punti percentuali (dal 7,7% del 1993 al 12,1% del 1998). Questo peggioramento, leggermente inferiore a quanto registratosi in media per il meridione, ma decisamente superiore alla variazione verificatasi a livello nazionale, è ancora più allarmante, se si considera che all'inizio del decennio la percentuale di inoccupati con più di trent'anni assumeva un valore inferiore anche al dato medio nazionale.

Il peggioramento della situazione occupazionale, in quest'ultima fase temporale, ha riguardato praticamente tutte le diverse componenti delle forze di lavoro, sia quelle più scolari, sia quelle caratterizzate da più bassi livelli di istruzione; a questo proposito si può infatti osservare che:

il tasso di disoccupazione dei diplomati è aumentato di quasi quattro punti percentuali, passando dal 18,2% del 1993 al 22% del 1998, evidenziando una dinamica peggiore di quella rilevabile a livello nazionale, area dove si è assistito per questa componente ad una crescita della disoccupazione molto più contenuta (dal 12,05 al 13,6%);

anche il tasso di disoccupazione dei laureati è cresciuto di oltre sei punti percentuali, raggiungendo nel 1998 un valore pari al 15,4%, a fronte del 6,8% registrato a livello nazionale;

paradossalmente, non altrettanto pronunciata è risultata la crescita della disoccupazione per i lavoratori con un più basso titolo di studio: in questo caso infatti il tasso di disoccupazione è passato dal 11,8% del '93 al 15,3% del '98, a fronte di una crescita leggermente inferiore registrata a livello nazionale (dal 10,2% del '93 al 12,7% del '98). È vero tuttavia come il peso di questa componente sul totale delle forze di lavoro è andato riducendosi per effetto di un fenomeno di ricambio generazionale (le forze di lavoro con più bassi titoli di studio sono infatti diminuite di ben 13.000 unità, tra il '93 e il '98).

Il settore agricolo

Il settore agricolo, nel contesto socioeconomico regionale, rappresenta un comparto di rilevante importanza: esso, infatti, occupa attualmente circa il 13% degli addetti totali e contribuisce per il 7% circa alla formazione del PIL regionale. Tali connotazioni, tuttavia, non trovano adeguato riscontro se confrontate con l'efficienza del settore e con la produttività del lavoro che — come si vedrà meglio in seguito — mostrano una netta posizione di inferiorità dell'agricoltura nei riguardi degli altri settori produttivi, sia in ambito regionale, sia nel confronto tra i dati regionali e gli aggregati a livello nazionale.

Gli indicatori più significativi delle tendenze evolutive, in atto nel comparto agricolo molisano, riguardano i seguenti macro-settori di indagine:

la struttura delle aziende agricole;

i livelli occupazionali e l'andamento del mercato del lavoro in agricoltura;

i risultati economici del settore;

La struttura delle aziende agricole costituisce il principale elemento di riferimento di un'analisi complessiva dello stato di salute del settore; essa è rappresentata dall'insieme delle dotazioni di fattori della produzione fisici, in ciascuna azienda, nonché dalle modalità di impiego di tali fattori relativamente alle attività definite nell'ordinamento produttivo aziendale.

L'analisi dei livelli occupazionali, oltre a consentire un approfondimento della verifica di efficienza economica del settore, permette di acquisire importanti indicazioni sulla portata "sociale" del comparto produttivo agricolo e sulle principali caratteristiche che contraddistinguono l'occupazione del settore primario rispetto ad altri settori economici.

Infine, gli elementi suddetti debbono quindi essere confrontati con i risultati macro-economici del settore (produzione lorda vendibile, consumi intermedi e valore aggiunto) per verificare il livello di efficienza economica complessiva e la capacità di remunerazione dei principali fattori della produzione (terra, lavoro e capitale).

L'analisi illustrata nelle pagine seguenti è stata condotta con riferimento ai dati ISTAT relativi all'ultimo Censimento Generale dell'Agricoltura (1990) ed all'Indagine sulle strutture e sulle produzioni delle aziende agricole (1996); essa è finalizzata a tracciare un giudizio sintetico sulla struttura agricola regionale e sullo stato complessivo del settore, per evidenziare i principali nodi e macro-problemi che lo caratterizzano.

La continuità e la confrontabilità dei dati del censimento con i risultati dell'indagine (di tipo campionario) sono garantite dal fatto che sebbene il campione di aziende, rientranti nel cosiddetto "quadro di riferimento CEE", consideri solo le aziende agricole e zootecniche di dimensione fisica ed economica di un certo rilievo, esse sono rappresentative del 99,7% della superficie agricola utilizzata e del 96,7% del patrimonio zootecnico. Le aziende rilevate con l'indagine del 1996 sono pari, infatti a 616, rispetto all'intero campione riferito all'universo regionale che ne risulta composto da 670 unità.

La struttura agricola regionale

Aspetti generali

Il confronto tra i principali indicatori strutturali riferiti al 1990 ed al 1996 evidenzia un lento ma progressivo mutamento della gestione complessiva del territorio regionale, nei riguardi della presenza di attività agricole; il rapporto SAT/superficie territoriale mostra una contrazione di un certo rilievo (-7% circa); in generale, si assiste ad una riduzione della superficie agricola totale, della superficie agricola utilizzata e del numero delle aziende.

Indici strutturali ed aziendali; confronto dati censuari 1990 e dati 1996

Descrizione	1990	1996	Variaz. %
Superficie territoriale (ettari)	443.764	443.764	0,0
SAT (ettari)	344.127	313.265	- 8,97
SAU (ettari)	250.693	239.260	- 4,56
Aziende (numero)	41.405	37.894	- 8,48
SAT/Superficie territoriale (%)	77,55	70,59	- 6,96
SAU / SAT (%)	72,85	76,38	+ 3,53
SAU / Aziende (ettari)	6,06	6,31	+ 4,13

Fonte: ISTAT, *Censimento Generale dell'Agricoltura 1990 - Indagine strutturale e tipologica 1996*

Questa prima batteria di indicatori strutturali, in sintesi, permette di constatare come le attività agricole tendano a mantenere una rilevante importanza nel contesto territoriale regionale, anche se la tendenza in atto può essere espressa in una costante "erosione" dei terreni agricoli a vantaggio di altre attività e dell'espansione dei centri abitati.

Per quanto riguarda la superficie agricola utilizzata si rileva una riduzione di 11 mila ettari tra il 1990 ed il 1996 (-4,56%).

Un indicatore dell'evoluzione strutturale agricola della regione, basato sulla dinamica dell'uso del territorio, è rappresentato dal rapporto tra la SAU e la SAT, che esprime la quota di superficie agricola utilizzata per attività colturali propriamente dette; tale rapporto, nel periodo considerato, mostra un incremento passando dal 73% circa del 1990 al 76% del 1996 (+4% circa).

Il processo di riduzione del numero delle aziende agricole, già registrato nei periodi intercensuari precedenti, continua, anche se con ritmi molto più contenuti, nel periodo tra il 1990 ed il 1996 (-3.511 unità). La diretta conseguenza di questo fenomeno, correlata all'evoluzione delle superfici agricole anzidette, è rappresentata da un sensibile aumento delle superfici medie aziendali (SAT e SAU). Questo fenomeno, se da un lato potrebbe essere interpretato come un miglioramento strutturale del settore, nasconde, dall'altro, il rischio connesso alla concentrazione dell'attività agricola nelle aree di maggiore redditività, con conseguente abbandono dei terreni più marginali, in aree interessate anche da consistenti perdite demografiche.

L'analisi dei dati dell'ultimo censimento relativi alla dinamica dell'assetto fondiario delle aziende agricole molisane ed il confronto con quelli relativi all'indagine strutturale del 1996 consentono di valutare le principali modifiche nell'assetto della proprietà, intercorse nel periodo intercorso tra le due rilevazioni.

La distribuzione del numero di aziende per classi di ampiezza mostra modeste variazioni nell'arco del periodo 1990-'96, così riassumibili:

la classe di ampiezza con meno di 2 ettari di SAT registra un sensibile aumento del numero di aziende (dal 30,3 al 47,6%) correlato ad un incremento di minore portata della superficie (dal 3,6 al 5,2%);

l'analoga classe di ampiezza, riferita alla SAU, a fronte di un analogo incremento del numero di aziende (dal 42,5 al 53,6%), registra invece una contrazione della superficie che passa dal 10,5% del 1990 al 6,9% del 1996;

le classi di ampiezza intermedie (fino a 20 ettari) mostrano una generale contrazione sia del numero di aziende, sia delle superfici agricole (SAT e SAU);

le classi di ampiezza superiori (da 20 a 50 ettari ed oltre 50 ettari), evidenziano un incremento apprezzabile sia del numero di aziende che della quota delle superfici agricole detenute.

Nel complesso, la distribuzione percentuale del numero totale di aziende per le classi di ampiezza, malgrado le modifiche registrate nel periodo 1990-'96, resta sostanzialmente immutata, fatta eccezione per la variazione più sensibile che caratterizza la classe dimensionale più ridotte (fino a 2 ettari)¹³, con oltre il 47% delle aziende compreso nelle classi fino a 2 ettari di SAT e con un ulteriore 33% circa compreso nelle classi fino a 10 ettari; pertanto solo il 19% delle aziende regionali possiede più di 10 ettari di terreno agricolo e, in questo ambito, solo il 1,9 % presenta più di 50 ettari.

La distribuzione della superficie agricola totale in relazione ai raggruppamenti delle aziende per le classi di ampiezza (di SAT e di SAU) sopra definiti, mostra la situazione appresso rappresentata.

Distribuzione delle aziende e della superficie per classi di ampiezza (valori %)

Gruppi di classi di ampiezza di SAT	aziende	superficie	Gruppi di classi di ampiezza di SAU	aziende	superficie
1990					
Meno di 2	30,3	3,6	Meno di 2	42,5	10,5
2 - 5	30,0	11,6	2 - 5	26,5	13,8
5 - 10	21,3	17,6	5 - 10	17,0	17,1
10 - 20	12,1	19,3	10 - 20	9,0	17,2
20 - 50	4,9	17,1	20 - 50	3,9	15,9
50 ed oltre	1,4	30,9	50 ed oltre	1,0	25,6
Totale	100,0	100,0	Totale	100,0	100,0
1996					
Meno di 2	47,6	5,2	Meno di 2	53,6	6,9
2 - 5	21,5	8,2	2 - 5	18,5	8,7
5 - 10	11,9	10,5	5 - 10	11,7	12,7
10 - 20	10,1	17,1	10 - 20	8,1	15,7
20 - 50	7,0	25,1	20 - 50	6,7	26,8
50 ed oltre	1,9	33,9	50 ed oltre	1,3	29,2
Totale	100,0	100,0	Totale	100,0	100,0

Fonte: elaborazione dati ISTAT (IV Censimento Generale dell'Agricoltura - 1990 e Struttura e produzioni delle aziende agricole: Indagine 1996)

Dall'esame del prospetto è possibile trarre le seguenti indicazioni:

la distribuzione delle aziende e della relativa superficie per classi di ampiezza mette in evidenza che oltre i due terzi dei terreni agricoli risultano gestiti dal 20% delle aziende; se il confronto viene ristretto alle classi di ampiezza superiori ai 30 ettari, la situazione appare ancor più estremizzata, con quasi il 40% della SAT regionale gestita da queste ultime, a fronte della modestissima quota percentuale calcolata rispetto al numero complessivo di aziende censite (3,3%);

il rapporto tra SAU e SAT, quale indice dell'intensità colturale delle aziende, tende a decrescere all'aumentare dell'ampiezza aziendale; ciò trova riscontro nel confronto delle distribuzioni della superficie totale per classi di SAT e di SAU, laddove per le classi di ampiezza minori (fino a 2 e da 2 a 10 ettari), la distribuzione della superficie per classe di SAU risulta percentualmente maggiore rispetto all'analoga distribuzione per classe di

¹³ L'incremento del numero di aziende e della percentuale della SAT, correlato alla riduzione della quota di SAU detenuta dalla classe di ampiezza in questione, potrebbe essere interpretato come risultato di un frazionamento della proprietà (ad esempio, legato a successioni ereditarie) che, tuttavia, non viene accompagnato da una corrispondente utilizzazione dei terreni, anche a causa delle ridotte dimensioni. In questo caso, tale fenomeno tenderebbe a caratterizzarsi più come risultato di condizioni extra-agricole che come una vera e propria evoluzione strutturale del settore in atto.

SAT, mentre tale rapporto si inverte per le classi di ampiezza superiori ai 20 ettari, ed ancor più per quelle superiori ai 50 ettari;

Un approfondimento dell'analisi della struttura fondiaria, almeno da quanto emergente dall'analisi degli ultimi dati disponibili a riguardo (Censimento 1990), mostra la notevole dimensione dei fenomeni di frammentazione e polverizzazione fondiaria: ben 13.965 aziende (33,7%) hanno più di 5 corpi di terreno, la cui ampiezza media risulta pari a 1,4 ettari. Solo 7.999 aziende (19,3%) hanno solo un corpo di terreno; queste ultime, in particolare, sono prevalentemente concentrate nelle classi di ampiezza minori (meno di 1 ettaro, da 1 a 2 ettari), a conferma della dimensione media di tali appezzamenti.

Aziende per numero di corpi di terreno, classe di superficie totale e superficie totale (1990)

(superficie in ettari)

CLASSE DI SUPERF. AGRICOLA TOTALE	AZIENDE PER NUMERO DI CORPI				TOTALE		SUP. AGRIC.
	1	2 - 3	4 - 5	oltre 5	Aziende	Corpi	TOTALE
meno di 1 ha	3.237	2.019	401	245	5.902	11.620	3.160,62
1 - 2	1.655	2.712	1.295	1.119	6.627	23.070	9.165,60
2 - 3	800	1.768	1.135	1.379	5.081	23.901	12.019,41
3 - 5	828	2.093	1.635	2.807	7.363	43.486	27.755,29
5 - 10	902	1.992	1.674	4.251	8.819	63.616	60.558,96
10 - 20	371	1.016	1.774	2.718	4.992	47.488	66.497,43
20 - 30	91	643	239	683	1.256	13.305	29.653,43
30 - 50	56	154	147	431	788	8.317	29.045,13
50 - 100	23	66	62	219	370	3.966	24.370,00
100 - ed oltre	36	33	26	113	207	3.777	81.901,50
TOTALE	7.999	12.496	8.388	13.965	41.405	242.546	344.127,37

Fonte: ISTAT- Censimento Generale dell'Agricoltura 1990

L'esame comparativo delle due province, per quanto attiene tale aspetto specifico, mette in evidenza un primato negativo nel comprensorio di Isernia, in cui le aziende con 5 corpi e più di terreno risultano addirittura più della metà del totale provinciale. In questo caso, tuttavia, sembra meno pronunciato il fenomeno della polverizzazione fondiaria: la dimensione media dei corpi di terreno, infatti, risulta superiore rispetto a quella della provincia di Campobasso e rispetto alla media regionale (1,6 contro, rispettivamente, 1,1 ed 1,4 ettari).

A livello regionale complessivo emerge, dunque, il pesante limite allo sviluppo delle aziende rappresentato dall'attuale regime fondiario; ciascuna azienda risulta infatti composta mediamente da 5,9 corpi di terreno di modesta ampiezza. Tale situazione, infine, non sembra destinata ad evolversi autonomamente in senso migliorativo, a meno di efficaci misure di intervento che incentivino adeguatamente il riordino fondiario e l'accorpamento delle aziende.

L'analisi delle forme di conduzione fornisce il seguente quadro comparativo. La situazione del 1990 — caratterizzata da una netta maggioranza di aziende a conduzione diretta (98,1%) in massima parte con solo manodopera familiare (88,6%) — non sembra subire rilevanti modifiche. I dati relativi al 1996, infatti, registrano una diminuzione delle aziende con solo manodopera familiare (-8,3%) ed ancor di più di quelle con manodopera familiare prevalente (-11,5%) e con manodopera extra-familiare prevalente (-12,4%). Molto più intenso è il processo di riduzione che ha riguardato le aziende con salariati e compartecipanti, che si sono ridotte del 76,8%, e le aziende a colonia parziaria appoderata, che, come era prevedibile, tra il 1990 ed il 1996 sono completamente scomparse. Si accentua, così, l'incidenza già preponderante delle aziende a conduzione diretta, mentre il numero delle aziende a conduzione diretta con manodopera extra-familiare prevalente e, in maniera più netta, di quelle con salariati e compartecipanti vede ridurre il suo peso percentuale.

Aziende per forma di conduzione; confronto 1990-1996

Forma di conduzione	1990	1996	Var.ass.	Var.%
Conduzione diretta del coltivatore				
con solo manodopera familiare	36.710	33.652	-3.058	-8,3
con manodopera familiare prevalente	2.822	2.498	-324	-11,5
con manodopera extra-familiare prevalente	1.102	965	-137	-12,4
totale	40.634	37.115	-3.519	-8,7
Conduzione con salariati e compartecipanti	682	158	-524	-76,8
Colonia parziaria appoderata e altre forme	99	0	-99	-100,0
Totale generale	41.415	37.273	-4.142	-10,0

Fonte: ISTAT, Censimento generale dell'agricoltura (1990); Struttura e produzioni delle aziende agricole (1996)

Un ulteriore aspetto significativo che incide sulla struttura del settore agricolo molisano è rappresentato dalle caratteristiche del conduttore in termini di età media e di attività prevalente.

La struttura per classi di età del conduttore mostra un accentuato processo in atto di senilizzazione: oltre il 32% delle aziende, infatti, è condotta da un ultrasessantacinquenne e la quota sale al 57% se si considerano i conduttori da 60 anni in poi, sebbene nel periodo considerato si registri una lieve riduzione di questo valore.

Aziende per classi di età del conduttore.

Classi di età	1990	1996	90-'96(v.a.)	90-'96(%)
14 - 24	3	10	7	233,3
25 - 34	704	878	174	24,7
35 - 44	4.482	4.464	- 18	-0,4
45 - 54	6.374	8.782	2.408	37,8
55 - 59	4.797	3.462	-1.335	-27,8
60 - 64	7.316	7.608	292	4,0
65 ed oltre	14.141	11.970	-2.171	-15,4
Totale	37.817	37.174	- 643	-1,7

Fonte: ISTAT, Censimento generale dell'agricoltura (1990); Struttura e produzioni delle aziende agricole (1996)

In relazione a questo dato va interpretato anche quello relativo all'attività lavorativa del conduttore, che è svolta esclusivamente presso l'azienda per circa l'82% dei soggetti; la restante parte, invece, risulta svolgere la propria attività principale fuori dall'azienda, quasi esclusivamente nel terziario (91%).

Aziende secondo l'attività lavorativa aziendale ed extraaziendale del conduttore

Attività del conduttore	Aziende
Attività svolte esclusivamente presso l'azienda	30.419
Attività svolta prevalentemente presso l'azienda (totale)	325
Con attività secondaria presso altre aziende agricole	172
Con attività secondaria svolta in altre aziende industriali	1
Con attività secondaria svolta in altri settori	152
Con attività prevalente extra-aziendale (totale)	6.430
Presso altre aziende agricole	278
Presso altre aziende industriali	321
In altri settori	5.831

Fonte: ISTAT: Struttura e produzioni delle aziende agricole (1996)

Le colture agricole

L'analisi dei dati ISTAT 1996 sull'utilizzazione della SAU per le principali coltivazioni agricole mette in luce una presenza estremamente diffusa delle coltivazioni di cereali che si estendono su una superficie pari ad oltre 104 mila ettari (43,6% della SAU regionale), con un'incidenza pari al 60% circa della SAU a seminativi.

Aziende e relativa superficie investita per principali coltivazioni

Coltivazioni	1990		1996		Variazioni (%)	
	n.aziende	superficie (ha)	n.aziende	superficie (ha)	n.az.	sup.
Seminativi (totale)	36.904	180.267	32.389	174.881	- 12	-3,0
cereali	28.162	109.244	20.676	104.197	- 27	-4,6
<i>di cui: frumento</i>	24.714	90.965	18.101	78.834	-27	-13,3
<i> mais</i>	9.121	5.005	5.314	3.306	-41,7	-33,9
patata	8.653	1.354	10.354	1.466	20	8,3
barbabietola	1.049	4.438	1.035	7.735	-1	74,3
ortive	5.172	2.544	4.513	3.420	-13	34,4
piante industriali	3.875	16.885	3.398	18.509	-12	9,6
foraggere avvicendate	16.154	37.052	8.986	29.705	- 44	-19,8
Prati permanenti e pascoli	11.033	47.858	9.134	44.429	-17	-7,2
Legnose agrarie (totale)	30.624	22.272	26.838	19.653	-12	-11,8
vite	19.898	8.041	17.565	7.028	-12	-12,6
olivo	21.604	12.606	16.593	11.001	-23	-12,7
altre	2.448	1.542	2.249	1.608	-8	4,3
Totale SAU	41.405	250.693	37.271	239.079	-10	-4,6

Fonte: ISTAT, Censimento generale dell'agricoltura 1990, Struttura e produzioni delle aziende agricole 1996

La rimanente quota della SAU risulta prevalentemente occupata da prati permanenti e pascoli (44 mila ettari) e solo in misura ben più contenuta da coltivazioni legnose agrarie (vite, olivo e fruttiferi) che occupano poco meno di 20 mila ettari.

Per la viticoltura, si conferma il trend che aveva caratterizzato già il decennio precedente al periodo in esame: tra il 1990 ed il 1996 il numero delle aziende si è ridotto di 2.333 unità e le superfici di 1.012 ha, a conferma della piena attuazione dei programmi di estirpazione promossi ed attuati dall'intervento pubblico (nazionale e comunitario) conseguenti la crisi determinata dal problema delle crescenti eccedenze del vino sul mercato europeo. Le superfici vitate complessive risultano, nel 1996, pari a poco più di 7 mila ettari, ma la superficie destinata ai vini a denominazione d'origine (DOC e DOCG) è praticamente raddoppiata rispetto al 1990, passando da 244,5 ettari a 971 ha. A differenza di quanto osservato in altri comparti, la superficie media aziendale delle aziende viticole non ha registrato incrementi, rimanendo costante al valore di 0,4 ha.

Il confronto tra i dati del 1996 e la rilevazione censuaria del 1990 permette di verificare con più precisione gli effetti combinati della riduzione del numero complessivo di aziende (-10%) e della minore riduzione della SAU (-4,6%) sull'estensione media delle principali coltivazioni per azienda.

L'aumento delle superfici colturali medie (evidenziato da una minore riduzione percentuale della SAU rispetto alla riduzione del numero di aziende) si può riscontrare per l'aggregato dei cereali con esclusione del mais che, invece, è caratterizzato dal fenomeno opposto.

Particolarmente significativo risulta l'incremento medio della SAU per azienda coltivata a barbabietola, ad altre colture industriali ed a coltivazioni ortive; per tutti i prodotti in questione, il confronto dei dati

mette in luce una riduzione del numero di aziende contrapposto ad un incremento della SAU investita (particolarmente significativo per la barbabietola e per le ortive).

Per quanto riguarda la coltivazione della patata, lo stesso confronto fa emergere un aumento consistente del numero di aziende interessate (+20%) ed un aumento più contenuto della SAU (+8,3%), corrispondente ad una riduzione dell'ampiezza colturale media.

Un incremento della SAU aziendale è riscontrabile anche per i prati permanenti ed i pascoli; in questo caso ciò è dovuto all'effetto combinato di una riduzione sensibile delle aziende (-17%) e di una riduzione più contenuta della superficie investita (-7,2%).

Infine, il comparto aggregato delle coltivazioni legnose agrarie mostra una contrazione piuttosto rilevante e di analoga entità del numero di aziende e della SAU (-12% circa). Tuttavia, l'analisi delle principali coltivazioni permette di constatare un aumento dell'ampiezza media per le coltivazioni dell'olivo e dei fruttiferi, mentre l'ampiezza media delle coltivazioni viticole resta pressoché immutata.

Al di là delle tendenze registrate negli ultimi anni, occorre ancora una volta sottolineare l'esigua estensione media dei processi colturali delle aziende molisane. In molti casi, tale ampiezza si colloca intorno ad 1 ettaro, con unica eccezione per il frumento, per le piante industriali e per le colture foraggere che raggiungono dimensioni medie tra i 4 ed i 5 ettari per azienda.. Tale aspetto è evidentemente da correlare alle limitazioni strutturali del settore precedentemente dette.

Un accenno particolare alla debolezza strutturale dei comparti produttivi merita di essere riportato con riferimento specifico ai comparti della viticoltura e delle olivicoltura regionale, soprattutto in relazione all'importanza economica ed ambientale che tali coltivazioni rivestono nel panorama agricolo e territoriale del Molise.

Nonostante l'assenza di dati aggiornati, le difficoltà strutturali emergenti dall'analisi dei dati censuari del 1990, per entrambi i comparti interessati, possono essere riproposte in questa sede tenuto conto che lo scenario complessivo di riferimento allora delineato risulta ancora in qualche modo rappresentativo della realtà.

Da questo punto di vista, i principali limiti allo sviluppo della viticoltura molisana possono essere correlati alla prevalenza di produzioni destinate alla fasce più basse del mercato vinicolo (vini da tavola), nonché alla notevole concentrazione dei vigneti nelle classi di età da 5 a 10 e da 10 a 20 anni, con una piattaforma varietale dominata dalla presenza di vitigni tradizionali (Montepulciano, Trebbiano e Sangiovese), dai quali è assai difficile ottenere prodotti orientati alle richieste dei consumatori, sui mercati della grande distribuzione. Tale elemento di debolezza strutturale determina, da un lato, rilevanti condizionamenti nella gestione dell'offerta e, dall'altro, esigenze di investimenti cospicui. Nel primo caso si tratta di:

crescenti difficoltà di collocazione mercantile dei vini regionali in mercati più allargati (circuito nazionale e di esportazione);

necessità per le cantine che imbottigliano prodotti qualificati di acquisire all'esterno della regione uva (o vini già trasformati) per realizzare miscele, che consentano il raggiungimento delle caratteristiche espresse dalla domanda finale dei consumatori;

Nel secondo caso si configura, invece, l'esigenza di:

una intensa campagna di ringiovanimento e rinnovamento dei vigneti, sia per la media condizione di vetustà delle piantagioni esistenti, sia per il necessario adeguamento della piattaforma ampelografica per lo sviluppo di una moderna enologia orientata al mercato.

In generale, le condizioni strutturali del comparto olivicolo-oleario regionale sembrano delineare un quadro meno debole di quello del comparto viti-vinicolo. L'ampiezza media della coltivazione per azienda appare leggermente sottodimensionata (0,6 ettari circa) rispetto all'opportunità di migliorare le tecniche di conduzione degli oliveti; anche la massiccia presenza di coltura promiscua (58% della coltivazione, secondo i dati di fonte regionale) comporta la necessità di orientare in modo più puntuale le future scelte degli agricoltori, relegando la presenza di piante sparse esclusivamente nelle zone di

presidio (o salvaguardia ambientale e paesaggistica), ovvero nelle aree di olivicoltura marginale, sicuramente meno estese rispetto all'attuale consistenza.

L'irrigazione e la meccanizzazione aziendale

L'analisi del settore agricolo dal punto di vista strutturale può essere integrata in modo significativo con l'esame di alcuni dati ISTAT relativamente alle pratiche irrigue ed alla meccanizzazione delle aziende che risalgono ai dati censuari non essendo disponibili nuovi dati aggiornati.

La diffusione delle pratiche irrigue rispetto al numero di aziende approvvigionate registra un incremento di oltre il 30% nel decennio intercorso tra le due ultime rilevazioni censuarie (1982 e 1990). Le aziende che effettuano irrigazione sono, infatti, passate da 9.994 a 13.205. La distribuzione delle aziende rilevate nel 1990, secondo il tipo di approvvigionamento, evidenzia la prevalenza delle aziende approvvigionate in forma autonoma (4.992 aziende, pari al 37,8%), seguite dalle aziende approvvigionate da corsi d'acqua superficiali (2.916 aziende, pari al 22,1%) e dalle aziende approvvigionate da altre aziende agricole (2.308 aziende, pari al 17,5%). L'irrigazione consortile interessa solo 1.367 aziende, pari al 10,4% del totale.

I sistemi di irrigazione più diffusi, al 1990, risultano lo "scorrimento superficiale ed infiltrazione laterale" e l' "aspersione"; a partire dal 1990, infine, anche sistemi irrigui più avanzati (irrigazione localizzata sottochioma) iniziano a diffondersi, anche se il numero di aziende interessate (137 unità) è ancora molto modesto.

I dati relativi alle principali coltivazioni irrigate (numero di aziende e relativa superficie irrigata) mostrano come, all'epoca della rilevazione censuaria, le colture di maggior interesse per le pratiche irrigue risultassero la barbabietola da zucchero (1.780 ettari circa, pari al 40% della superficie complessivamente interessata da tale coltura), il frumento duro (1.551 ettari), il granoturco da granella (1.281 ettari, pari al 29% della superficie globalmente investita), la vite (1.23 ettari, pari al 15,3% della superficie vitata regionale) e le colture ortive (1.061 ettari; pari al 41,7% della superficie coltivata).

In sintesi, il panorama emergente dai dati censuari evidenzia un discreto dinamismo del settore, anche se occorre sottolineare che le pratiche irrigue interessano ancora un numero di aziende e superfici piuttosto limitati.

In mancanza di dati aggiornati, si può ritenere che la caratteristica generale anzidetta non sia significativamente mutata anche nei tempi più recenti, sia pur considerando i numerosi interventi di razionalizzazione di potenziamento delle reti collettive di distribuzione gestite dai Consorzi di Bonifica ed Irrigazione, promossi e finanziati dalla Regione nel corso degli anni '90 soprattutto con riferimento alle aree irrigue del Basso Molise. Tali interventi, di cui una parte cospicua è tuttora in corso di realizzazione, sono destinati ad incrementare ed a razionalizzare la SAU attrezzata per l'irrigazione a livello regionale. La nuova condizione di infrastrutturazione irrigua potrà trovare un'adeguata risposta a livello regionale, sia sotto il profilo strutturale che per gli aspetti più prettamente economici connessi alla pratica irrigua, solo con la realizzazione di interventi altrettanto significativi di adeguamento degli impianti e dei sistemi irrigui adottati dalla produzione ed associati al superamento di altri limiti e debolezze strutturali che caratterizzano attualmente la gran parte delle aziende agricole potenzialmente interessate.

Per quanto concerne la meccanizzazione, le aziende agricole complessivamente interessate, alla data dell'ultimo censimento (1990), risultano 37.843 (91,4%). La maggioranza di queste utilizza trattrici agricole (32.502 aziende) con una presenza di 16.474 mezzi (0,5 trattrici/azienda). Nell'ambito del raggruppamento delle trattrici agricole, la classe di potenza predominante è quella intermedia (da 54 a 82 CV), seguita da quella appena inferiore (25-40 CV). Il basso rapporto di dotazione (numero di trattrici per azienda) si mantiene costante per tutte le classi di potenza delle trattrici e caratterizza anche l'uso e la presenza delle macchine per la concimazione (3.680 mezzi per 9.791 aziende) e gli apparecchi per l'irrorazione e la lotta contro parassiti ed erbe infestanti (3.049 mezzi per 7.042 aziende). Molto più diffusa risulta la presenza di attrezzature meccaniche leggere (motocoltivatori, motozappe, motofresatrici e motofalciatrici) che riguarda 23.650 aziende (57,1%), con 23.587 mezzi (quasi un mezzo per azienda). Le aziende interessate alla mietitrebbiatura risultano 25.582 (90% delle aziende che coltivano cereali), contro una presenza di 629 macchine (1 mietitrebbia serve, mediamente, 40,6 aziende). Le raccolte meccanizzate della patata e della barbabietola da zucchero

sono effettuate, rispettivamente, da 21 (2 per mille) e 851 (81%) delle aziende. Il rapporto di dotazione è caratterizzato da 3,9 cantieri per azienda, per la patata e da 1 cantiere/18 aziende, per la barbabietola da zucchero. Infine, piuttosto scarso risulta il ricorso ad operazioni meccanizzate di raccolta e trattamento dei foraggi freschi (raccogliatrici e trinciatrici) con 695 aziende interessate e 228 mezzi censiti (1 mezzo/3 aziende).

Il ricorso a mezzi meccanici di provenienza extra-aziendale interessa complessivamente 34.667 aziende (83,7%); la provenienza dei mezzi utilizzati è prevalentemente originata da altre aziende agricole (nel 65,8% delle aziende che fanno ricorso a prestazioni esterne) che praticano il contoterzismo quale attività complementare alla gestione agricola; le imprese di noleggio e servizio (contoterzismo puro) sono presenti in 11.828 aziende, mentre la presenza di organismi associativi è segnalata solo in 30 casi.

I dati commentati sembrano evidenziare una spiccata esigenza di integrazione del parco macchine aziendale medio che risulta, d'altronde, di modesta entità. Ciò spiega il ricorso massiccio a prestazioni di terzi per l'esecuzione di determinati lavori agricoli. E' tuttavia necessario rilevare che il regime fondiario della proprietà rappresenta l'ostacolo più consistente per la razionalizzazione dei livelli di meccanizzazione aziendale, dal momento che le ridotte dimensioni dei fondi coltivati da ciascuna azienda non rendono economicamente valido l'investimento che sarebbe necessario effettuare per le esigenze connesse al piano colturale.

Gli allevamenti

Il comparto zootecnico molisano è caratterizzato da una rilevante diffusione degli allevamenti nelle aziende agricole: 15.251 aziende (pari al 40,9% del totale) praticano attività zootecniche di vario genere, tra le quali ben 12.182 sono dedite ad allevamenti avicoli. Notevolmente diffuso risulta anche l'allevamento suino (8.590 aziende), mentre il comparto bovino ed ovino interessa un numero minore di aziende (4.187 per i bovini e 4.773 per gli ovini). Infine, il comparto dei conigli e degli equini è caratterizzato da una dimensione più modesta: 2.939 aziende nel primo caso e 979 aziende nel secondo. L'evoluzione nel periodo in esame, 1990-1996, degli allevamenti (Tavola 8) evidenzia in generale una riduzione del numero delle aziende e dei capi (se si escludono, in quest'ultimo caso, gli ovini che risultano invece aumentati); contemporaneamente, si è verificato un incremento della consistenza media, che ha interessato tutte le specie, tranne gli allevamenti cunicoli. Più in particolare, il numero dei bovini si è ridotto di oltre 8.000 unità, ma la consistenza media negli allevamenti è aumentata da 9,8 a 13,9 capi per azienda; anche il comparto dei suini e dei caprini ha fatto registrare una contrazione del numero di capi censiti: tale tendenza appare più marcata per i suini (-3.347 capi, pari al 5,8%) rispetto ai caprini (-2.017 capi, pari al 13,4%), che risultano più stabili, anche per la marcata dimensione familiare dell'allevamento, molto spesso rivolto essenzialmente all'autoconsumo.

Consistenza degli allevamenti (numero di capi): confronto dati 1990-1996

Categorie	1990	1996	Variazioni '90-'96	
			assolute	%
Aziende (totale)	20.149	15.251	-4.898	-24,3
Bovini-Bufalini (n. capi)	66.384	58.045	-8.339	-12,6
Ovini (n. capi)	136.382	155.496	19.114	14,0
Caprini (n. capi)	15.015	12.998	-2.017	-13,4
Suini (n. capi)	57.816	54.469	-3.347	-5,8
Equini (n. capi)	3.549	2.063	-1.486	-41,9
Conigli (n. capi)	151.704	50.522	-101.182	-66,7
Avicoli (n. capi)	4.013.603	6.144.312	2.130.709	53,1

Fonte: ISTAT, Censimento Generale dell'Agricoltura 1990 - Struttura e produzioni delle aziende agricole 1996

Gli ovini, in controtendenza con le altre specie, evidenziano un incremento significativo dei capi, che aumentano di oltre 19.000 unità: essi vanno evidentemente a costituire allevamenti più consistenti, se si considerano la contemporanea contrazione del numero delle aziende (che supera le 2.000 unità) e l'aumento della consistenza media della mandria aziendale (da 21 a 32,6).

Consistenza media degli allevamenti per azienda: confronto dati 1990-1996

Categorie	1990	1996	Variazioni '90-'96	
			assolute	%
Bovini	9,8	13,9	4,1	41,5
<i>di cui vacche da latte</i>	5,2	8,5	3,3	62,8
Ovini	21	32,6	11,6	55,1
Caprini	5	7,3	2,3	45,4
Suini	4,6	6,3	1,7	37,8
Equini	1,9	2,1	0,2	13,3
Conigli	24,9	17,2	-7,7	-30,9
Avicoli	230,8	504,4	273,6	118,5

Fonte: ISTAT, Censimento Generale dell'Agricoltura 1990 - Struttura e produzioni delle aziende agricole 1996

Un commento a parte merita l'evoluzione del comparto avicolo in cui si è verificata una contrazione del numero di aziende interessate (-5.208 unità), in contrapposizione ad una forte crescita del numero di capi censiti (+2,131 milioni di capi) e che ha determinato un incremento della consistenza media dei capi per azienda, passata da 230 a 504 capi. L'affermazione di questa tendenza, collegata all'evoluzione tecnologica degli allevamenti stessi, è probabilmente correlabile alla presenza di società specializzate nella trasformazione della carne che operano contratti di soccida con agricoltori locali favorendo la diffusione dell'allevamento.

Dimensione economica delle aziende

La classificazione tipologica delle aziende agricole molisane evidenzia una netta maggioranza di aziende ad orientamento tecnico-economico (OTE) specializzato (27.443 aziende, pari al 74% del totale). In questo ambito gli OTE più diffusi sono quello dei seminativi (40,7% delle aziende) e delle coltivazioni permanenti (24%). Le aziende specializzate ad orientamento zootecnico sono circa 9 mila (8,3%) ed interessano il comparto degli erbivori.

Aziende per orientamento tecnico economico generale (OTE)

Orientamenti tecnico-economici generali (OTE)	Aziende	%
AZIENDE SPECIALIZZATE	27.443	73,63
Seminativi	15.180	40,73
Ortofloricoltura	-	
Coltivazioni permanenti	8.945	24,00
Erbivori	3.095	8,30
Granivori	223	0,60
AZIENDE MISTE	9.826	26,37
Policoltura	6.931	18,60
Poliallevamento	518	1,39
Coltivazioni-Allevamenti	2.377	6,38
TOTALE	37.269	100,00

Fonte: ISTAT Struttura e produzioni delle aziende agricole- Indagine 1996

Infine, nel raggruppamento delle aziende "miste" che comprendono il 26% circa del totale spicca la presenza di poco meno di 2,4 mila aziende classificate ad OTE "Coltivazioni allevamenti" che in qualche modo si associano alle tremila aziende ad OTE "Erbivori", come espressione della rilevanza del comparto zootecnico regionale.

Per quanto riguarda la dimensione economica delle aziende (Tavola 11), confrontando i dati relativi al 1990 ed al 1996, si evidenzia una situazione sostanzialmente stabile per le aziende molisane: circa il 79%, infatti, resta al di sotto di un reddito inferiore ai 6 UDE, pari a 7.200 ECU, e di queste il 52% non supera 1 UDE.

Il gruppo di aziende forti risulta, quindi, poco numeroso: se, infatti, consideriamo come criterio di individuazione un livello di reddito di almeno 12 UDE (pari a circa 20 milioni di lire), cioè il valore minimo per un'unità lavorativa impiegata a tempo pieno, le aziende che superano questa soglia in base ai più recenti dati (1996) sono poco meno del 9%.

Aziende per classi di dimensione economica

Classi di dimensione economica (UDE)	Aziende			
	1990	%	1996	%
meno di 6	33.553	84,0	29.567	79,3
6-16	4.449	11,1	4.858	13,0
16-40	1.615	4,0	2.266	6,1
40-100	271	0,7	544	1,5
100 ed oltre	33	0,1	34	0,1
TOTALE	39.921	100,0	37.269	100,0

Fonte : ISTAT Struttura e produzioni delle aziende agricole- Indagine 1996

La distribuzione del RLS è strettamente correlata all'Orientamento Tecnico Economico (Tavola 12): le aziende specializzate complessivamente considerate fanno registrare (1996) un RLS medio maggiore (4,7 UDE) rispetto a quelle miste (4,4 UDE); il valore assoluto più alto (19,6 UDE) corrisponde alle aziende con allevamento di granivori. Il RLS medio per le aziende molisane complessivamente considerate è di 4,6 UDE.

Reddito Lordo Standard per OTE

Orientamento tecnico-economico	aziende	RLS totale	RLS medio
AZIENDE SPECIALIZZATE	27.443	129.761,6	4,7
Seminativi	15.180	106.077,1	7,0
Ortofloricoltura	-	-	-
Coltivazioni permanenti	8.945	9.258,9	1,0
Erbivori	3.095	10.064,3	3,3
Granivori	223	4.361,3	19,6
AZIENDE MISTE	9.826	43.305,0	4,4
Policoltura	6.931	24.258,8	3,5
Poliallevamento	518	2.416,7	4,7
Coltivazioni-Allevamenti	2.377	16.629,5	7,0
TOTALE	37.269	173.066,6	4,6

Fonte : ISTAT Struttura e produzioni delle aziende agricole- Indagine 1996

I livelli occupazionali

L'incidenza del settore agricolo sui livelli occupazionali complessivi regionali è analizzabile attraverso la rilevazione delle Unità Lavorativa (UL)¹⁴. Il dato più aggiornato riferito al 1996 evidenzia la presenza di 21.900 UL nel settore agricolo pari al 13,3% delle UL totali della regione. Tale dato è, per altro,

¹⁴ ISTAT, Conti economici regionali, 1996

abbastanza in linea con la rilevazione delle giornate di lavoro aziendali¹⁵, pari nello stesso anno a circa 5,9 milioni di unità e che, rapportate al livello occupazionale di 1 UL (pari a 280 giornate annue) si traducono in circa 21 mila unità lavorative.

Rispetto al livello occupazionale rilevato con l'Indagine strutturale del 1996, le giornate di lavoro aziendale prestate da manodopera familiare ed extrafamiliare, registrano in Molise una diminuzione generale, rispetto al dato del 1990, in misura pari all'11%. Ciò è principalmente dovuto ad un forte calo della componente familiare (-12%) che, solo in minima parte, appare compensato dal più modesto aumento della manodopera di provenienza extrafamiliare.

Giornate di lavoro aziendale per categoria di manodopera: confronto 1990-1996

	1990	1996	Variaz. (v.a.)	Variaz. (%)
Giornate lavorative totali	5.893.896	5.266.049	-627.847	-11
Giornate lavorative per azienda	142	141	-1	-1
Manodopera familiare	5.552.221	4.878.483	-673.738	-12
Altra manodopera aziendale	341.675	387.566	45.891	13

Fonte: ISTAT, Censimento generale dell'agricoltura 1990, Struttura e produzioni delle aziende agricole 1996

L'impiego medio di lavoro nelle aziende molisane è di 141 giornate per azienda, di cui oltre la metà (53% delle giornate lavorative totali) sono svolte dal conduttore; se si considera anche quelle svolte dal coniuge e da altri familiari del conduttore, si può agevolmente verificare come quasi tutto il lavoro (92,6% delle giornate lavorative) in azienda si organizza intorno alla famiglia e solo in minima parte intorno a figure esterne, dimostrando una capacità occupazionale decisamente bassa.

Giornate di lavoro per categoria di manodopera

	gg.(v.a.)	% su totale
Conduttore	2.783.473	52,9
Coniuge	1.313.237	24,9
Altri familiari	694.983	13,2
Parenti del conduttore	86.790	1,6
Totale	4.878.483	92,6
Operai a tempo indeterminato	54.086	1,0
Operai a tempo determinato	326.579	6,2
Coloni impropri ed assimilati	6.901	0,1
Totale	387.566	7,4
Totale generale	5.266.049	100,0

Fonte: ISTAT, Struttura e produzioni delle aziende agricole 1996

Altrettanto eloquente è la distribuzione delle giornate lavorative per classi di ampiezza delle aziende. L'analisi dei dati ISTAT del 1996 (Tavola 15) permette di osservare come l'occupazione di almeno 1 UL è raggiunta da aziende con non meno di 10 ettari; la classe "10-20 ettari", in effetti, è quella che assorbe il maggior numero di giornate lavorative (1,15 milioni, pari al 19,3% del totale) a fronte dell'8% delle aziende presenti.

¹⁵ ISTAT, Indagine strutturale delle aziende agricole, 1996 e Censimento generale dell'Agricoltura, 1990.

Numero di giornate lavorative per azienda e per classi di ampiezza delle aziende

<i>classi di SAU</i>	<i>Aziende (Num.)</i>	<i>gg</i>	<i>gg/az</i>	<i>UL</i>
Meno di 1 ettaro	17.824	534.234	30	0,10
1 - 2	2.147	122.226	57	0,20
2 - 3	2.849	201.574	71	0,25
3 - 5	4.038	672.762	167	0,59
5 - 10	4.367	1.146.943	263	0,94
10 - 20	3.034	1.016.872	335	1,20
20 - 30	1.411	672.879	477	1,70
30 - 50	1.102	556.915	505	1,80
50 - 100	387	231.693	599	2,14
100 ed oltre	112	107.081	956	3,41

Fonte: ISTAT, *Struttura e produzioni delle aziende agricole 1996*

Le aziende appartenenti alle classi di ampiezza inferiori (oltre 31 mila, pari all'83% del totale), offrono complessivamente circa 2,7 milioni di giornate lavorative che risultano pari ad una media di gruppo di appena 86 giornate l'anno.

Il confronto dei livelli occupazionali riscontrato nelle classi di ampiezza maggiori (20-30 e 30-50 ettari), anche rispetto alla classe di ampiezza intermedia (10-20 ettari), mostra variazioni di modesta entità passando, rispettivamente, da 1,2 ad 1,7 e ad 1,8 UL. Infine, il dato relativo alle classi di ampiezza maggiori (50-100 ed oltre 100 ettari) appare l'unico di un certo rilievo (2,1 e 3,4 UL), anche se riferito ad un numero di aziende decisamente contenuto (499 aziende, pari all'1,3% del totale).

La conferma del ridottissimo livello di *labour intensity* delle aziende agricole molisane è desumibile dalla verifica della distribuzione delle giornate lavorative aziendali per classi di giornate lavorative. Anche in questo caso, le aziende appartenenti alla classe "200-300 giornate" sono solo 2.612; sommando le precedenti alle 2.747n aziende appartenenti alla classe superiore ("300-500 giornate") si ottiene un raggruppamento di aziende che incide per il 14,1% del totale di aziende presenti e solo per il 32% delle giornate lavorative complessivamente erogate dal settore.

Numero di giornate lavorative per azienda e per classi giornate lavorative

<i>classi di gg.</i>	<i>aziende</i>	<i>gg</i>	<i>gg/az</i>
Meno di 50	17.914	419.706	23
50 - 100	7.551	445.152	59
100 - 200	3340	468612	140
200 - 300	2612	623.571	239
300 - 500	2747	1.070.073	390
500 - 1.000	2771	1.774.541	640
1.000 ed oltre	338	464.394	1374

Fonte: ISTAT, *Struttura e produzioni delle aziende agricole 1996*

L'analisi dei livelli occupazionali del settore agricolo molisano può essere così riassunta:

il peso occupazionale del settore agricolo sull'occupazione globale regionale è tuttora abbastanza rilevante soprattutto confrontando tale livello con la realtà nazionale e comunitaria (vedi più avanti per il confronto analitico);

la diffusione dell'occupazione agricola nelle aziende, tuttavia, assume uno spiccato connotato di *part-time*, in considerazione delle caratteristiche strutturali delle aziende (ampiezza media, forme di conduzione ed attività prevalente del conduttore) e della presenza di attività produttive di carattere estensivo a basso impiego di manodopera;

tale ultimo connotato riguarda principalmente le aziende appartenenti alle classi di ampiezza più ridotte che rappresentano il modello più diffuso per la massima parte del territorio regionale.

I risultati economici

Una valutazione di sintesi dei risultati economici delle attività agricole può essere effettuata analizzando il Valore Aggiunto (VA) realizzato dal settore, che rappresenta, in pratica, la remunerazione dei fattori primari della produzione (lavoro e capitale), al netto dei costi del processo di produzione. Si tratta, dunque, di considerare contestualmente il valore della Produzione Lorda Vendibile (PLV) ed i costi intermedi del settore collegati all'acquisto di beni e servizi necessari al processo di produzione primario.

Risultati economici dell'agricoltura in Molise

	Agricoltura (milioni di lire correnti)					
	1992	1993	1994	1995	1996	1997
Prodotti						
<i>Coltivazioni agricole</i>	237.273	211.366	190.463	248.630	275.143	267.299
Erbacee	178.985	156.830	132.141	177.804	188.076	191.706
Foraggiere	1.491	1.525	1.458	1.495	1.596	1.677
Legnose	56.797	53.011	56.864	69.331	85.471	73.916
<i>Allevamenti</i>	204.156	218.180	231.328	247.652	291.019	283.635
Produzione vendibile	441.431	429.546	421.791	496.282	566.162	550.934
Consumi intermedi	146.853	159.928	157.264	172.532	196.976	193.162
Valore Aggiunto	294.578	269.618	264.527	323.750	369.186	357.772

Fonte: dati ISTAT- Conti economici regionali 1998

Da tali dati si rileva che tra il 1992 ed il 1997, la PLV del settore "agricoltura" del Molise è aumentata, passando, a prezzi correnti, da 441 a 551 miliardi di lire, per un incremento complessivo del 25%.

Ad un maggior grado di disaggregazione si nota che questo andamento positivo è stato più o meno generalizzato per i principali comparti produttivi. Le produzioni erbacee e foraggiere mostrano un deciso incremento della PLV negli ultimi tre anni considerati, in particolare nel 1995, dopo un andamento piuttosto negativo per i tre anni precedenti; per le foraggiere, sono gli ultimi due anni a far registrare una crescita più consistente. Le produzioni legnose evidenziano, invece, un andamento oscillante tra valori decisamente alti di incremento tra il 1995 ed il 1996 e valori più bassi o negativi negli altri anni. Gli allevamenti zootecnici conservano (anche rispetto al periodo precedente al 1992) un tasso positivo di crescita per tutto il periodo in esame, tranne che per l'ultimo anno (in cui si registra una lieve riduzione della produzione), raggiungendo un valore complessivo di PLV pari a 284 miliardi.

Nello stesso periodo in esame (1992-1997) si è verificato anche un aumento consistente dei consumi intermedi il cui importo è passato da 146,9 a 193,2 miliardi di lire, con un'incidenza sulla PLV che è anch'essa aumentata dal 33 al 35%. La crescita più sostenuta dei consumi intermedi, rispetto a quella della PLV ha determinato una crescita leggermente inferiore del Valore Aggiunto (VA) che dai 294,6 miliardi di lire del 1992, passa ai 357,8 miliardi di lire del 1997.

In base ai dati disponibili più recenti (1996) il contributo dell'intero settore agricolo in termini economici alla formazione del PIL regionale evidenzia un ridimensionamento rispetto al 1990 (9,6%), raggiungendo il valore del 7,3%, quasi esclusivamente dovuto alle produzioni agricole in senso stretto (7,0%); il valore aggiunto mostra un comportamento differente: quello relativo al settore nel suo complesso riflette il valore percentuale della PLV e contribuisce alla formazione del valore aggiunto regionale per il 7,0%, mentre quello relativo esclusivamente alle produzioni agricole contribuisce per il 4,9%, evidenziando il peso rilevante che assumono i consumi intermedi.

Contributo del settore agricolo al PIL ed al V.A. regionale

	val.ass.	val.%
<i>Regione Molise</i>		
PIL ai prezzi di mercato	8.136,4	100
Valore Aggiunto	7.465,1	100
<i>Agricoltura ,silvicoltura, pesca</i>		
Produzione vendibile	592,8	7,3
Valore Aggiunto	519,6	7,0
<i>Agricoltura</i>		
Produzione vendibile	566,2	7,0
Valore Aggiunto	369,2	4,9

Fonte: ISTAT Conti economici regionali 1997

I risultati economici del settore agricolo, unitamente alle principali caratteristiche strutturali analizzate, consentono di tracciare alcune considerazioni di sintesi arricchite da confronti tra la realtà molisana ed altri aggregati (Italia, UE a 15).

I dati riportati nel prospetto che segue mettono ancor più in evidenza la fragilità del settore agricolo molisano rispetto alla situazione italiana ed europea.

Principali indicatori economici e strutturali: confronto Molise-Italia-UE a 15

Descrizione indicatori (Anno 1996)	MOLISE	ITALIA	UE
PLV/SAU (in Ecu)	1.223	2.388	1.620
VA/SAU (in Ecu)	798	1.347	834
PLV/Azienda (in Ecu)	7.716	14.134	29.516
VA/Azienda (in Ecu)	5.032	10.159	15.534
VA/UL (in Ecu)	8.706	19.293	15.398
VA agr./VA tot. (in %)	7	2,5	1,6
UL agr./UL tot. (in %)	13	6,5	5

Fonte: ISTAT e EUROSTAT

Il confronto degli indicatori di produttività della terra (PLV e VA per ettaro di SAU) evidenziano livelli molisani pari a circa il 50% del dato nazionale ed al 75% del dato comunitario.

Gli indicatori economici (PLV e VA) per azienda mostrano una situazione analoga nel confronto tra Molise ed Italia, mentre il confronto con il dato europeo evidenzia per il Molise uno scostamento ancor più rilevante (25% della PLV e 30% circa del VA).

Per quanto riguarda la produttività del lavoro, la situazione molisana non appare meno critica, con un VA/UL paria l 45% di quello medio italiano ed al 56% di quello europeo.

Infine, la più marcata dipendenza economica (in termini di VA) ed occupazionale (numero di UL) dell'economia complessiva regionale dal settore agricolo – dipendenza particolarmente accentuata se confrontata con i dati medi nazionali e comunitari – conferiscono un peso rilevante alle problematiche del settore e condizionano al superamento dei limiti attuali la capacità di innescare adeguati processi di sviluppo e crescita economica complessiva.

Il settore forestale

Aspetti generali

Al settore forestale è opportuno dedicare uno specifico spazio di presentazione ed illustrazione dei dati statistici attinenti la consistenza delle risorse, delle superfici forestali e per la descrizione dello stato della proprietà. Ciò è da porre in relazione sia alle peculiarità del settore sul piano della gestione

delle aziende e del patrimonio forestale, sia al particolare ambito della programmazione regionale per quanto concerne la realizzazione di programmi ed iniziative comunitarie e nazionali.

Le superfici boscate regionali hanno estensione insufficiente sia in relazione alle esigenze produttive che a quelle di protezione dei suoli, regimazione delle acque, ambientali, paesaggistiche e ricreative. La loro estensione è di 70.985 Ha, poco più del 16% dell'intero territorio regionale, valore leggermente inferiore all'indice di boscosità registrato a livello nazionale (17%), e si ripartisce in modo pressoché uniforme tra le due province.

Composizione ed estensione delle superfici boscate del Molise

		v.a.	% su tot.boschi
<i>Resinose</i>	Fustaie pure	2.073	3
	Fustaie miste	1.666	2
	<i>Tot. Fustaie</i>	3.739	5
<i>Latifoglie</i>	Fustaie pure	12.121	17
	Fustaie miste	2.329	3
	<i>Tot. Fustaie</i>	14.450	20
	Fustaie di res. e lat.cons.	2.856	4
	<i>Totale fustaie</i>	21.045	30
	Cedui semplici	24.498	35
	Cedui composti	25.442	36
TOTALE BOSCHI		70.985	100

Fonte: ISTAT, *Struttura e produzioni delle aziende agricole 1996*

Le forme prevalenti di copertura sono i cedui, sia semplici che composti (70% dell'intera superficie boscata); le fustaie, che occupano il restante 30% della superficie, sono prevalentemente composte da latifoglie, in particolare faggio (30% delle fustaie – Tavola 6.2 dell'Allegato Statistico). Tra le resinose, la specie più diffusa è il pino, che ricopre oltre 1.000 ha di superficie, pari a quasi il 30% della superficie complessiva occupata dalle fustaie di resinose.

I boschi sono localizzati soprattutto nelle aree montane delle due province e per oltre la metà sono di proprietà pubblica (Stato, Regione, Comuni ed altri Enti).

Da un punto di vista vegetazionale, le specie maggiormente diffuse sono il faggio (*Fagus silvatica*) alle quote più elevate, il cerro (*Quercus cerris*) e, in misura ridotta, il pino, nelle corrispondenti fasce fitoclimatiche.

La presenza del faggio interessa maggiormente i rilievi montani meridionali (Monti del Matese) ed occidentali (rilievi prossimi al Gruppo delle Mainarde ed ai Monti della Meta), in popolamenti per lo più governati a fustaia. Il faggio risulta talvolta consociato con l'abete bianco e con il cerro, la roverella ed il frassino nella fascia inferiore del suo areale.

La diffusione del cerro — che allo stato puro, o consociato con altre latifoglie, interessa una superficie superiore al 50% dell'intera superficie boscata — è da attribuire alla grande adattabilità della specie ai terreni argillosi ed alle condizioni climatiche della fascia collinare e montana del Molise. I cedui di cerro sono presenti allo stato puro soprattutto in provincia di Campobasso mentre, in provincia di Isernia, sono per lo più misti con altre latifoglie.

Localizzazione delle aree boschive e titolo di proprietà

Anno 1996

(dati in ettari)

PROVINCE	zone altimetriche				categorie di proprietà			
	Montagna	Collina	Pianura	Totale	Stato e Regioni	Comuni	Altri Enti	Privati
Isernia	30.306	6.220	-	36.526	1.956	22.424	1.240	10.906
Campobasso	21.704	12.755	-	34.459	473	16.358	174	17.454
Molise	52.010	18.975	-	70.985	2.429	38.782	1.414	28.360

Fonte: ISTAT, *Struttura e produzioni delle aziende agricole 1996*

Nei decenni precedenti gli anni '90, sia il numero delle aziende con boschi sia la superficie boscata complessiva avevano subito decrementi: i fattori che maggiormente hanno determinato questa graduale e "storica" trasformazione dei terreni forestali verso un uso agro-pastorale, sono legati all'evoluzione demografica degli ambienti rurali del Molise, al corrispondente andamento della pressione antropica sul territorio ed, in particolare, sulla destinazione agricola dei suoli per la produzione di derrate alimentari. Dal confronto tra i dati del 1990 e del 1996 emerge, invece, un'inversione di tendenza, con un sostanziale aumento delle superfici boscate, in conseguenza anche delle politiche di rimboschimento comunitarie e nazionali attuate in questi stessi anni. Tale incremento, complessivamente pari a più di 9.000 ha, ha interessato in modo particolare i cedui.

Confronto tra i dati relativi alle superfici boscate nel 1990 e nel 1996

	1990	1996	var.(v.a.)	var.(%)
n. aziende con boschi	21.518	13.070	-8.448	-39,3
Superficie a boschi (ha)	61.708	70.985	9.277	15,0
di cui: fustaie (ha)	17.590	21.045	3.455	19,6
Cedui (ha)	43.491	49.940	6.449	14,8
Altro (ha)	627	-	-627	-100,0

Fonte: ISTAT, *Censimento Generale dell'Agricoltura 1990 - Struttura e produzioni delle aziende agricole 1996*

Le produzioni forestali

La produzione di legno complessiva nel 1996 (Tavole da 20 a 23) è stata di 106.057 metri cubi, per la quale si sfruttano soprattutto i cedui (oltre il 92% dell'intera produzione). Più della metà proviene dai boschi di proprietà comunale e per il resto quasi esclusivamente da quelli di proprietà privata; trascurabile è invece la produzione proveniente dai boschi di proprietà statale e regionale.

La destinazione principale resta quella di combustibile (legna da ardere): solo poco più dell'1% del legname, proveniente esclusivamente dalle fustaie, viene impiegato per la lavorazione (tondame da sega, legname per travame asciato e per traverse ferroviarie).

I risultati economici

Esaminando i risultati economici del settore forestale e confrontandoli con quelli dell'intero settore agricolo, emerge che la produzione vendibile negli anni considerati è rimasta sostanzialmente stabile (se si fa eccezione per il dato relativo all'anno 1995, in cui la produzione ha subito una drastica riduzione) intorno a valori di scarso rilievo, sia in termini assoluti che in relazione con quelli del settore agricolo complessivo. Nel 1997, il valore della produzione forestale è stato di 13,4 miliardi di lire, pari a poco più del 2% dell'intera PLV agricola.

Utilizzazioni legnose forestali per categoria di proprietà -

Anno 1996

(dati in metri cubi)

Stato e Regioni	Comuni									Altri Enti	Privati		
	legna da ardere	lavoro	ardere	carbone	ardere	lavoro	ardere	carbone					
Isernia	71	973	8.701	-	70	600	21.309	475					
Campobasso	-	-	44.730	2.233	-	-	26.595	300					
Molise	71	973	53.431	2.233	70	600	47.904	775					

Utilizzazione legnosa forestali per tipo di bosco -

Anno 1996

(metri cubi)

	FUSTAIE				CEDUI			TOTALE
	RESINOSE	LATIFOGLIE	CONSOCIATE	TOTALE	CEDUI COMPOSTI			
					CEDUI SEMPLICI	TOTALE	CON FUSTAIA DI RESINOSE	
Isernia	-	4.440	49	4.489	15.860	11.850	-	32.199
Campobasso	-	3.080	-	3.080	52.803	17.975	-	73.858
Molise	-	7.520	49	7.569	68.663	29.825	-	106.057

Utilizzazioni legnose forestali per forma di governo e per destinazione economica -

Anno 1996

(dati in metri cubi)

legname da	FUSTAIE				Totale	CEDUI SEMPLICI			Totale	CEDUI COMPOSTI			Totale
	lavoro	ardere	carbone			lavoro	ardere	carbone		lavoro	ardere	carbone	
Isernia	1.573	2.716	200	4.489	-	15.585	275	15.860	-	11.850	-	11.850	
Campobasso	-	3.080	-	3.080	-	50.270	2.533	52.803	-	17.975	-	17.975	
Molise	1.573	5.796	200	7.569	-	65.855	2.808	68.663	-	29.825	-	29.825	

Legname da lavoro per specie legnose e per assortimento -

Anno 1996

(dati in metri cubi)

Assortimenti	FUSTAIE					CEDUI	TOTALE
	abeti	quercie	faggio	pioppi	TOTALE		
Tondame da sega	25	-	106	-	131	-	131
Legn. per travame asciato	14	-	-	-	14	-	14
Leg. per trav. ferrov.	-	84	412	-	496	-	496
Totale	39	84	700	750	1.573	-	1.573

Il valore aggiunto del settore forestale è stato nel 1997 pari ad 11,8 miliardi di lire ed ha contribuito alla formazione del valore aggiunto del settore agricolo complessivo per il 2,3%. L'andamento del valore aggiunto conferma quanto detto per la produzione vendibile, sia in termini assoluti che in termini di quota percentuale sulla produzione del comparto, mostrando una sostanziale stasi del comparto stesso. A tale proposito, tuttavia, è possibile osservare che i consumi intermedi assorbono una quota di produzione molto inferiore rispetto a quanto si verifica per le produzioni agricole ed, inoltre, nel periodo in esame, non hanno subito incrementi considerevoli.

Risultati economici della silvicoltura in Molise

	Silvicoltura					
	<i>(milioni di lire correnti)</i>					
	1992	1993	1994	1995	1996	1997
Produzione vendibile	13.311	10.673	12.984	1.371	12.562	13.435
Consumi intermedi	1.529	1.283	1.488	188	1.426	1.625
Valore Aggiunto	11.782	9.390	11.496	1.183	11.136	11.810
C.I. val. % su PLV	11,5	12,0	11,5	13,7	11,4	12,1

Agricoltura, silvicoltura e pesca						
Produzione vendibile	456.796	441.589	442.830	508.756	592.765	572.965
Valore Aggiunto	368.909	371.466	348.203	419.213	519.590	507.490

Valore %						
Produzione vendibile	2,91	2,42	2,93	0,27	2,12	2,34
Valore Aggiunto	3,19	2,53	3,30	0,28	2,14	2,33

Fonte: ISTAT Conti economici regionali 1997

L'analisi della produttività della terra per il settore forestale attraverso gli stessi indicatori utilizzati per il settore agricolo evidenzia una produttività del suolo forestale del valore di 0,18 milioni di lire e, in termini di valore aggiunto, di 0,16 milioni.

I risultati dell'analisi in termini economici del settore forestale sottolineano lo scarso peso, che esso attualmente riveste e in relazione al settore agricolo nel suo complesso e, ancor di più, in relazione all'intero sistema economico.

L'economia rurale

L'analisi dell'economia rurale molisana riflette in gran parte le caratteristiche generali della struttura economica complessiva regionale, dal momento che le uniche realtà territoriali che possono assumere una fisionomia "non rurale", coincidono con ambiti specifici e molto limitati del territorio nei quali sono localizzati insediamenti industriali che imprimono al sistema economico locale una connotazione strutturale a se stante. Pertanto le note seguenti propongono la stessa analisi rappresentata nei documenti di programmazione regionale inerenti l'obiettivo 1 per il periodo 2000-2006 e che si riferisce all'intera realtà economica regionale.

Gli squilibri settoriali

La struttura produttiva molisana rimane ancora fortemente sbilanciata. Rispetto alla media nazionale il peso dell'occupazione nel settore agricolo e nel settore delle costruzioni risulta significativamente più elevato, a scapito di un sottodimensionamento sia del settore manifatturiero, che del settore terziario. In particolare si può osservare come ancora nel 1998:

il peso dell'occupazione agricola sia pari ad oltre il 14%, contro una media nazionale inferiore al 7% ed una media meridionale del 12% circa;

il settore delle costruzioni assorba l'11,5% dell'occupazione complessiva rispetto al 7,7% nel resto d'Italia;

il peso del settore della trasformazione industriale risulti pari al 17,3% rispetto al 23,1% dell'Italia;

le altre attività assorbono il 55,8% dell'occupazione rispetto al 61,4% che si registra in media a livello nazionale.

Le caratteristiche e l'articolazione del tessuto manifatturiero

L'industria assume un ruolo cruciale per le prospettive di sviluppo della regione Molise. Malgrado infatti ancora non rappresenti il settore portante (la struttura produttiva molisana è nettamente sbilanciata verso il settore primario), tuttavia ultimamente ha registrato dinamiche di sviluppo fortemente positive, a differenza dell'agricoltura che ha viceversa attraversato una fase di forte crisi.

In base ai dati relativi al Censimento del 1996 il settore secondario conta complessivamente 5.016 unità locali. A sua volta il manifatturiero incide per circa il 45%, mentre le unità locali relative all'edilizia rappresentano il 53% del totale industriale. Tuttavia, rispetto al Censimento del 1991, si registrano dinamiche opposte per i due sottosectori: mentre infatti il manifatturiero ha registrato una variazione percentuale delle unità locali positiva (quasi due punti percentuali in più), le unità locali nel settore edile si sono drasticamente ridotte (oltre i cinque punti percentuali).

Dinamiche analoghe si sono registrate sul piano occupazionale; gli addetti al settore manifatturiero (16.936 nel 1996) sono infatti aumentati (+5,6%), mentre nel settore delle costruzioni si è verificato un drastico ridimensionamento dell'occupazione (gli addetti alle unità locali sono diminuiti, tra il 1991 e il 1996, di oltre 26 punti percentuali).

Il dato relativo al settore manifatturiero è ancora più confortante se lo si confronta con l'andamento registratosi nello stesso periodo sull'intero territorio nazionale; gli addetti al settore manifatturiero infatti non solo non sono aumentati tanto quanto in Molise, ma addirittura sono diminuiti di quasi sette punti percentuali.

Il tessuto manifatturiero in Molise appare caratterizzato da una dimensione media contenuta. In base ai dati censuari relativi al 1996, il numero medio di addetti per unità locale risulta pari a 7,4 a fronte di un valore medio nazionale dell'8,2.

Il forte sbilanciamento della struttura industriale locale verso la piccola dimensione viene confermato dai dati sulla distribuzione delle unità locali per classe dimensionale: l'88,4% degli stabilimenti manifatturieri non arriva a contare i 10 addetti, a fronte di un valore medio nazionale dell'83,4%. Se invece si tiene conto della ripartizione per classi dimensionali degli addetti alle unità locali manifatturiere, il divario che separa il Molise dal resto del Paese assume un'entità decisamente trascurabile; la spiegazione è da ricercarsi nella presenza di alcune grandi imprese extra-locali caratterizzate da un'elevata capacità di assorbimento occupazionale, che sbilancia la ripartizione degli addetti verso le imprese di dimensione maggiore.

L'importanza che gli stabilimenti a capitale extra-regionale rivestono per lo sviluppo dell'apparato produttivo molisano appare evidente anche osservando la notevole differenza che si registra sia tra il numero di tutte le unità locali manifatturiere e quello delle sole imprese con sede sociale in Molise (2275 contro 2090), sia tra il corrispondente numero di addetti (16.936 unità contro 12.325).

Facendo poi riferimento al tasso di industrializzazione, calcolato come rapporto tra le sole imprese manifatturiere con sede sociale in Molise e la popolazione residente (pari nel 1996 a 3,7 ogni 100 abitanti), si osserva come questo sia rimasto sostanzialmente stabile nel corso degli anni '90, mentre lo stesso indice calcolato considerando anche le unità locali a capitale esterno (pari a 5,1 U.L. ogni 100 abitanti nel 1996) è aumentato di circa tre punti percentuali, a conferma del fatto che il processo di industrializzazione, verificatosi in questi ultimi anni, è legato soprattutto a fenomeni di tipo esogeno.

Dall'analisi della struttura imprenditoriale endogena (riferita quindi alle sole imprese con sede sociale in Molise) si evidenzia in effetti che:

il tessuto imprenditoriale regionale è caratterizzato da una struttura decisamente esile: i dati relativi al 1996 indicano l'esistenza di appena 0,6 imprese manifatturiere ogni 100 abitanti, a fronte di un valore medio italiano superiore, pari a 1,0;

la struttura imprenditoriale endogena non solo risulta molto esile, ma sembra anche incontrare notevoli difficoltà a svilupparsi: fra il '93 ed il '97 il tasso di natalità dell'imprenditoria regionale è risultato infatti sistematicamente inferiore a quanto registrato in media a livello nazionale. Poiché i tassi di mortalità, nello stesso arco

temporale, sono risultati sostanzialmente in linea con quelli medi italiani, ciò si è tradotto nel caso del Molise in una crescita del sistema imprenditoriale regionale inferiore a quella registrata sia nel resto del Paese, che nel Mezzogiorno.

L'analisi comparata dei dati relativi agli ultimi due censimenti sulle attività produttive ('91 e '96) evidenzia in particolare:

un significativo aumento di peso da parte del settore manifatturiero; nel corso del quinquennio 1991-1996 sia il numero di stabilimenti industriali, che quello degli addetti, hanno registrato una variazione positiva, pari rispettivamente al +1,7% e +5,6%. Quest'ultimo dato risulta in netta controtendenza con quanto si è verificato contemporaneamente nel resto del territorio nazionale, dove si è registrata una decisa contrazione dei livelli occupazionali (-6,8%);

un leggero aumento delle dimensioni medie delle unità locali; la dimensione media del tessuto industriale, per quanto ancora non abbia raggiunto i livelli medi nazionali, ha comunque registrato, tra il 1991 e il 1996, un leggero aumento, passando dai 7,2 addetti per unità locale ai 7,4; contemporaneamente nel resto del territorio nazionale si è invece assistito ad una riduzione della dimensione media delle unità locali (da 8,8 a 8,2).

Dall'analisi della distribuzione degli occupati per comparto manifatturiero si osserva che il ramo che raccoglie il maggior numero di addetti è quello relativo alle industrie alimentari (21,3%), seguito dal settore della fabbricazione di mezzi di trasporto (20,3%). Mentre l'importanza del comparto alimentare si spiega in virtù dell'elevata presenza di imprese di piccola e piccolissima dimensione a capitale locale, nel caso dei mezzi di trasporto il peso ricoperto da questo settore è imputabile unicamente alla presenza sul territorio regionale (Termoli) di uno stabilimento FIAT.

Anche nel settore del tessile e abbigliamento si registra comunque una quota di occupati significativa (16%); un dato importante, per le prospettive di sviluppo della Regione, se si considera come questo settore sia quello maggiormente caratterizzato dalla presenza di un'imprenditoria di tipo endogeno, sviluppatasi sulla scia del crescente successo ottenuto da due importanti aziende a capitale locale (Ittierra e GTR).

Al di là dei dati assoluti, il confronto con quanto si rileva su scala nazionale evidenzia :

la fortissima specializzazione dell'apparato produttivo regionale nella fabbricazione di autoveicoli; questo comparto, nella struttura occupazionale manifatturiera, raggiunge un peso che risulta oltre 5 volte superiore a quello medio nazionale;

l'importanza relativa assunta anche dal comparto alimentare e dell'abbigliamento; entrambi i settori registrano infatti un'incidenza occupazionale doppia rispetto alla media nazionale.

Anche il confronto intercensuario ('91-'96) evidenzia alcuni fenomeni interessanti:

il settore del tessile e abbigliamento ha perso peso in maniera abbastanza significativa, registrando una netta riduzione del numero degli addetti (-12,4%), anche se questa contrazione è inferiore a quella che ha interessato lo stesso comparto a livello nazionale (-15,9%);

il settore della fabbricazione di prodotti chimici ha registrato una significativa crescita sia in termini di unità locali che in termini di addetti, assumendo un peso sempre maggiore nella struttura produttiva (la crescita di questo settore è indubbiamente legata alle aperture di alcune unità produttive facenti capo ad imprese esogene);

un'ultima osservazione riguarda la significativa perdita di peso di due settori, l'industria del legno (il numero di addetti si è ridotto del -12,8%) e la lavorazione dei minerali non metalliferi (gli addetti sono diminuiti del -5,2%), che hanno un'incidenza abbastanza rilevante nell'economia regionale (il loro peso percentuale in termini di addetti è pari rispettivamente al 3,8% e al 7,2%); si tratta di due settori

strettamente collegati all'attività edilizia e che quindi probabilmente sono stati anch'essi trascinati dalla crisi che ha investito negli anni '90 questo comparto.

Lo scarso sviluppo dei servizi alle imprese

Alla debolezza del tessuto produttivo endogeno si abbina lo scarso sviluppo dei servizi alle imprese. Posto uguale a 100 il totale degli addetti che operano nel comparto dei servizi privati¹⁶, i dati aggiornati al 1996 evidenziano come nel Molise solo il 39,3% di questi svolga, in effetti, un'attività a diretto servizio delle imprese, a fronte di percentuali medie che sia nel caso del Mezzogiorno che in quello dell'Italia risultano superiori e pari rispettivamente al 40,4% ed al 44,2%.

La sottodotazione dei servizi alle imprese risulta ancora più marcata se si rapportano gli addetti dei servizi alle imprese con gli addetti del settore industriale. In questo caso la differenza fra il dato relativo al Molise e quello relativo al Mezzogiorno ed all'Italia risulta, infatti, molto ampia (tale rapporto nel caso del Molise raggiunge appena il 41,0% a fronte del 47,8% e del 50,0% che si rileva in media nel Mezzogiorno e a livello nazionale).

La fragilità strutturale del settore agricolo

L'agricoltura rappresenta un settore di primaria importanza nell'ambito del sistema economico regionale. Dall'analisi strutturale dell'ISTAT del 1996 si evidenzia, infatti, che il Molise è una regione con una elevata presenza di attività agricole (37.273 aziende), la cui superficie agraria totale (SAT) rappresenta il 67,9% della superficie dell'intero territorio regionale. L'analisi mette in luce che la quasi totalità delle aziende è a conduzione diretta e che, nella maggioranza dei casi, si fa ricorso esclusivamente a manodopera familiare. Le dimensioni aziendali medie, in termini di superficie agraria utilizzabile (SAU), non sono in assoluto molto ridotte (6,4 ettari); tuttavia, gli svantaggi naturali diffusamente presenti fanno sì che la produttività media delle terre sia molto bassa e che, quindi, le caratteristiche di positività legate alle dimensioni medie aziendali ne risultino sostanzialmente compromesse.

La distribuzione delle aziende per classi di SAU evidenzia che l'83,8% presenta una superficie compresa tra meno di 1 e 10 ettari e che il 57% di queste aziende possiede una superficie inferiore ad 1 ettaro. È interessante rilevare che la superficie complessivamente occupata da queste attività rappresenta solamente il 28,2% della SAU complessiva regionale.

Anche la struttura della produzione agricola mostra caratteri di debolezza e fragilità: infatti, ben il 73% della SAU è destinato a seminativi, nel cui ambito un posto di rilievo viene occupato dalla coltivazione dei cereali; prati e pascoli occupano il 18,6%, mentre solo l'8,3% della SAU è destinato a coltivazioni permanenti (olivo, vite e fruttiferi).

Il settore zootecnico riveste un ruolo significativo all'interno del sistema agricolo: rispetto al numero totale di aziende agricole, circa l'11% è impegnato nell'allevamento dei bovini, il 23% nell'allevamento dei suini ed il 32% nell'allevamento degli avicoli. Analizzando però il numero medio di capi per azienda si può constatare che, mentre nel settore bovino ed avicolo la dimensione media della "mandria aziendale" (rispettivamente 14 e 505) può essere ritenuta sufficiente per una gestione di tipo produttivistico, nei restanti comparti il numero dei capi risulta essere molto più modesto, espressione di un sistema di allevamento essenzialmente di tipo familiare.

Nell'agricoltura molisana, l'impiego medio di lavoro è pari a circa 132 giornate per azienda di cui il 57% effettuate direttamente dal conduttore; nelle aziende dove anche il coniuge è impegnato nell'attività, le giornate complessive dei due soggetti si attestano sull'84% del totale. In assoluto quindi la capacità occupazionale delle aziende agricole regionali è, in media, piuttosto bassa.

Un ulteriore dato abbastanza preoccupante, è quello relativo all'età dei conduttori: su 37.174 soggetti, solo 10 presentano un'età inferiore ai 25 anni, il 38% un'età compresa tra i 25 ed i 54 anni, mentre il 52,7% ha un'età superiore ai 60 anni.

L'analisi del Valore Aggiunto del settore (serie storica 1980-1996 a prezzi costanti 1990) evidenzia un incremento globale di un 50% con un trend medio annuo del +3% circa. Nello stesso periodo, tuttavia, si è

¹⁶ Nel settore dei servizi privati non vengono chiaramente considerati gli addetti delle attività *non profit* dei comparti della Pubblica Amministrazione, dell'istruzione e della sanità.

avuta una contrazione degli investimenti fissi lordi nel settore agricolo pari al 54%. Il dato, nella sua problematicità, amplifica le precarie condizioni del settore che da sempre è caratterizzato da considerevoli livelli di sottocapitalizzazione.

I dati relativi al V.A. agricolo, confrontati con il numero di occupati complessivo e con la SAU molisana, evidenziano come la realtà del Molise manifesti divari sensibili rispetto al resto del paese; il valore aggiunto per occupato (su dati 1995) risulta, infatti, pari a 23,3 milioni di Lire, rispetto ai 31,9 dell'intero Mezzogiorno ed ai 38,8 dell'Italia nel suo complesso. Per ettaro di SAU (su dati 1996), invece, il valore aggiunto è pari a 2,1 milioni di Lire, rispetto ai 3,6 dell'intero Mezzogiorno ed ai 4,2 dell'Italia nel suo complesso.

La scarsa capacità di attrarre flussi turistici

La dotazione ricettiva del Molise appare nel complesso fortemente sottodimensionata; i dati ISTAT aggiornati al 1996 indicano la presenza di appena 135 esercizi alberghieri ed extra-alberghieri, per un totale di 12.342 posti letto.

La scomposizione dei dati per tipologia ricettiva evidenzia per altro come il 38% del totale dei posti letto sia riferibile a strutture di tipo alberghiero. Queste risultano tuttavia caratterizzate da un basso tasso di utilizzazione lorda (18,9% in Molise a fronte del 27,0% e del 32,7% che si registrano rispettivamente nel Mezzogiorno e nel resto del territorio nazionale)

Anche i dati sulla domanda evidenziano la scarsissima rilevanza del turismo. Il Molise rappresenta infatti la Regione italiana meno interessata da correnti turistiche. I dati di fonte ISTAT indicano in appena 462.926 le presenze complessive registrate nel corso del 1996, alle quali corrispondono 150.011 arrivi. Le dinamiche registrate nel corso degli ultimi anni indicano tuttavia come il turismo stia cominciando a svilupparsi anche in questa Regione, essendo il numero delle presenze aumentato, fra il '90 ed il '96, del 42% circa.

La maggior parte dei flussi turistici si rivolge verso le strutture di tipo alberghiero (queste intercettano circa il 71% della domanda turistica complessiva); scarsa appare comunque l'incidenza della componente estera che nel '96 si è attestata appena al 7,6% del totale, a fronte del 42% e del 30% che si registra, in media, rispettivamente a livello nazionale e nel Mezzogiorno.

Da un punto di vista territoriale va infine osservato come la maggior parte dei flussi turistici che interessano la nostra Regione si indirizzi verso la fascia costiera: secondo le stime di fonte EPT i comuni litoranei, con in testa Termoli, intercettano oltre il 50% di tutte le presenze turistiche regionali.

La dotazione infrastrutturale

I divari nella dotazione infrastrutturale risultano rilevanti sia in quasi tutte le principali infrastrutture direttamente collegate con il sistema produttivo, sia per gran parte delle infrastrutture a servizio della popolazione. In particolare, nella tabella successiva si riporta l'indice di dotazione per le principali categorie infrastrutturali, sia rispetto alla media nazionale, che rispetto alla media delle aree Obiettivo 1.

Posto uguale a 100 l'indice riferito all'intero territorio nazionale, i dati aggiornati al 1995 evidenziano come il Molise raggiunga un livello complessivo di infrastrutturazione che si attesta su un valore pari appena a 58,2. La gravità della situazione infrastrutturale regionale appare ancor più evidente se si confronta la dotazione del Molise con quella che caratterizza in media le altre Regioni dell'Obiettivo 1; dall'analisi comparata, riferita in primo luogo alle infrastrutture di supporto per il sistema produttivo, si evince chiaramente che:

il Molise presenta un marcato gap infrastrutturale soprattutto nel settore dei trasporti; infatti, se da un lato la rete stradale non sembra denotare particolari carenze, se non altro in confronto alla situazione rilevabile nelle altre regioni meridionali, (l'indice di dotazione di infrastrutture stradali risulta pari a 81, contro una media meridionale pari a 86,3), ben più grave è il ritardo che caratterizza sia la rete ferroviaria, sia le infrastrutture portuali, sia quelle aeroportuali (in questi ambiti l'indice di infrastrutturazione regionale risulta di oltre il 30% inferiore ai valori medi registrati nel resto del Mezzogiorno);

piuttosto grave appare il ritardo del Molise anche nel campo delle infrastrutture energetiche, dove si registra un numero indice pari a 54,7, a fronte del 63,3 che caratterizza in media il Mezzogiorno; in questo caso è tuttavia opportuno segnalare come i cospicui investimenti compiuti recentemente in Abruzzo ed in Molise dalla SNAM potrebbero aver modificato la situazione "fotografata" dai dati prima richiamati, che risultano aggiornati soltanto al 1995;

scarse appaiono viceversa le differenze rilevabili nel settore delle telecomunicazioni; l'indice regionale in questo caso risulta infatti pari a 74,8, a fronte del 75,5 che si registra in media nelle Regioni dell'Obiettivo 1.

Non altrettanto critica è la situazione rilevabile nel campo delle infrastrutture a servizio della popolazione ed in quelle relative alle attività di formazione, pur evidenziandosi anche in questo caso alcune specifiche carenze. Per ciò che riguarda la prima tipologia di infrastrutture, grave rimane il ritardo del Molise nella dotazione di:

infrastrutture idriche (indice regionale uguale a 17,9, a fronte del 46,1 che si registra in media nelle regioni dell'Obiettivo 1); a questo proposito va tuttavia sottolineato come l'attuazione degli interventi inseriti nel POP '94-'99 abbia consentito di ridurre notevolmente il gap iniziale, per quanto i dati aggiornati al '95 non siano in grado di cogliere l'evoluzione positiva;

asili nido (indice regionale uguale a 36,8, a fronte del 45,6 che si registra in media nelle regioni dell'Obiettivo 1);

teatri ed altre infrastrutture culturali (indice regionale uguale a 57,1, a fronte del 74,2 che si registra in media nelle regioni dell'Obiettivo 1).

Per ciò che riguarda infine le infrastrutture relative alle attività di ricerca, innovazione ed istruzione, il ritardo del Molise sembra essere circoscrittibile soltanto all'ambito delle infrastrutture universitarie (indice regionale uguale a 47,1, a fronte del 76,2 che si registra in media nelle regioni dell'Obiettivo 1).

Fabbisogno di ampliamento della dotazione di infrastrutture in Molise

Confronto tra l'indice di dotazione infrastrutturale regionale e quello medio delle aree Obiettivo 1(*)

Tipologie	Indice di dotazione Molise al 1995 (Italia=100)	Indice di dotazione Obiettivo 1 al 1995 (Italia=100)
<i>Infrastrutture di supporto per il sistema produttivo</i>		
TRASPORTI	55.5	83.2
- Strade	81.0	86.3
- Ferrovie	46.8	88.9
- Aeroporti	0.0	80.0
- Porti	108.5	139.2
- Altri trasporti	53.7	50.9
TELECOMUNICAZIONI	74.8	75.5
- Collegamenti telefonici	74.8	75.5
ENERGIA	54.7	63.4
- Elettrodotti	80.7	93.7
- Gasdotti	27.7	30.5
- Oleodotti	0.0	3.4
<i>Infrastrutture a servizio della popolazione</i>		
INFRASTRUTTURE IDRICHE	17.9	46.1
- Popolazione residente in centri e nuclei con acquedotto con acqua sufficiente	17.9	46.1
SANITA'	102.0	78.6
- Ospedali	80.2	85.6
- Altre infrastrutture sanitarie	150.7	62.8
SOCIALI IN SENSO STRETTO	36.8	45.6
- Asili nido	36.8	45.6
SPORT	116.2	59.7
- Impianti sportivi	116.2	59.7
CULTURA	57.1	74.2
- Teatri	35.4	58.0
- Altre infrastrutture culturali	82.9	93.5
<i>Infrastrutture relative alle attività di ricerca, innovazione e formazione</i>		
ISTRUZIONE	98.1	80.2
- Scuole materne	113.6	82.8
- Scuole elementari	100.3	74.6
- Scuole medie	105.3	80.6
- Scuole superiori	119.8	86.2
- Università	47.1	76.2

(*): Nell'area Obiettivo 1 non è stato incluso l'Abruzzo nonostante gli indicatori di dotazione siano riferiti al 1995

La situazione ambientale

Territorio

La particolare natura e condizione geolitologica dei terreni affioranti nel territorio molisano, la tormentata morfologia di insieme e il disorganico e frammentario sfruttamento delle risorse naturali hanno determinato, e tuttora determinano, scompensi nell'equilibrio dei fattori naturali con ripercussioni sulle condizioni di vita e di benessere degli abitanti. Il generalizzato dissesto idrogeologico, che con rapidi e degradanti processi evolutivi interessa gran parte del territorio regionale, minacciando importanti opere infrastrutturali, costituisce, infatti, una condizione sfavorevole ad un razionale e corretto sviluppo della regione.

Il Molise è tra le regioni che presentano la più elevata quota di dissesto, che interessa il 51,5% del territorio. A ciò aggiungasi che ben il 57,5% del territorio molisano è classificato a medio grado di sismicità, e che nel periodo 1946-90 il 23,5% dei comuni è stato danneggiato da eventi sismici

Le cause del dissesto sono abbastanza note ormai nella loro complessa articolazione: fra le principali possono essere indicate la riduzione della superficie agricola utilizzata (sostituita da terreno incolto o da aree urbanizzate) e in particolare l'abbandono delle montagne, dove la capillare attività dei residenti costituiva un presidio difensivo di estremo valore per la tenuta complessiva del suolo; l'attività estrattiva, l'aumento di aree "urbanizzate" che rendono impermeabili i terreni, impedendo al terreno naturale di regolare i deflussi delle acque piovane.

È noto del resto come il rapporto ambiente/sviluppo si sia tradotto finora in Molise, come in tutto il territorio nazionale, in un rapporto sostanzialmente conflittuale determinando effetti negativi nell'uso delle risorse ambientali esistenti.

Ciò è innanzitutto evidente nella fascia costiera, dove sono avvenuti i fenomeni tipici di un'intensa urbanizzazione a seguito della concentrazione degli insediamenti industriali da un lato e di un accelerato sviluppo del turismo marino dall'altro. La "congestione" che ne è derivata pone l'esigenza di una riqualificazione dell'ambiente così "intaccato". Si deve porre in modo nuovo il rapporto tra economia e ambiente e la sua regolazione attraverso livelli di governo adeguati alla diversa fase di sviluppo in corso, in modo da preservare quanto non ancora intaccato dall'urbanizzazione e porre rimedio ai fenomeni erosivi in atto.

Nelle aree interne la pressione dello sviluppo si è fatta sentire in tutt'altro modo, ma pur sempre le risorse ambientali hanno pagato un prezzo non indifferente: anche se le aree rurali presentano un ambiente ancora sostanzialmente non intaccato da effetti antropici irreversibili, l'esodo delle popolazioni dalla campagna e in particolare dalla montagna per cercare di uscire dalle condizioni di sottosviluppo, ha avviato un processo di degrado dell'ambiente sia naturale che antropizzato, che minaccia le risorse esistenti o ostacola un'efficace valorizzazione delle potenzialità presenti.

La Regione si trova quindi a dover fronteggiare sia problematiche di recupero ambientali tipiche delle aree "inquinata" da un eccesso di urbanizzazione, sia problematiche di tutela e rivitalizzazione di ambiti territoriali che stanno rischiando di veder rotto il delicato equilibrio su cui si è fin qui retta una civiltà povera ma dignitosa.

L'ambiente paesistico è sostanzialmente integro, e non presenta fenomeni d'inquinamento vistosi; è tuttavia necessario perseverare in un'azione di conservazione adottando ogni mezzo e provvedimento che lo salvaguardi (prevenzione, discariche, buon funzionamento dei depuratori, educazione ambientale ecc.).

Gli insediamenti produttivi

Gli insediamenti industriali del Molise ricadono per lo più in aree attrezzate, con livelli più o meno elevati di infrastrutturazione.

Si riscontrano tre livelli di agglomerazione industriale:

agglomerati di dimensioni medio-grandi (100-500 ha e oltre) per quelle industrie che hanno un rilevante fabbisogno di infrastrutture e di servizi;

agglomerati di piccole dimensioni (20-30 ha) per industrie con limitate esigenze di infrastrutture e servizi;

zone industriali ed artigianali di interesse locale per quelle attività di piccola industria ed artigianato che è opportuno collocare all'esterno delle zone residenziali dei centri abitati.

Gli agglomerati medio-grandi sono quelli dei tre Nuclei di Industrializzazione presenti in Regione:

l'agglomerato della valle del Biferno;

l'agglomerato di Bojano – Campobasso

l'agglomerato di Isernia – Venafro

I piccoli agglomerati corrispondono alle zone produttive previste dalla legge n. 865/71 e cioè ai Piani di Insediamento Produttivo (P.I.P.), e le loro localizzazioni hanno inteso far fronte all'esigenza di favorire uno sviluppo industriale "diffuso" del territorio.

Il loro inquadramento urbanistico ed infrastrutturale è di competenza delle Amministrazioni locali competenti territorialmente, mentre l'Amministrazione regionale provvede, prevalentemente, al finanziamento delle opere infrastrutturali.

Ci sono inoltre alcuni impianti industriali, legati all'uso delle risorse naturali (estrattivi) o alle risorse agricole (conservifici – trasformazione) che trovano evidentemente una localizzazione nell'area stessa delle risorse.

Hanno inoltre localizzazione isolata anche impianti di vario tipo che non richiedono infrastrutture e servizi pubblici aggiuntivi e che, pertanto, possono usufruire di quelli già esistenti sul territorio.

Il Consorzio per il nucleo di sviluppo industriale di Isernia – Venafro si compone di quattro agglomerati: quello di Pozzilli, quello del Carpino (Pettoranello – Carpinone), quello di Macchia d'Isernia e quello di Rocchetta al Volturno. Tra essi, quello che risponde in maniera più specifica ai requisiti di polo industriale è l'agglomerato di Pozzilli; gli altri, pur ospitando aziende ben avviate, per motivi diversi, sono ancora in fase di strutturazione. All'interno del comprensorio consortile risultano insediate circa 45 aziende, che coprono quasi tutti i settori dell'industria nazionale, con circa 2000 addetti.

Il Consorzio per il nucleo di industrializzazione di Campobasso – Bojano è dotato di aree infrastrutturate che interessano una superficie di circa 110 ha, ed è previsto un ampliamento su un'area di circa 54 ha, per cui si svilupperà su una superficie complessiva di circa 164 ha, con lotti per circa 118 ha. Al suo interno risultano in attività 14 aziende con un totale di 593 addetti, tra queste il C.I.S.I. Molise S.p.A. – Centro integrato per lo sviluppo della Imprenditorialità con funzioni di incubatoio industriale.

Il Consorzio per il nucleo di industrializzazione della valle del Biferno si sviluppa nella zona del Basso Molise, in prossimità della foce del fiume omonimo. L'agglomerato ha una superficie di circa 1.083 ha di cui 347 liberi per nuovi insediamenti. Al suo interno risultano in attività 48 aziende con 4.806 addetti fissi. Parecchie aziende hanno un alto numero di addetti stagionali dovuto al particolare settore di attività (lavorazione e conservazione prodotti agricoli); l'azienda più importante che opera al suo interno è lo stabilimento della FIAT Auto S.p.A., con circa 3.300 addetti.

Tutti gli agglomerati sono dotati di depuratori delle acque reflue, e, di concerto con le autorità ambientali, in particolar modo con i PMIP, non essendo stata ancora costituita in Molise l'Agenzia Regionale per l'Ambiente, la qualità delle acque reflue è sottoposta a frequenti controlli, che non hanno evidenziato fenomeni di inquinamento nei ricettori finali attribuibili alle aziende insediate.

Non è ancora possibile dare un quadro dei risultati conseguiti con le attività svolte nel precedente periodo di programmazione, essendo esse ancora in corso, ma esse non potranno che aver migliorato la situazione, soprattutto nell'agglomerato industriale di Termoli, dove nell'ambito del POP 1994-99 si sono investite cospicue risorse per potenziare l'esistente depuratore industriale.

Aria

Le verifiche complessive dei dati acquisiti nel corso dell'attività di controllo sulla qualità dell'aria, consentono di affermare che la situazione dell'inquinamento atmosferico regionale non risulta particolarmente preoccupante.

Qualche problema si pone relativamente alle concentrazioni di ozono che, specialmente nei mesi estivi, hanno rasentato talvolta i livelli di attenzione previsti dal D.M.A. 25/11/94 e superato la soglia prevista a

protezione della salute dal D.M.A. 16/05/1996, ritenuta comunque rilevante solo ed esclusivamente in caso di episodi prolungati di inquinamento.

Le attività di monitoraggio sul territorio regionale hanno evidenziato l'opportunità di approfondire le analisi sulla qualità dell'aria concentrando gli sforzi nei principali centri urbani ed in quelle cittadine minori che, pur non possedendo quelle caratteristiche tipiche degli agglomerati ad elevata concentrazione di traffico, sono posti nelle immediate vicinanze di zone industriali.

Infatti, le aree potenzialmente più soggette a fenomeni di inquinamento atmosferico sono proprio quelle prossime agli insediamenti produttivi, nei quali potrebbero verificarsi emissioni in atmosfera significative di CO₂, SO₂, NO_x, NH₃, o comunque di altre sostanze inquinanti legate ai cicli produttivi aziendali.

Questa condizione fa auspicare il potenziamento delle strutture di rilevamento per disporre in continuo dati sulla qualità dell'aria e della loro evoluzione nel tempo, permettendo così di vigilare costantemente su eventuali episodi di inquinamento e costituire un valido strumento a supporto delle decisioni pianificatrici.

Acque

La qualità delle acque superficiali della regione, sottoposte, quanto meno per i corpi idrici più importanti, a monitoraggio mensile, è complessivamente buona, ad eccezione di alcuni tratti fluviali in cui il valore dell'ammoniaca e del fosforo risultano superiori alla norma. Tali qualità positive hanno portato, ai sensi dell'ex D. L.vo n° 130/92, a classificare le acque di molti corsi d'acqua regionali come prevalentemente ciprinicole.

Dalle informazioni sul monitoraggio effettuato a livello regionale e riferito al 1997, sui 5 tratti di acque superficiali "designati per le attività di monitoraggio" sulla base della direttiva 78/659/CEE del 18 luglio 1978, sono state effettuate analisi di qualità rilevando per 3 corsi d'acqua una classificazione "salmonicola" e per 2 una classificazione "ciprinicola".

Lo scadimento, in alcuni tratti, della qualità delle acque dipende da sversamenti, di natura soprattutto civile, non sufficientemente depurati sui quali la Regione sta intervenendo con azioni di presidio.

Con il POP 1989-93 ed il successivo POP 1994-99 si è dato corso ad un esteso programma mirato a dotare tutti i centri abitati del Molise di idonei impianti di depurazione. Tale programma, i cui risultati positivi già si fanno sentire, è in fase di avanzata attuazione e, con gli interventi che si andranno a realizzare nel settore nel POR 2000-06 si dovrebbe raggiungere la "copertura", a livello di trattamento reflui urbani, di tutto il territorio, nell'ottica del ciclo integrato delle acque

Ambiente rurale

Il prevalere in passato della pastorizia e delle colture dirette al soddisfacimento di necessità essenziali (coltivazione di cereali spinta spesso ad altitudini o in zone con rendimento modestissimo), unito alla necessità di procurarsi combustibili e materiali da costruzione a basso costo, hanno finito con il distruggere gran parte dei boschi una volta esistenti in Molise, con evidenti effetti negativi che si fanno sentire ancor oggi sul territorio.

Le coltivazioni erbacee rappresentano oggi la quota prevalente della produzione agricola del Molise e contribuiscono per circa il 40% alla formazione dell'agricoltura regionale, mentre gli allevamenti vi contribuiscono per il 36,4% e le coltivazioni legnose arboree per il 23,6%. In valori assoluti le produzioni che hanno importanza maggiore sono quelle dei cereali, della vite, dell'olivo e quelle zootecniche.

Da un punto di vista ambientale, va segnalato l'importante risultato rilevato a proposito delle emissioni inquinanti riguardanti i pesticidi utilizzati in agricoltura¹⁷: tutte le stime effettuate a livello regionale (attraverso le vendite di prodotti contenenti sostanze anticrittogamiche, insetticide, diserbanti, acaricidi e fitoregolatrici) indicano dei valori espressi in chilogrammi per ettaro di superficie trattata al disotto dei valori medi ricavabili per le regioni del mezzogiorno: a fronte di un impiego di sostanze tossiche valutato in circa 8,3 chilogrammi per ettaro a livello meridionale, in Molise si osserva un valore non superiore ai 3,5 Kg/ha.

¹⁷ La normativa di riferimento è la direttiva 91/4141/ CEE relativa all'immissione in commercio di prodotti fitosanitari, recepita con D.L. 194/95 ed il protocollo alla convenzione di Ginevra sull'inquinamento transfrontaliero adottato nel giugno 1998.

In Molise le superfici boscate occupano superfici inadeguate non soltanto alle esigenze della produzione legnosa, ma anche e soprattutto a quelle della protezione dei suoli, della regimazione delle acque ed alle esigenze ambientali, paesaggistiche e ricreative

Se da un lato è necessario salvaguardare i boschi naturali e i rimboschimenti in atto dalla pressione di indiscriminate utilizzazioni, laddove questi svolgono funzioni multiple o prevalentemente protettive, si deve anche valutare l'opportunità di concentrare la produzione legnosa nelle aree più idonee ad una proficua arboricoltura da legno.

Con i precedenti Programmi comunitari la Regione ha dato corso ad un'articolata serie di interventi di rimboschimento da un lato e di tutela delle superfici boscate esistenti dall'altro, attività che deve essere proseguita ed integrata nell'attuale fase di programmazione, per far sì da un lato che non si vanifichino gli investimenti sin qui effettuati e dall'altro che aumenti il grado di copertura forestale del territorio regionale.

Aree naturali protette

La regione Molise è limitatamente interessata dal Parco Nazionale d'Abruzzo che include parte del territorio di cinque comuni (Casatel S. Vincenzo, Filignano, Pizzone, Rocchetta al Volturno e Scapoli), per una superficie di circa 3.500 ettari.

Le riserve naturali statali nella regione Molise sono 3:

Colemeluccio – Istituita con decreti del Ministero dell'Agricoltura e Foreste 11 settembre 1971 (Riserva Orientata), 13 luglio 1977 (Riserva Biogenetica) e 23 dicembre 1977 (Riserva M.A.B.). È nell'Alto Molise, ad un'altitudine di 800-1066 metri s.l.m. con una estensione di 363 ha. L'ambiente fisico è quello tipico collinare-montano delle zone interne dell'Appennino centro-meridionale. La vegetazione è costituita da un bosco di abete bianco associato a cerro nella zona medio bassa ed a faggio alle quote più elevate. Abitano o frequentano la riserva molti animali selvatici, tra cui il cinghiale, la lepre, lo scoiattolo, il ghio, il tasso, la donnola. Fra gli uccelli nidificano la poiana, il barbagianni, la civetta, il colombaccio. Per quanto riguarda i rettili è presente la vipera comune e fra gli invertebrati il gambero di fiume.

Montedimezzo – Istituita con decreti del Ministero dell'Agricoltura e Foreste 11 settembre 1971, 29 marzo 1972 (ampliamento) e 23 dicembre 1977 (Riserva M.A.B., insieme alla riserva di Collemeluccio). È anch'essa nell'Alto Molise ad un'altitudine di 903-1284 metri s.l.m. con una estensione di 291 ha. L'ambiente fisico è quello tipico dell'Appennino centro-meridionale, in cui le precipitazioni nevose sono concentrate nei mesi di gennaio-febbraio e le piogge sono abbastanza frequenti. La vegetazione è costituita in prevalenza da faggio e cerro, che predominano l'una sull'altra a seconda della pendenza, dell'altitudine e del substrato pedologico. La fauna è rappresentata da volpe, tasso, gatto selvatico, cinghiale.

Pesche – Istituita con decreti del Ministero dell'Agricoltura e Foreste 14 aprile 1982 e 30 settembre 1983 (ampliamento). Si trova in provincia di Isernia, nell'Alto bacino idrografico del torrente Sordo, affluente sinistro del Volturno, a monte ed ai lati del centro abitato dell'omonimo comune di Pesche, ad un'altitudine di 508-1138 metri s.l.m. con una estensione di 552 ha. Oltre alle riserve naturali di cui sopra sono stati censiti con il progetto "Bioitaly" circa 200 siti di cui 95 trasmessi al Ministero perché di importanza Nazionale.

In via di istituzione, infine, sono i Parchi regionali dell'Alto Molise e del Matese.

Aree vulnerabili rispetto all'inquinamento delle acque da nitrati

In attuazione della Direttiva 91/676/CEE, la Regione Molise ha sottoposto a monitoraggio tutti i corsi d'acqua presenti sul suo territorio. I dati finora raccolti rilevano una presenza di nitrati nei campioni raccolti per quantitativi che non raggiungono mai livelli di attenzione tali da rendere necessaria l'individuazione di zone vulnerabili.

Al fine di tutelare la falde acquifere ed i corpi idrici superficiali e sotterranei da possibili fonti di inquinamento provenienti da attività zootecniche, la Giunta regionale ha emanato una direttiva per lo spargimento su suolo dei liquami e delle deiezioni zootecniche, nonché per il rilascio delle autorizzazioni previste per la realizzazione di nuovi allevamenti zootecnici (Deliberazione n. 1104 del 24.5.1993 e successive integrazioni). Con tale dispositivo vengono adottati criteri per la distribuzione dei liquami e delle deiezioni animali, definendone i divieti in funzione dello stato del suolo, della qualità del terreno e del tipo di insediamento. La direttiva regionale, inoltre, indica il carico massimo di bestiame per ettaro ammesso ai fini dello spargimento di liquami e deiezioni su suolo agricolo (pari a 40 quintali di peso vivo) e specifica le caratteristiche dei contenitori per la raccolta e la conservazione dei liquami (con una capacità non inferiore al volume di liquame prodotto dall'insediamento in 6 mesi di attività per allevamenti suinicoli ed in 4 mesi per gli altri tipi di allevamento). La Regione Molise è, in ogni caso impegnata a conseguire significativi progressi nell'applicazione della Direttiva Nitrati nel prossimo periodo.

Zone sottoposte a particolari vincoli ambientali

La Regione Molise ha avviato l'attuazione del Programma NATURA 2000 con un primo censimento dei siti di interesse da considerare i fini dell'applicazione delle Direttive comunitarie HABITAT ed UCCELLI. L'elenco delle aree censite è stato quindi reso ufficiale con un Decreto del Ministro dell'Ambiente (DM del 3 aprile 2000) ed è riportato di seguito.

Elenco delle Zone di protezione speciale designate ai sensi della Direttiva 79/409/CEE per la regione Molise

Codice e denominazione sito NATURA 2000
IT7221131 Bosco di Collemeluccio
IT7221132 Monte di Mezzo

Elenco dei Siti di interesse comunitario (SIC) proposti ai sensi della Direttiva 92/43/CEE per la regione Molise

Codice e denominazione sito NATURA 2000	Codice e denominazione sito NATURA 2000
IT7221115 Pineta di Isernia	IT7282212 Colle Gessaro
IT7221129 Gola di Chiauci	IT7282213 Calanchi di Montenero
IT722105 Pesco della Carta	IT7282214 Calanchi Pisciareello – Machia Manes
IT7222106 Toppo Fornelli	IT7282215 Calanchi Lamaturo
IT7222108 Calanchi Succida – Tappino	IT7282216 Foce Biferno – Litorale di Campomarino
IT7222110 S. Maria delle Grazie	IT7282217 Foce Saccone – Bonifica Ramitelli
IT7222127 Fiume Trigno (confluenza Verrino – Castelleice)	IT7282237 Fiume Biferno (confluenza Cigno – alla foce esclusa)
IT7238213 Isola della Fonte della Luna	IT7282238 Torrente Rivo
IT7238215 Abeti Soprani – M. Campo – M: Castelbarone – Sorgenti del Verde	IT7282242 Morgia di Pietracupa – Morgia di Pietravalle
IT7238217 Bosco Vallazzuna	IT7282244 Calanchi di Vallacchione di Lucito
IT7282121 Gruppo della Meta – Catena delle Mainarde	IT7282246 Boschi di Pesco del Corvo
IT7282124 Bosco M. di Mezzo – M. Miglio – Pennataro – M. Capraio – M. Cavallerizzo	IT7282248 Lago di Occhito
IT7282126 Pantano Fittola – Feudo Valcocchiara	IT7282249 Lago di Guardialfiera – M. Peloso
IT7282128 Fiume Volturno dalle sorgenti al Fiume Cavaliere	IT7282256 Calanchi di Civitacampomarano
IT7282134 Bosco di Collemeluccio – Selvapiana – Castiglione – La Cocuzza	IT7282260 Calanchi di Castropignano e Limonano
IT7282135 Montagnola Molisana	IT7282261 Morgia dell'Eremita
IT7282139 Fiume Trigno località Cannavine	IT7282262 Morge Ternosa e S. Michele
IT7282140 Morgia di Bagnoli	IT7282287 La Gallinola – M. Miletto – Monti del Matese
IT7282171 M. Corno – M. Sammuco	

Attualmente per le aree censite si dispone di una delimitazione planimetrica (corografia in scala 1:100.000) e di una scheda di analisi e descrizione degli habitat e delle specie presenti. Si tratta di una fase preliminare del processo di implementazione del Programma NATURA 2000 che richiede tappe successive di individuazione e delimitazione più puntuale dei siti, con il loro definitivo riconoscimento, e, soprattutto, di definizione dei disciplinari di gestione delle aree delimitate, che contemplino le misure “attive” ed i vincoli da rispettare per assicurare il raggiungimento degli obiettivi del programma stesso.

Punti di forza e di debolezza

Il quadro descrittivo delle condizioni strutturali dell'agricoltura molisana delinea uno scenario denso di problematiche in cui emergono con maggiore rilevanza aspetti critici connessi all'attuale organizzazione delle aziende ed ai comportamenti imprenditoriali più diffusi. Tale quadro offre dunque una visione efficace per la individuazione dei punti di debolezza e la valutazione della fragilità del settore rispetto a fattori esterni in grado di comprometterne ulteriormente la tenuta nei prossimi anni.

Il precario assetto fondiario, la ridotta dimensione media delle aziende, l'accentuato processo di senilizzazione dei conduttori, il condizionamento esercitato da fattori fisici (altitudine, acclività, condizioni pedoclimatiche) sulle scelte colturali e produttive e, conseguentemente il modesto livello di produttività della terra e del lavoro (in termini economici) sono, tra gli altri, gli aspetti più salienti che emergono dall'analisi dei dati disponibili.

Nel complesso, l'evoluzione registrata negli ultimi anni – che non sembra discostarsi di molto rispetto ai processi evolutivi già segnalati nel passato – tende a configurare una situazione di dualismo sempre più spiccato tra una agricoltura *market oriented*, dalle dimensioni fisiche ed economiche estremamente ridotte e concentrate in aree ben delimitate del territorio regionale (corrispondenti, in massima parte, alla fascia costiera ed, in misura minore, ad una parte della retrostante area di bassa collina e ad altre aree regionali di pianura) ed un'agricoltura dai connotati sempre più squisitamente ambientali e socioculturali, che interessa la parte più consistente dello spazio rurale regionale.

In questo quadro, l'individuazione dei principali punti di debolezza e delle criticità che investono il settore agricolo rispetto a fattori esterni si giova di una distinzione del “segmento” specifico dell'agricoltura regionale a cui ci si riferisce.

Così, per il “segmento” di agricoltura “vitale” che offre già oggi margini strutturali ed organizzativi di sopravvivenza sul mercato delle aziende, gli specifici punti di debolezza e le criticità possono essere così riassunte:

rigidità del mercato fondiario e conseguente difficoltà ad operare processi di riordino ed accorpamento delle maglie poderali guidati da criteri di efficienza tecnico-economica;

livello insufficiente di capitalizzazione delle imprese, sia singole che associate, rispetto all'esigenza di assicurare un idoneo flusso di investimenti per l'adeguamento tecnologico aziendale, sia in termini di prodotti che di processi produttivi (di produzione agricola e di lavorazione e trasformazione nel comparto agroalimentare);

insufficiente capacità di organizzazione dell'offerta e di valorizzazione delle produzioni agricole, sia per i prodotti di largo consumo (mercato del fresco e del trasformato), sia per il nutrito paniere di prodotti tipici ancora in gran parte da inserire in opportuni circuiti commerciali;

Nei confronti dell'agricoltura più precaria, che identifica più estesamente lo spazio rurale del Molise e che rappresenta tuttora la autentica matrice del territorio delle aree collinari e montane regionali, l'individuazione dei punti di debolezza e delle criticità muove, evidentemente, da un approccio completamente diverso che si fonda sulla comprensione delle fondamentali funzioni svolte dalla presenza degli insediamenti produttivi (le aziende agricole) in tali aree e dalla analisi dei fattori che possono in modo più incisivo comprometterne la presenza futura.

In tali contesti appare scontato concentrare l'attenzione sul ruolo più prettamente ambientale e territoriale che la presenza degli agricoltori è in grado di assicurare, attraverso la cura e la gestione di terreni per le

attività agricole e forestali, considerando adeguatamente il beneficio esterno per l'intera collettività, sia in termini di prevenzione o di contenimento di fenomeni rovinosi di dissesto idrogeologico, sia per l'impatto che tali attività esplicano positivamente nei confronti del paesaggio ed il corrispondente beneficio collettivo di carattere sociale (per gli aspetti della residenzialità, per le attività ricreative, ed altri) che ne deriva.

Rispetto all'esigenza di salvaguardare con la massima attenzione le funzioni anzidette, i principali punti di debolezza e le criticità che possono specificamente essere attribuite al segmento agricolo considerato, sono individuabili nei seguenti:

insufficiente capacità delle aziende di remunerazione dei fattori della produzione, con particolare riferimento al fattore lavoro, specificamente riferito alla componente della famiglia diretto-coltivatrice;

alto livello di senilizzazione dei conduttori di azienda, associato frequentemente a processi di vera e propria erosione demografica dei comprensori in questione, con conseguenti difficoltà ad operare processi di ricambio generazionale;

insufficiente livello di diversificazione dei redditi e delle attività economiche incentrate nell'azienda;

carenze marcate di infrastrutture per l'esercizio delle attività agricole e marcati problemi di organizzazione della vita sociale e di isolamento nelle aree rurali, con particolare riferimento alla vasta porzione del territorio montano regionale;

l'incidenza delle aree protette sul totale del territorio regionale è pari ad appena l'1,2%, valore più basso d'Italia (media nazionale pari al 10,1%).

I punti di debolezza dell'agricoltura molisana si sommano ad elementi di criticità che riguardano più in generale il contesto socio-economico in cui l'agricoltura si inserisce. Questi elementi di criticità possono essere così sintetizzati:

la popolazione molisana sembra essere caratterizzata da uno scarso spirito imprenditoriale: tra il 1993 ed il 1997, i tassi di natalità delle imprese sono sempre risultati inferiori a quelli registrati nelle altre regioni italiane;

la scarsa offerta di servizi finanziari e le difficoltà di accesso al credito, oltre che l'applicazione di tassi di interesse mediamente più alti che nel resto del paese, rappresentano un forte ostacolo alla creazione di nuove imprese ed al mantenimento di quelle esistenti;

l'accesso al mercato del lavoro da parte della componente femminile è limitato dalla carenza di strutture destinate all'infanzia. La presenza femminile si concentra soprattutto nell'agricoltura e nel settore terziario, con posizioni lavorative molto spesso inadeguate rispetto alle qualifiche;

la scarsa valorizzazione del patrimonio ambientale e storico-culturale limita considerevolmente le potenzialità del comparto turistico che, attualmente, non va oltre l'offerta balneare.

il Molise presenta un diffuso stato di dissesto idrogeologico che arriva a minacciare direttamente alcune grandi vie di comunicazione e alcuni centri abitati; inoltre oltre il 70% del territorio è ad elevato rischio sismico;

Per quanto riguarda, invece, i punti di forza relativi al settore agricolo è possibile identificare i seguenti fattori:

disponibilità di produzioni agricole di elevata qualità alimentare destinabili sia al consumo fresco che alla trasformazione;

esistenza di un nutrito paniere di prodotti tipici;

esistenza di una larga fascia di agricoltura a basso impatto ambientale. L'uso di fitofarmaci in agricoltura in Molise risulta nettamente inferiore alle altre regioni italiane;

presenza di cospicui interventi regionali nel campo dell'infrastrutturazione del territorio, con particolare e non esclusivo riferimento alla rete collettiva dell'irrigazione, e conseguente prospettiva di miglioramento delle condizioni aziendali di produzione;

Questi aspetti strettamente inerenti al settore agricolo si inseriscono in un contesto economico e sociale regionale che offre a sua volta importanti punti di forza:

il livello di scolarizzazione medio dell'offerta di lavoro molisana è elevato; in base ai dati ISTAT del 1998, la percentuale della forza lavoro in possesso di titolo di studio superiore è maggiore rispetto alle restanti regioni d'Italia;

l'esperienza nata a seguito di alcune azioni di programmazione negoziata (Patti territoriali e Contatti d'Area), ha contribuito a creare un clima diffuso di collaborazione tra le Parti sociali e le istituzioni locali che potrebbe favorire l'avvio di nuove analoghe esperienze finalizzate all'ampliamento delle opportunità occupazionali per la popolazione locale;

nell'ambito delle principali aree dotate di infrastrutture produttive, sono disponibili aree attrezzate che potrebbero essere opportunamente sfruttate per la creazione di nuove imprese orientate verso una maggiore integrazione con quelle esistenti e con le potenzialità del territorio, favorendo la valorizzazione di risorse endogene;

nel sistema locale di Venafro-Isernia la forte specializzazione del comparto manifatturiero ha creato una leadership locale in grado di sfruttare al meglio le potenzialità dell'area, a dimostrazione di un valido esempio di integrazione tra imprese e territorio che può essere opportunamente replicato anche in altri contesti regionali;

l'area del capoluogo regionale ha visto svilupparsi negli ultimi anni un'importante rete di poli terziari di eccellenza che potranno in futuro garantire un supporto adeguato al miglioramento delle risorse umane ed allo sviluppo regionale, contribuendo a colmare il *gap* che separa attualmente il Molise dal resto d'Italia. Le presenze più qualificanti sono quella dell'Università del Molise, del Centro per il Trasferimento Tecnologico alle Imprese, del Parco Scientifico e Tecnologico, del Centro Integrato per lo Sviluppo dell'Imprenditoria, del Laboratorio chimico-merceologico delle Camere di Commercio;

rispetto al resto di Italia e delle altre regioni del Mezzogiorno, il Molise gode di un clima di legalità diffusa e dell'assenza di forme di criminalità organizzata, fattori di notevole importanza nella scelta localizzativa di nuove iniziative imprenditoriali;

la regione presenta in alcune aree del proprio territorio (Alto Molise e Massiccio del Matese) risorse naturalistiche ed ambientali di elevato valore che potrebbero essere valorizzate a fini turistici.

gran parte del territorio regionale è caratterizzato da scarsa densità abitativa e scarsa urbanizzazione, non sono presenti aree dichiarate ad elevato rischio ambientale. Tutto ciò contribuisce a determinare una buona immagine del territorio regionale in relazione al potenziamento del turismo;

la qualità delle acque dei principali corsi d'acqua regionali (Fiumi Biferno, Trigno, Volturno e Verrino) è particolarmente buona anche grazie alla presenza di una adeguata rete di impianti di depurazione, in via di ulteriore potenziamento.

Per la definizione di una strategia di sviluppo i diversi punti di forza e di debolezza devono essere considerati contestualmente alle opportunità e ai rischi, vale a dire ai fattori che sono al di fuori del controllo regionale ma che possono notevolmente influenzare, in positivo o in negativo, un processo di sviluppo.

Le opportunità sono rappresentate da:

possibilità di inserimento dell'area produttiva dell'agricoltura molisana nel più vasto processo di potenziamento del "corridoio adriatico" – che interessa le regioni

italiane e quelle transfrontaliere - sia in termini di integrazione della produzione agricola regionale, sia nell'ottica più allargata di sviluppo dell'intero settore agroalimentare;

le nuove tendenze dei consumi alimentari verso prodotti di qualità. Queste aprono la strada alla possibilità di conseguire significativi miglioramenti nelle condizioni occupazionali e reddituali delle aziende agricole, attraverso la valorizzazione commerciale ed il potenziamento di numerose produzioni alimentari di largo consumo di elevata qualità (produzioni ortofrutticole, olio, vino, prodotti lattiero-caseari e prodotti della lavorazione delle carni bovine e suine), ricorrendo a nuovi modelli di organizzazione dell'offerta a livello di micro-circuiti locali;

lo sviluppo di forme di turismo legate alla natura e all'ambiente rurale grazie alle quali vi è la possibilità di integrare l'attività agricola con altre attività economiche – con particolare riferimento ai servizi turistici più sensibili (turismo rurale, turismo culturale) – per la valorizzazione dei numerosi prodotti “di nicchia” attualmente disponibili nella maggior parte delle aree rurali in questione.

Dal lato dei rischi vanno, invece, considerati:

i cambiamenti in atto nella politica comunitaria di sostegno delle produzioni agricole. Questi cambiamenti rappresentano un rischio per l'agricoltura molisana che è legata in modo particolare a prodotti oggetto di riforma;

la globalizzazione dei mercati che, in assenza di un processo di ristrutturazione del settore agricolo, può portare al di fuori del mercato una gran parte della produzione agricola regionale.

Impatto del precedente periodo di programmazione

Il precedente programma operativo¹⁸

L'architettura del P.O. originario e sue evoluzioni

Le risorse destinate al P.O.P. 1994-99 sono equamente distribuite fra Fondi FESR e FEOGA; tuttavia 5 Sottoprogrammi su 7 sono cofinanziati dal FESR. Tali Sottoprogrammi prevedono un numero complessivo di 12 misure.

Il Sottoprogramma 4 - Diversificazione, valorizzazione delle risorse agricole e sviluppo rurale - è articolato in 5 misure ma in numero maggiore di Azioni: complessivamente per questo solo Sottoprogramma sono state infatti previste 5 misure articolate in 17 Azioni. La Misura 4.2 “Sviluppo Rurale” prevede l'attuazione di 7 Azioni: la strategia regionale ha dedicato infatti particolare attenzione agli interventi afferenti questa Misura in quanto destinati alla diversificazione delle attività e dei redditi agricoli nelle aree rurali.

Il diverso peso riscontrabile per i vari interventi deve essere attribuito principalmente alle particolarità della situazione socioeconomica della Regione ed agli obiettivi prioritari di intervento, come rilevabile dalle linee guida¹⁹ presentate dall'Amministrazione per il P.O.P. 1994 - 1999.

In particolare, la strategia regionale sembra aver focalizzato l'attenzione sugli interventi relativi allo Sviluppo Rurale dando meno importanza agli interventi relativi all'Asse Industria, le cui disponibilità, nel P.O.P. Molise, rappresentano solo il 14% circa del totale delle risorse, come si evince dalla tabella seguente.

¹⁸ Il contenuto del presente paragrafo è tratto dai documenti della Regione Molise predisposti nel quadro della programmazione dell'obiettivo 1 per il periodo 2000-2006 (Programma Operativo Regionale e Rapporto di Valutazione ex ante).

¹⁹ Quadro Comunitario di Sostegno per lo sviluppo e l'adeguamento delle Regioni in ritardo di sviluppo Ob. 1 - Quaderni d'Europa e Mezzogiorno - Formez. 1994

Peso finanziario degli Assi per il P.O.P. Molise

(Dati in milioni di Lire, 31/12/1998)

Assi	P.O.P. Molise	%
Asse 1 Comunicazioni	155.225	14,9
Asse 2 Industria, artigianato e servizi	143.343	13,8
Asse 3 Turismo	56.652	5,4
Asse 4 Sviluppo rurale	409.458	39,3
Asse 5 Pesca	-	-
Asse 6 Infrastr. Supporto attiv economiche	186.593	17,9
Asse 7 Valorizzazione risorse umane	84.856	8,1
Asse 8 Assist tecn, pubbl, monitoraggio	6.097	0,6
Totale	1.042.224	100

Il P.O.P. della Regione Molise concentra il 40% circa delle risorse per gli interventi afferenti l'Asse 4 - Sviluppo Rurale, mirando a rafforzare la politica di intervento già avviata con la precedente programmazione sia con i PIM sia con il QCS 1989 - 1993. L'obiettivo era di migliorare, soprattutto nelle limitate aree specializzate, il processo di ammodernamento delle imprese agricole e, contemporaneamente, di prevedere interventi, nelle aree interne, finalizzati all'ambiente, alle produzioni tipiche e alla diversificazione delle attività tradizionali.

Deve essere tuttavia segnalato che nella programmazione originaria la Regione aveva indicato punti di forza che non sembrano trovare la giusta corrispondenza nella successiva allocazione delle risorse.

In particolare, erano stati delineati i seguenti punti di forza:

- le potenzialità turistiche sia invernali sia estive, grazie alla particolare conformazione montuosa del territorio;

- la possibilità di espansione del settore industriale e della rete delle zone artigianali;

- la presenza di un vasto patrimonio archeologico, architettonico ed artistico.

La strategia della Regione era quindi incentrata sullo sviluppo di tali caratteristiche attraverso:

- il rafforzamento delle infrastrutture di trasporto e di base, al fine di completare la struttura viaria regionale e di realizzare l'adeguata integrazione fra i mezzi di trasporto;

- il rafforzamento, l'ampliamento e un migliore distribuzione sul territorio della base produttiva;

- la valorizzazione delle zone interne e rurali, considerando le loro potenzialità al centro della politica di sviluppo turistico della Regione;

- la promozione dello sviluppo rurale, incentivando la diversificazione sia delle attività sia dei redditi agricoli;

- la valorizzazione e qualificazione delle risorse umane.

Le scelte di programmazione mirano alla valorizzazione delle vocazioni territoriali ed ad individuare i settori che necessitano in maniera più pressante di investimenti. La destinazione di risorse all'asse Agricoltura riflette pertanto il maggior peso che il settore assume nell'economia regionale. La scelta di destinare una quota minore delle risorse alla "Valorizzazione delle Risorse Umane" risponde invece alla volontà di prevedere interventi complementari e collaterali all'attività di formazione prevista nel Programma Multiregionale, prevedendo azioni destinate principalmente a creare un sistema di formazione nella Regione.

Evoluzione del P.O.P. Molise

(Dati in milioni di lire al 31/12/1998)

Assi	Molise nel QCS 1994	%	P.O.P. Molise	%
Asse 1 Comunicazioni	184.577	18,3	155.225	4,9
Asse 2 Industria, artig. e servizi	90.163	9	143.343	3,8
Asse 3 Turismo	82.312	8,1	56.652	5,4
Asse 4 Sviluppo rurale	395.496	39,2	409.458	9,3
Asse 5 Pesca	-	-	-	-
Asse 6 Infrastr. supporto att. econom.	163.424	16,1	186.593	17,9
Asse 7 Valorizzazione risorse umane	90.903	9	84.856	0,1
Asse 8 Assist tecnica, pubblic, monitor.	2.772	0,3	6.097	0,6
Totale	1.009.648	100	1.042.224	100

Dall'analisi dei documenti programmatici relativamente alle risorse assegnate agli Assi prioritari emerge comunque una sostanziale coerenza tra gli obiettivi della Regione Molise nel QCS ed il P.O.P. successivamente approvato, anche se si rilevano riduzioni nelle risorse inizialmente destinate all'Asse "Comunicazioni" e all'Asse "Turismo" a favore dell'Asse 2 "Industria".

Come si evince dalla precedente tabella, la Regione ha progressivamente ridotto le risorse destinate all'Asse Turismo, nonostante, nella strategia iniziale si volessero valorizzare le zone interne e rurali, prevedendo la creazione di un primo nucleo di centri turistici, di strutture alberghiere di piccole dimensioni, di stazioni termali.

Infine, nell'ambito dell'Asse 6, le risorse sono state maggiormente destinate agli interventi per la tutela e la valorizzazione dell'ambiente e alle strutture di adduzione ed alle reti di distribuzione e per risolvere i problemi di approvvigionamento delle risorse idriche. Il problema della gestione delle risorse idriche è, infatti, al centro della originaria programmazione della Regione, considerato il precario stato di conservazione degli impianti di adduzione e della rete di distribuzione (al momento della programmazione, infatti, si registrava nella Regione la perdita di circa il 46% dell'acqua canalizzata).

A tal proposito devono essere evidenziati i buoni risultati raggiunti con l'attuale programmazione: infatti, la Regione è riuscita a perseguire un programma pluriennale per completare le infrastrutture legate al "ciclo dell'acqua", migliorando notevolmente l'approvvigionamento idrico e potabile e la relativa dotazione infrastrutturale.

Principali conclusioni sulla pertinenza della strategia finora perseguita

Le variazioni nell'allocazione di risorse finanziarie sui vari assi prioritari di sviluppo tracciati all'interno del QCS, e rintracciabili nel P.O.P. Molise, sono connesse essenzialmente a considerazioni inerenti l'attuabilità finanziaria degli interventi programmati, essendo state ridotte o ampliate Misure a minore o maggiore *tiraggio* di fondi disponibili.

Evoluzione del Programma per assi prioritari del QCS Ob.1 1994/1999

(Dati in Milioni di Lire, 31/12/1998)

Assi	Molise nel QCS (a)	P.O.P. Molise giu.-95 (b)	$\Delta\%$ (b-a)/a	P.O.P. Molise dic.-98 (c)	$\Delta\%$ (c-b)/b
Asse 1 Comunicazioni	184.577	184.568	-0,01%	155.225	-16%
Asse 2 Industria, artigianato e serv.	90.163	90.208	+0,05%	143.343	+59%
Asse 3 Turismo	82.312	82.345	+0,04%	56.652	-31%
Asse 4 Sviluppo rurale	395.496	11.138	-97,18%	409.458	+3576%
Asse 5 Pesca	-	-	-	-	-
Asse 6 Infrastr. supporto attiv. econ.	163.424	163.494	+0,04%	186.593	+14%
Asse 7 Valorizz. risorse umane	90.903	91.368	+0,51%	84.856	-7%
Asse 8 Assist tecn, pubbl, monitor.	2.772	2.770	-0,07%	6.097	+120%
Totale	1.009.64	625.891	-38,0%	1.042.224	+67%

Deve essere tuttavia considerato che la gestione e l'attuazione del Programma hanno risentito dei ritardi di approvazione del P.O.P. stesso sia da parte dell'Unione Europea sia da parte del Consiglio Regionale. In particolare, le due approvazioni sono pervenute:

il 20 Dicembre 1994, per quanto riguarda la Decisione della Commissione Europea di approvazione del Programma (C(94)3776) e, quindi, con circa un anno di ritardo rispetto alla data di avvio virtuale del programma;

all'inizio del 1996 (Febbraio 1996), quando si è espresso positivamente anche il Consiglio Regionale.

L'approvazione definitiva del P.O.P. è stata quindi ostacolata anche da problemi di natura "politica" interni alla Regione Molise (approvazione da parte del Consiglio Regionale e del Comitato di Controllo) che hanno caratterizzato anche la successiva fase di attuazione del P.O.P. stesso.

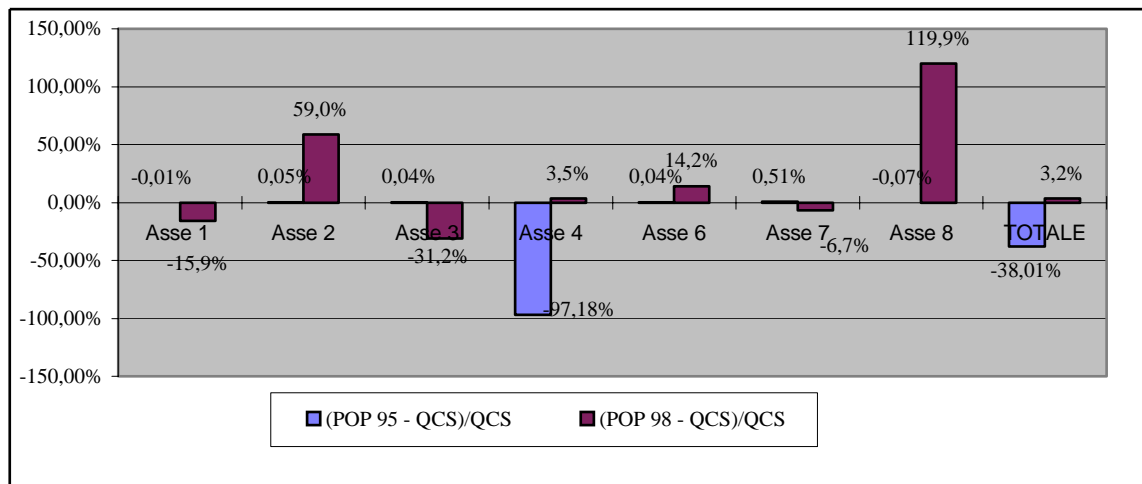
Inoltre, il P.O.P. inizialmente approvato non conteneva il cofinanziamento dei regimi di aiuto, la cui approvazione da parte della Commissione è pervenuta solo nel corso del Marzo 1996.

Bisogna anche considerare il ritardo di approvazione degli interventi cofinanziati dal FEOGA, in quanto solo nel Dicembre 1995 c'è stata l'approvazione definitiva del Sottoprogramma 4. Questo ritardo ha incrementato le difficoltà procedurali ed attuative di tali misure (riferibili alla definizione dei bandi, ai rapporti con gli Enti Locali, all'organizzazione del personale), che solo nel corso del 1998 sembrano essersi sbloccate, permettendo un incremento considerevole della dotazione finanziaria per l'Asse 4.

Alla luce di queste considerazioni, si comprende come le iniziali rimodulazioni e le successive riprogrammazioni del Programma siano servite anche per modulare il Piano finanziario sulla base del ritardato avvio degli interventi previsti.

Nella tabella precedente e nel grafico che segue, viene quindi evidenziata tale evoluzione, a partire dalla allocazione di risorse prevista in fase di elaborazione del Q.C.S. per le Regioni dell'Obiettivo 1, confrontata con il P.O.P. approvato e con l'attuale suddivisione finanziaria degli interventi.

Evolutione del P.O.P. Molise



Il Programma originario è stato successivamente modificato nel corso del 1997 da due Decisioni della Commissione Europea, una delle quali (C(97)225 del 11/2/1997) ha approvato la creazione della nuova misura 6.2 "Energia", nell'ambito del Sottoprogramma 6 "Infrastrutture di supporto alle attività economiche", per la realizzazione di interventi di completamento del Piano regionale di metanizzazione attraverso il potenziamento delle reti urbane di distribuzione del gas.

Inoltre, l'evoluzione del Programma è stata caratterizzata anche dalla scomparsa e dall'introduzione di alcune nuove misure nell'ambito di interventi a valere sui tre Fondi. In particolare, per quanto riguarda il Feoga, nel 1997 sono state introdotte due nuove misure, la 4.1.4 "Riconversione colturale e qualificazione delle produzioni agricole" per l'ammodernamento dell'olivicoltura, della frutticoltura e delle colture in serra, e la misura 4.2.7 relativa alla promozione economica delle produzioni agroalimentari, che tuttavia al 31

dicembre 1998 risulta ancora non avviata. Pertanto, nel corso del C.d.S. del 20 maggio 1999, è stata proposta la soppressione di questa misura, non risultando ancora avviate le procedure di attuazione a livello regionale.

Principali conclusioni sui fattori che hanno inciso sull'attuazione e sull'efficacia

Per quanto concerne i meccanismi di funzionamento del sistema di sorveglianza, nonché le procedure attivate dalla Regione per l'attuazione degli interventi, nel corso della gestione del POP si è registrata, secondo l'opinione del Valutatore, una scarsa capacità decisionale del Comitato di Sorveglianza. Infatti, l'insorgere dei nodi critici che hanno ostacolato l'attuazione del P.O.P. è stato costantemente risolto attraverso il ricorso alla procedura scritta o il rinvio alla successiva riunione del Comitato. Lo strumento più frequentemente utilizzato per far fronte alle difficoltà di attuazione è stato quello della riallocazione delle risorse sulle Misure a maggiore *tiraggio* finanziario anche se le decisioni non sono mai state prese nell'ambito della riunione in cui veniva presentata la proposta.

La capacità decisionale del Comitato ha risentito, comunque, anche della lentezza decisionale insita nei meccanismi di consultazione e approvazione degli organi politici nelle fasi di gestione ed attuazione del Programma. Deve essere però segnalato che la Regione, al momento della stesura del nuovo POR 2000-2006, stava provvedendo a semplificare l'iter di approvazione delle riprogrammazioni, attraverso la proposta di Legge Regionale sulla Programmazione che prevede l'assunzione in sede di C.d.S. delle decisioni relative alle riprogrammazioni e alle rimodulazioni (comprese anche le eventuali modifiche ed integrazioni) al futuro Programma Operativo, secondo le modalità stabilite dalla normativa comunitaria e comunicate dalla Giunta al Consiglio (art. 9 della Proposta di Legge - Delibera di G.R. n. 566/1998).

Inoltre, è emerso, quale fattore critico, l'eccessivo ricorso alla procedura scritta. Con particolare riferimento alle procedure, deve essere evidenziato che per l'attuazione del P.O.P. la Regione è ricorsa all'utilizzo della L.R. 6/92 e della L.R. 1/89 le quali prevedono che i provvedimenti di attuazione, ed i successivi aggiornamenti delle schede tecniche di misura, vengano adottati dalla Giunta Regionale, previo parere della Commissione Consiliare competente. Per accelerare le procedure, è stato previsto che se la Commissione Consiliare non si esprime entro 30 giorni dal momento in cui l'atto perviene alla Presidenza del Consiglio, la Giunta può procedere, prescindendo dal parere (silenzio - assenso).

Le misure di accompagnamento

Di seguito si riportano alcune considerazioni relative all'attuazione dei tre regolamenti di accompagnamento alla riforma della PAC.

Reg. (CEE) n. 2078/1992²⁰

Caratteristiche del Programma originario

Il Programma regionale di azione agroambientale prevedeva nella sua stesura originaria²¹ l'attuazione di tre misure del Reg. (CEE) n. 2078/1992 e precisamente:

- misura A1, Introduzione o mantenimento dell'agricoltura biologica;
- misura E, Cura dei terreni agricoli e forestali abbandonati;
- misura F, Ritiro ventennale dei seminativi dalla produzione.

L'attuazione delle misure era prevista sull'intero territorio regionale, anche se attraverso una modulazione dei premi che si basava sull'individuazione di aree preferenziali consistenti in aree sensibili dal punto di vista ambientale (aree agricole incluse in aree protette istituite o in via di istituzione, aree di rispetto per la tutela dei corpi idrici).

Un secondo tipo di zonizzazione adottata per l'attuazione del Programma, di tipo più socioeconomico, distingueva aree caratterizzate da livelli sensibili di marginalità (aree della montagna e della collina interna)

²⁰ Il presente paragrafo riporta una sintesi dello studio valutativo dei Programmi regionali di azione agroambientale, redatto dall'INEA ("Analisi e valutazione del Reg. (CEE) 2078/1992 nel quadriennio 1994-1997, Roma, maggio 1999).

²¹ Il Programma regionale originario di attuazione del Reg. (CEE) n. 2078/1992 è stato approvato con Decisione della Commissione n. 95.3040 del 10 gennaio 1995.

da aree a più intenso sviluppo sia di tipo agricolo che industriale, a maggiore sensibilità ambientale. La zonizzazione suddetta individuava nelle aree più marginali l'ambito preferenziale per l'applicazione delle misure a maggiore connotazione di tutela dell'ambiente (cura dei terreni agricoli e forestali abbandonati, ritiro ventennale dei seminativi dalla produzione), riservando l'applicazione della misura di introduzione o mantenimento dell'agricoltura biologica alle aree più intensive della zona di collina litoranea ed alla pianure costiere.

La previsione finanziaria del Programma originario consisteva in poco meno di 24 miliardi di lire, di cui 9 miliardi di lire circa nel periodo 1995-1998; la misura più cospicua risultava essere quella del ritiro ventennale dei seminativi (13,3 miliardi di lire, pari al 56% delle risorse totali), seguita dalla misura dell'introduzione o mantenimento dell'agricoltura biologica (7,8 miliardi di lire, pari al 33%) e, infine, dalla misura della cura dei terreni agricoli e forestali abbandonati (2,6 miliardi di lire, pari al residuo 11%).

Le modifiche del Programma e la sua versione definitiva

La proposta di modifica del Programma regionale di azione agroambientale, redatta nel corso del 1997, prevede l'estensione della misura relativa all'agricoltura biologica alle superfici foraggere (in precedenza escluse), l'introduzione della misura di riduzione degli input chimici (Riduzione dei quantitativi dei concimi e introduzione e mantenimento di tecniche di difesa integrata) e della misura D2, Allevamento di specie animali locali minacciate di estinzione.

Il nuovo quadro programmatico e finanziario, rispetto alla sua versione originaria, è decisamente più ampio, con un ruolo particolarmente significativo per la misura dell'agricoltura integrata (che si sostanzia in una previsione di impegno per oltre 34 mila ettari con una spesa presunta di 13,1 miliardi di lire)²².

Stato di attuazione del Programma

I dati provvisori di avanzamento del Programma di azione agroambientale regionale indicano un livello particolarmente contenuto di diffusione degli impegni che coinvolgono 255 aziende con una SAU di 3.159 ettari. In termini finanziari, il rapporto tra utilizzazione e previsione è pari al 75%. Di seguito si riporta una sintesi dei principali aspetti attuativi per ciascuna misura del Programma.

La nuova misura A1, riduzione degli input chimici, introdotta nella versione finale del Programma, ha riscosso un successo significativo a partire dalla sua formale introduzione (anno 1998): le domande presentate sono state 461, di cui 311 in provincia di Campobasso localizzate nella fascia del Basso Molise ad agricoltura più intensiva. Le colture più interessate sono seminativi, olivo e fruttiferi.

La misura dell'introduzione o mantenimento dell'agricoltura biologica (misura A2) ha registrato una partecipazione superiore rispetto alle previsioni, sin dalla prima fase di attuazione del Programma, con un trend di crescita delle domande presentate, passate da 49 nel 1994 a 203 nel 1997. Le superficie interessate sono passate da 950 a 2.000 ettari, presso aziende prevalentemente concentrate nelle piccole e medie classi di ampiezza ed ubicate nella ree della collina interna della provincia di Campobasso.

La misura E, relativa alla cura dei terreni agricoli e forestali abbandonati, ha registrato un avvio abbastanza difficoltoso: nessuna domanda presentata nel 1994 ed appena 7 domande presentate nel 1995; nel 1997, le domande sono state 29 per una totale di 697 ettari ed un ammontare di premi inferiore ai 450 milioni di lire. Rispetto alle previsioni regionali, il livello di attuazione della misura si colloca al 51% delle superfici ed all'80% della spesa (la minore differenza tra attuazione e previsione di spesa, rispetto alla realizzazione fisica, è da attribuirsi alla maggiore quota di terreni forestali impegnati per i quali il premio unitario è superiore).

Anche il ritiro ventennale dei seminativi dalla produzione (misura F) ha avuto nel primo periodo di attuazione del Programma una risposta piuttosto contenuta da parte degli agricoltori. Nel 1997 le domande presentate sono state 23 per una SAU di 475 ettari ed una spesa di 553 milioni di lire.

²² La versione definitiva del Programma di azione agroambientale è approvata con Decisione della Commissione Europea C(98) del 19 gennaio 1998.

Sintesi valutativa

Nonostante il grande interesse suscitato dall'attuazione del Reg. (CEE) 2078/1992, l'attuazione del Programma regionale di azione agroambientale ha registrato numerose difficoltà ed i livelli attuativi raggiunti nel primo quadriennio sono da considerarsi decisamente inferiori rispetto alle potenzialità regionali. Secondo l'opinione del Valutatore, ciò sembra potersi addebitare a responsabilità dell'Amministrazione e, più in generale, a difficoltà incontrate nel settore dei servizi alla produzione che ha fatto mancare, soprattutto nel primo periodo di attuazione, un necessario supporto tecnico ed organizzativo per le aziende interessate. Nella fase più recente, viene dato atto dello sforzo compiuto dalla Regione Molise di affiancare il Programma di azione agroambientale con servizi di assistenza agli imprenditori, con particolare riferimento all'azione di coordinamento per l'attuazione della misura A1 svolta dal Consorzio Regionale di Difesa Molisano (CoReDiMo).

Un'ulteriore difficoltà segnalata dal Valutatore riguarda lo scarso inserimento del Programma in un contesto politico-programmatico regionale più ampio in materia ambientale, con particolare riferimento ai riflessi sull'aspetto della zonizzazione adottata che non avrebbe saputo individuare idonei sistemi di priorità ambientali e territoriali facilitando le scelte e gli orientamenti degli agricoltori presenti nelle aree preferenziali.

Infine, viene sottolineata la scarsa valorizzazione di mercato dei beni e dei servizi prodotti dalle aziende che hanno aderito al regolamento 2078/1992, con particolare riferimento alle aziende biologiche, la cui misura ha rappresentato un importante punto di riferimento del Programma di azione agroambientale nel suo complesso.

Il giudizio finale del Valutatore si riassume in una previsione di impatto modesto derivante dall'attuazione del programma, sia relativamente al numero di aziende partecipanti, sia in ordine alle superfici oggetto di impegno. A parere della Struttura regionale e di altri esperti, la prosecuzione degli impegni di utilizzazione di tecniche agronomiche ecocompatibili, difficilmente potrà essere ottenuta in assenza di incentivi, soprattutto per la mancata valorizzazione di mercato dei beni e dei servizi prodotti dalle aziende che hanno aderito al Programma, sia pure in presenza di un aumento sensibile della domanda dei consumatori per prodotti biologici. Una considerazione del tutto analoga alla precedente può essere avanzata per l'attuazione delle misure E ed F (cura dei terreni abbandonati e ritiro ventennale dei seminativi dalla produzione), in relazione alla mancata valorizzazione degli interventi effettuati in chiave di fruizione turistica ed ambientale.

Reg. (CEE) n. 2079/1992

La pressoché totale inapplicazione del regolamento non permette di esprimere alcun giudizio valutativo.

Reg. (CEE) n. 2080/1992

Attualmente non è stata effettuata alcuna valutazione del programma regionale di attuazione del regolamento.

I dati inerenti l'attuazione del regolamento sono riportati nell'ambito della descrizione della misura "Imboschimento delle superfici agricole" del presente PSR.

II PIC LEADER²³

Strategia regionale e struttura di programma

Il Programma LEADER II della Regione Molise (PLR) interessa tutto il territorio regionale, con esclusione dei comuni della fascia costiera. Infatti, come indicato nel PLR, il Molise può essere considerata una Regione a carattere rurale, ad eccezione dei comuni capoluogo e della fascia costiera che, peraltro, risultano fortemente condizionati dalle aree interne e limitrofe. Questa forte condizione di ruralità è alla base della strategia regionale che si pone, come obiettivo strategico, "la promozione dello sviluppo locale in ambito rurale" attraverso interventi integrati nei diversi settori economici.

Il PLR si articola in tre misure:

²³ Il contenuto del presente paragrafo è tratto dal Rapporto di valutazione intermedia del PIC LEADER, redatto dall'ATI Reconta & Ernst Young S.p.A., Ernst & Young S.p.A., Ecosfera S.p.A. (novembre 1999).

Acquisizione di competenze;
Programmi di innovazione rurale;
Cooperazione transnazionale.

La misura A) Acquisizione di competenze rivestiva, nella formulazione originaria del PLR, una priorità essenziale per la programmazione regionale in quanto, attuata direttamente dalla Regione, avrebbe dovuto consentire di realizzare le *“azioni propedeutiche alla formulazione dei bandi da presentare in ciascun ambito locale”* (PLR, 1.6). La misura era, in particolare, destinata a:

sensibilizzare la popolazione regionale verso il PLR;
effettuare diagnosi del territorio;
fornire assistenza tecnica per la costituzione dei GAL, per la ricerca dei finanziamenti, per l'elaborazione delle strategie locali di sviluppo integrato.

Si trattava, in definitiva, di un *“programma di assistenza tecnica e di animazione promosso e attuato direttamente dalla Regione”*, che si proponeva di effettuare un bando di gara attraverso cui affidare le attività di animazione economica riguardanti, in particolar modo:

azioni di diagnosi territoriale (analisi economiche, sociali, territoriali, settoriali per l'individuazione dei principali nodi allo sviluppo locale e degli obiettivi prioritari da perseguire);
sensibilizzazione della popolazione all'iniziativa LEADER (attività di pubblicizzazione e promozione);
assistenza tecnica per la costituzione delle partnership locali (azioni di supporto per individuare partner potenziali e per aiutarli nel collegamento in rete);
assistenza tecnica per la progettazione di strategie locali di sviluppo integrato (azioni di supporto destinate ad individuare problemi di sviluppo, obiettivi, linee di intervento a livello locale);
assistenza tecnica per la ricerca di finanziamenti (attività di consulenza destinate ad individuare le linee di finanziamento adeguate alle diverse azioni in cui si articola il programma integrato di sviluppo).

La Regione avrebbe dovuto realizzare l'azione entro il primo anno dall'approvazione del PLR e, comunque, ogni intervento finanziato avrebbe dovuto concludersi entro il 1996. L'importo destinato all'Azione era di 0,404 MECU, riprogrammato a favore della misura B) 1 (Sviluppo rurale) su proposta del Gruppo di Lavoro riunitosi il 1 Dicembre 1997. Tale scelta è stata dettata dal mancato rispetto della tempistica prevista per l'attuazione e dallo scarso effetto che azioni di questo tipo avrebbero avuto, se realizzate con notevole ritardo, considerando che ormai i PAL erano stati presentati e selezionati.

La misura B) Programmi di innovazione rurale prevede interventi che possono essere attuati sia da GAL che da OC con finalità diverse ma sempre in direzione dello sviluppo integrato.

Questa misura accorpa la percentuale maggiore delle risorse: rispetto all'attuale piano finanziario (20,933 MEuro), il 96% delle risorse sono destinate ad interventi di innovazione rurale. La misura è articolata in sei sottomisure, a loro volta attuabili attraverso diverse tipologie di azioni: Assistenza tecnica allo sviluppo rurale, Formazione professionale, Turismo in ambito rurale, Piccole imprese, artigianato e servizi zonali, Valorizzazione in loco e commercializzazione prodotti agricoli, silvicoli e della pesca, Tutela e miglioramento ambientale.

Le azioni di sviluppo tematico promosse e attuate dagli Operatori Collettivi devono mirare, nella strategia regionale, alla valorizzazione di attività produttive tipiche delle aree rurali, del settore agricolo e artigianale, del patrimonio culturale con particolare riferimento alle peculiarità tradizionali della Regione.

La misura C) Cooperazione transnazionale è destinata ad azioni di cooperazione relative a progetti avviati su iniziativa di beneficiari potenziali locali appartenenti ad almeno due Stati membri. Il PLR prevede che i GAL e gli OC selezionati debbano comunque garantire la loro disponibilità ad aderire ad azioni di questo

tipo, indipendentemente dalla progettualità del loro PAL: l'importanza di tale azione è da ricercare quindi nella volontà di "mettere in rete" i GAL e gli OC in linea con la filosofia del Programma LEADER.

La strategia generale del PLR prende in considerazione le aree interne del Molise come omogenee sia economicamente che socialmente. In particolare, come indicato nel PLR, si tratta di aree caratterizzate da: un tessuto sociale fortemente condizionato dall'invecchiamento della popolazione e da un rilevante esodo demografico, dall'assenza di centri urbani di grandi dimensioni, da una preponderanza del settore agricolo come fonte di occupazione e di produzione, da una scarsa imprenditorialità locale e da una lontananza dai principali mercati di sbocco.

A fronte di questa situazione, appare consequenziale che lo sviluppo di queste aree dipenda direttamente dalla valorizzazione delle risorse ambientali, naturali, culturali ed artigiane che caratterizzano le aree stesse. La potenzialità di sviluppo del IC LEADER è da ricercare probabilmente proprio in questa filosofia che ribalta la strategia ordinaria e considera centrale lo sviluppo rurale e, quindi, lo sviluppo del territorio attraverso le risorse del territorio.

Avendo recepito quest'ottica, gli interventi attuativi della misura B) Programmi di innovazione rurale diventano l'elemento portante del PLR molisano con l'obiettivo di:

“creare le condizioni per una maggiore fruibilità del patrimonio naturale, urbanistico, artistico e culturale;

valorizzare le produzioni e le tecniche agricole locali, attraverso la rivitalizzazione dei circuiti commerciali locali e la creazione e il potenziamento di quelli non convenzionali e dei prodotti biologici;

sviluppare e sostenere le attività artigianali in una logica di integrazione con altri settori produttivi e diffondere le specificità culturali legate al territorio;

creare le condizioni e le competenze per l'accesso delle PMI alle possibilità di finanziamento e ai servizi presenti in ambito regionale;

promuovere interventi volti alla salvaguardia delle zone di interesse naturalistico e allo sviluppo delle attività produttive collegate;

promuovere e realizzare studi e programmi di assistenza tecnica che prevedano la sperimentazione di metodologie nuove o il trasferimento di quanto sperimentato in altri settori o aree.”

La strategia regionale prevedeva quindi di selezionare PAL che prevedessero interventi fortemente integrati e multisettoriali e che avessero come obiettivi centrali della loro attività l'assistenza tecnica allo sviluppo rurale e la tutela e il miglioramento dell'ambiente e delle condizioni di vita.

Analisi della coerenza interna

In generale deve essere rilevato che i PAL molisani distinguono le azioni proposte nell'ambito delle tipologie ammissibili e delineate nel PLR. Tuttavia, da una prima analisi svolta, il Valutatore ha riscontrato una certa differenza fra le tipologie di azioni previste dai singoli GAL in termini di presenza, rispetto al costo totale, degli investimenti destinati ad interventi strutturali (investimenti in infrastrutture pubbliche, inventario - restauro e valorizzazione di edifici storici e siti rurali, etc) finanziabili nell'ambito della sub misura Turismo Rurale.

In particolare, il PAL presentato da parte del GAL *“Molise verso il 2000”* prevede di realizzare questi interventi anche nell'ambito della *sub misura “Piccole imprese, artigianato e servizi zonali”*, Azione 2 *“Sostegno alla creazione di un'azienda sperimentale nel settore della trasformazione del girasole, sansè di oliva e mandorle per la produzione di olio”*, Azione 3 *“Progetto Ferri Taglienti”* e Azione 5 *“Interventi sperimentali ed innovativi per la valorizzazione delle produzioni agroalimentari locali”* e, nell'ambito della *sub misura 5 “Valorizzazione in loco e commercializzazione dei prodotti agricoli, silvicoli e della pesca”*, Azione 1 *“Sostegno alla creazione e allo sviluppo del Consorzio di valorizzazione delle aree interne molisane”*. Nel complesso, rispetto alla dotazione finanziaria dell'intero PAL (18 miliardi di Lire circa), gli interventi strutturali (intesi quindi come adeguamenti e ristrutturazioni di edifici e messa in opera di segnaletica, anche se con finalità innovative e dimostrative) rappresentano circa il 43% dell'intero PAL. Senza dubbio l'elevato peso

degli interventi strutturali è da ricondurre alla strategia del PAL di realizzare in tal modo interventi innovativi e dimostrativi, in linea con la filosofia del Programma LEADER. A titolo esemplificativo, si può considerare il Progetto "Ferri Taglienti" (Sub Misura 4 "Piccole imprese", Azione 3) che prevede l'adeguamento di un fabbricato ma con il fine di realizzare una scuola bottega dove svolgere attività formative per i giovani disoccupati, un centro di documentazione sui materiali, tecniche di lavorazione, design e un centro di esposizione permanente per la divulgazione dell'arte produttiva locale su coltelli e forbici con funzione di attrazione turistica.

Analogo discorso può essere compiuto per l'Azione 2 della sub misura 4 che mira a sostenere la creazione e lo sviluppo di una sperimentazione finalizzata alla lavorazione dei semi di girasole mediante spremitura a freddo. La realizzazione e la ristrutturazione dei locali risultano quindi funzionali per il necessario adeguamento al fine della realizzazione del laboratorio sperimentale.

Pertanto, la prevalenza di investimenti di tipo materiale, se ad una prima analisi può sembrare estranea alla logica del LEADER; trova in realtà una giustificazione nell'attuazione di interventi di innovazione rurale che dovrebbero rappresentare, una volta realizzati, i fattori di sviluppo per una politica di diversificazione economica e produttiva nell'area interessata.

Con riferimento agli altri PAL, si deve evidenziare che anche il PAL del GAL "*Moligal*" presenta una percentuale elevata di interventi strutturali, pari a circa il 40% dell'intera dotazione concessa. Tuttavia, questi interventi rientrano nell'ambito dello sviluppo del Turismo rurale ma non devono essere considerati esaustivi della tipologia. Infatti, accanto ad interventi di ristrutturazioni, manutenzioni e segnaletica, il PAL prevede di attuare interventi destinati al censimento di manufatti rurali, emergenze archeologico - storico - ambientali, siti di pregio ed interesse turistico, raccolta e pubblicazione di musiche e canti popolari e religiosi. A tal proposito sembra degna di rilievo l'Azione 8 finalizzata alla pubblicazione di un Dizionario Dialettale della Regione Molise, limitato ai comprensori linguistici più significativi. In linea generale, gli interventi strutturali di questo PAL sono maggiormente concentrati in termini di dimensione finanziaria: in particolare, si concretizzano in sole tre azioni di ampio respiro finanziario per complessivi 5 miliardi di Lire circa.

Il PAL presentato dal GAL "*Molise Gruppo di Azione Locale*" prevede l'attuazione di interventi strutturali per circa il 37% dell'importo complessivo concentrati in quattro azioni nell'ambito del Turismo Rurale (Azione 2, Sostegno alla creazione di aziende nel settore dell'allevamento e addestramento di cavalli), degli Aiuti alle Piccole Imprese (Azione 1, Sostegno alla creazione di imprese innovative nel settore agricolo e per lo sviluppo di produzioni tipiche agroalimentari) e della Valorizzazione in loco (Azioni 1 e 2, destinate alla diffusione di punti espositivi e alla realizzazione di un centro per la commercializzazione dei prodotti locali rispettivamente). Anche per questo PAL, quindi, gli interventi strutturali appaiono diversificati tra le diverse tipologie ammissibili nel PLR e non nettamente concentrati nell'ambito della sub misura Turismo Rurale.

Infine, il PAL dell'OC "*Circolo della Zampogna*" si concentra sull'attuazione della misura B) attraverso la realizzazione di un progetto tematico di innovazione rurale. In tale ottica, gli unici investimenti strutturali previsti rappresentano il 10% circa dell'importo complessivo del PAL e sono relativi ad "Investimenti in piccole infrastrutture" (Azione 3, Sub Azione 3.3.) al fine di adibire dei locali ad "accoglienza e a scuola artigianale" e alla "Predisposizione di punti di vendita per le manifestazioni" (Azione 5 "Valorizzazione in loco", Sub Azione 2).

In linea generale, quindi, si riscontra una non completa corrispondenza dei PAL selezionati rispetto agli obiettivi strategici del PLR nella misura in cui il PLR mirava al perseguimento dell'assistenza tecnica allo sviluppo locale. In particolare, i PAL selezionati sembrano tradurre operativamente gli interventi di assistenza tecnica allo sviluppo locale non solo tramite azioni di Aiuto alle imprese e Servizi allo sviluppo ma soprattutto tramite interventi strutturali, limitando (anche se in misura diversa l'uno dagli altri) gli interventi di natura prevalentemente qualitativa quali l'individuazione e la diffusione di strumenti nuovi e sperimentali per lo sviluppo integrato delle aree rurali svantaggiate.

Per quanto riguarda, invece, l'obiettivo strategico della valorizzazione e del miglioramento della qualità della vita, deve essere rilevato che i tutti i PAL prevedono azioni nell'ambito della sub misura "Tutela Ambiente" destinate non solo al recupero ambientale e all'eliminazione di situazioni di degrado ma anche alla predisposizione di "Progetti Obiettivo" circa soluzioni di intervento dal punto di vista urbanistico e del verde attrezzato urbano (PAL "Molise verso il 2000", Azione "Valorizzazione del patrimonio storico - architettonico in ambito rurale" e PAL "Molise Gruppo di Azione Locale", Azione "Valorizzazione del patrimonio storico e architettonico dei centri abitati e diffusione della qualità urbana").

Coerenza e complementarietà del PLR e dei singoli PAL con la programmazione regionale (POP 1994-1999)

Gli Assi prioritari individuati dalla Regione Molise per l'attuazione del P.O.P. sono il miglioramento delle infrastrutture economiche, dei trasporti e, principalmente, la valorizzazione delle risorse agricole per i quali sono destinati, rispettivamente, il 17%, il 14% ed il 39% delle risorse complessive.

In particolare, il Programma della Regione Molise concentra il 40% circa delle risorse per gli interventi afferenti l'Asse 4 - Sviluppo Rurale, mirando a rafforzare la politica di intervento già avviata con la precedente programmazione sia con i PIM sia con il QCS 1989 - 1993. L'obiettivo era di migliorare, soprattutto nelle limitate aree specializzate, il processo di ammodernamento delle imprese agricole e, contemporaneamente, di prevedere interventi, nelle aree interne, finalizzati all'ambiente, alle produzioni tipiche e alla diversificazione delle attività tradizionali.

Il P.O. parte FEOGA è articolato in 5 Sottoassi: Risorse agricole e infrastrutture di supporto, Sviluppo rurale, Servizi di supporto in agricoltura e divulgazione, Obiettivo 5a, Misure in corso. Nell'ambito del Sottoasse "Sviluppo Rurale" la Regione ha voluto finanziare gli interventi volti alla diversificazione delle attività agricole attraverso la promozione di attività complementari e la valorizzazione delle potenzialità turistiche, artigianali e commerciali locali. Inoltre, la Regione ha previsto, sempre in questo contesto, il completamento di alcuni interventi infrastrutturali in funzione sia del miglioramento della qualità della vita sia della tutela e salvaguardia idrogeologica del territorio.

Considerando le singole tipologie di intervento, devono essere menzionate le misure 4.2.4 "Sviluppo dell'agriturismo" e 4.2.5 "Avviamento e promozione del turismo rurale" rivolte ad incentivare la ristrutturazione dei fabbricati rurali da destinare all'esercizio delle attività turistiche in generale con particolare attenzione a quelle agrituristiche. Tali misure rappresentano quindi delle linee di intervento della più ampia strategia di sviluppo rurale attuata dalla Regione e destinata a promuovere le attività turistiche nei comprensori rurali. In particolare, la Regione aveva previsto di realizzare una serie di interventi coordinati ed integrati in grado di attivare una "offerta turistica rurale" attraverso:

- una fase di programmazione degli interventi rivolti alla promozione della ricettività privata, individuando le aree prioritarie con preferenza per quelle di particolare valore ambientale e paesaggistico;

- realizzazione di interventi di recupero e valorizzazione di strutture pubbliche da affidare ad imprese locali;

- realizzazione di campagne promozionali e di campagne di marketing e pubblicitarie per la qualificazione dell'offerta turistica globale.

Senza dubbio, almeno nella definizione delle strategie generali, il PLR appare complementare e sinergico al POP parte FEOGA prevedendo di realizzare interventi caratterizzati da una forte integrazione intersettoriale e da un approccio innovativo che li differenzi da quanto cofinanziato in ambito POP. In particolare, la filosofia del PLR era rivolta al sostegno e alla valorizzazione di tecniche artigiane della tradizione molisana nell'ottica di una logica di filiera, alla valorizzazione di strumenti, usi e tradizioni della cultura molisana, allo sviluppo di attività legate alla valorizzazione di prodotti agricoli tradizionali per la valorizzazione turistica in maniera integrata delle aree rurali.

La strategia globale della Regione vedeva quindi il PLR come la fase programmatica di interventi destinati a qualificare e promuovere le aree interessate in maniera globale e integrata con tutte le altre tipologie di azioni attivabili sul territorio. Questa complementarietà programmatica e strategica, non sembra però aver perso di importanza in fase di passaggio dal PLR alla sua attuazione e, cioè, ai PAL, anche se la presenza di interventi strutturali (come visto) smorza la portata innovativa delle azioni e, conseguentemente, dei PAL stessi in quanto non è questa la tipologia di intervento che consente di innescare i necessari meccanismi di sviluppo.

Nonostante ciò, deve essere rilevato che tutti i PAL presentano azioni immateriali a carattere innovativo e dimostrativo, in linea con la filosofia del LEADER e ad integrazione degli interventi POP. In particolare, alcuni interventi prevedono la realizzazione di servizi orizzontali per la realtà rurale, anche attraverso l'utilizzo di tecnologie informatiche, che presentano elevate condizioni di trasferibilità delle esperienze. A titolo esemplificativo, può essere considerata l'Azione 1 (sub misura 3 Turismo Rurale) del PAL "Moligal" che

è rivolto ad ottimizzare i sistemi di promozione dell'offerta dei prodotti dell'area LEADER attraverso un sistema di teleprenotazioni su sito Internet e il rafforzamento del sistema telematico di presentazione e promozione delle offerte di turismo rurale. La qualificazione e la diversificazione dell'offerta turistica rurale vengono raggiunte anche attraverso azioni dirette al recupero della produzione popolare e religiosa di musiche e canti e alla realizzazione di un dizionario dialettale: senza dubbio, si tratta di interventi che presentano una elevata innovatività, che necessitano di animazione economica e, quindi, del coinvolgimento delle realtà interessate, che promuovono l'immagine dell'area LEADER interessata valorizzando le specificità e, quindi, le ricchezze dell'area stessa. Altrettanto importante sembra essere l'idea di realizzare un treno dei prodotti tipici (sub misura 4, azione 2) che dovrebbe consentire, se attuato, la realizzazione di un sistema itinerante di offerta e di diffusione dei prodotti rurali.

Analogamente, il *"Molise verso il 2000"* ha previsto la realizzazione di un Consorzio destinato a promuovere lo sviluppo delle aree interne del Molise, diffondendo un "marchio d'area" e promuovendo la commercializzazione delle produzioni tipiche (Sub misura 5. Azione 1). L'attuazione dell'Azione 5, nell'ambito degli Aiuti alle Imprese, potrebbe consentire un salto di qualità per le risorse agroambientali di nicchia attraverso destinata a sostenere azioni sperimentali con l'obiettivo di proporre prodotti nuovi nelle tecniche di lavorazione e di confezionamento. Si tratta, quindi, di esperimenti pilota che consentirebbero di innovare l'attuale filiera olivicola - olearia.

Uno dei punti di forza del PAL del *"Circolo della Zampogna"* si è rilevata l'attività di animazione economica svolta dall'OC che ha portato all'attivazione di un corso per "l'educazione al suono e alla costruzione della zampogna e della ciaramella" in una scuola media di un Comune nell'area interessata dagli interventi LEADER.

Dal punto di vista programmatico, quindi, i PAL sembrano aver previsto azioni aggiuntive rispetto agli interventi attuati dal POP, anche se sembra necessario analizzare le attività effettivamente finanziate per approfondire l'eventuale integrazione e/o sovrapposizione esistente, soprattutto in riferimento agli interventi strutturali.

VALUTAZIONE DELLA COERENZA DELLA STRATEGIA PROPOSTA

Analisi della coerenza interna del PSR

La valutazione della coerenza della strategia proposta dal PSR per le aree rurali richiede necessariamente un inquadramento dell'intervento nell'intera programmazione per il periodo 2000-2006. Il PSR Molise, infatti, agisce in modo complementare alle azioni previste nell'ambito del POR (misure cofinanziate dal Feog-Orientamento) ed in particolare alle azioni che ricadono nell'Asse 1 "Risorse Naturali" e nell'Asse 4 "Sistemi locali di sviluppo". Nel complesso l'insieme dell'intervento per le aree rurali previsto dal PSR e dal POR, in relazione con i risultati dell'analisi SWOT, fa riferimento a 3 priorità di azione:

"Salvaguardia e valorizzazione delle risorse naturali ed ambientali" (Priorità I);

"Consolidamento del sistema produttivo delle aree rurali con particolare riferimento all'economia agricola e forestale" (Priorità II);

"Rafforzamento e mantenimento della struttura socioeconomica delle aree rurali con particolare riferimento alle aree interne" (Priorità III).

Lo schema 1 dà un quadro sinottico della strategia proposta ed evidenzia il modo in cui le 3 priorità di intervento si articolano in obiettivi specifici ed obiettivi operativi. Lo schema mostra, inoltre, come il PSR si inserisce nella strategia complessiva, mettendo in luce le relazioni tra misure del PSR ed obiettivi operativi interessati. Nell'ambito della strategia complessiva alcune misure previste dal PSR puntano, principalmente, al superamento di alcuni punti di debolezza individuati nell'analisi SWOT, in particolare:

l'alto livello di senilizzazione dei conduttori di azienda e la difficoltà ad operare processi di ricambio generazionale (misura "Prepensionamento");

il condizionamento esercitato da fattori fisici (altitudine, acclività, condizioni pedoclimatiche) sulle scelte colturali e produttive e, conseguentemente il modesto livello di produttività della terra e del lavoro e, quindi, i bassi livelli di reddito complessivi ed il declino demografico nelle aree più svantaggiate (misura "Indennità compensative");

l'alto impatto sull'ambiente dell'agricoltura a maggiore intensità colturale, quale quella delle aree costiere e della bassa collina ("Misure agroambientali", soprattutto in riferimento alla prima priorità di intervento).

Pur connotandosi in misura prevalente come rientranti in una strategia difensiva, alcune misure del PSR possono essere collegate ad aspetti di una strategia di attacco, in stretta connessione con altri interventi previsti nell'ambito del POR, facendo perno su alcuni punti di forza della regione. In tale senso agiscono le misure relative all'"Imboschimento dei terreni agricoli" e le misure agroambientali che fanno riferimento alla seconda priorità di sviluppo. Esse, da un lato, mirano a rafforzare gli aspetti di naturalità del territorio molisano, dall'altro lato vanno incontro alle nuove tendenze dei consumi facendo perno sull'esistenza di una larga fascia di agricoltura molisana a basso impatto ambientale.

In generale, dunque, le misure previste dal PSR risultano coerenti con le esigenze espresse dalle aree rurali ed evidenziate nell'analisi SWOT e con la strategia complessiva di intervento regionale.

Schema 1: PSR Molise: Strategia regionale di intervento per lo sviluppo rurale e ruolo delle misure del PSR

PRIORITÀ DI INTERVENTO I	Obiettivi Specifici	Obiettivi Operativi	Misure PSR	
I.	Salvaguardia e valorizzazione delle risorse naturali ed ambientali	1 – Razionalizzazione dell'uso delle risorse naturali per scopi produttivi	Ottimizzazione dell'uso delle risorse idriche	
		2 – Miglioramento quali-quantitativo delle risorse forestali	Salvaguardia del paesaggio rurale	Misure agroambientali
			Miglioramento dei boschi esistenti	
II.	Consolidamento del sistema produttivo delle aree rurali con particolare riferimento all'economia agricola e forestale	3 - Sviluppo e potenziamento delle attività economiche connesse alla conservazione delle risorse naturali	Incremento delle superfici boscate	Imboschimento dei terreni agricoli
			Prevenzione e lotta agli incendi boschivi	
			Manutenzione programmata del territorio	
III.	Rafforzamento e mantenimento della struttura socioeconomica delle aree rurali con particolare riferimento alle aree interne	1 – Miglioramento della competitività dei sistemi agricoli ed agroindustriali in un contesto di filiera	Adeguamento strutturale delle aziende agricole	Prepensionamento
			Miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli	
			Valorizzazione commerciale dei prodotti agricoli ed agroalimentari regionali di qualità	
		Promozione e diffusione dell'agricoltura biologica ed integrata	Misure agroambientali	
		2 – Sostegno e sviluppo delle attività economiche connesse all'utilizzazione delle risorse forestali	Sostegno della diffusione dell'innovazione tecnologica e dell'adeguamento delle imprese boschive	
			Miglioramento delle condizioni di prima trasformazione e commercializzazione dei prodotti silvicoli	
III.	Rafforzamento e mantenimento della struttura socioeconomica delle aree rurali con particolare riferimento alle aree interne	3 - Promozione della diversificazione delle attività produttive e delle fonti di reddito nelle aziende agricole e forestali	Diffusione e potenziamento dell'agriturismo	
			Promozione e diffusione della pluriattività	
			Sostegno ai redditi agricoli	Indennità compensative
III.	Rafforzamento e mantenimento della struttura socioeconomica delle aree rurali con particolare riferimento alle aree interne	1 – Sostegno e miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni rurali	Riduzione del rischio idrogeologico	
			2: Miglioramento delle condizioni di lavoro delle imprese e degli addetti	Sviluppo e adeguamento delle infrastrutture a servizio dell'agricoltura

Per quanto riguarda l'equilibrio finanziario tra le misure previste dal PSR, la tabella seguente riporta la ripartizione per misura delle risorse FEOGA e della spesa totale.

Misure PSR	FEOGA	%	C. Totale	%
d) Prepensionamento	1,50	4,4	2,00	4,4
e) Indennità compensative	9,34	28,0	12,46	27,6
f) Misure agroambientali	12,77	38,3	17,03	37,7
g) Imboschimento dei terreni agricoli	9,64	28,9	13,46	29,8
v) valutazione	0,13	0,4	0,25	0,5
TOTALE	33,38	100,0	45,20	100,0

La verifica della coerenza finanziaria rispetto agli obiettivi può essere basata guardando tali dati in relazione all'incrocio misure/obiettivi (schema 2). Sulla base di tale incrocio si evidenzia che alla prima priorità di sviluppo il PSR destina, come spesa pubblica totale, circa il 48% delle risorse complessive; alla priorità di "Consolidamento del sistema produttivo delle aree rurali con particolare riferimento all'economia agricola e forestale" va poco più del 24% delle risorse, per il "Rafforzamento e mantenimento della struttura socioeconomica delle aree rurali con particolare riferimento alle aree interne" è previsto circa il 27% dei fondi. Questa ripartizione tra le 3 priorità risulta coerente con gli obiettivi espressi nel Piano nel quale esplicitamente si fa riferimento alla priorità di "Salvaguardia e valorizzazione delle risorse naturali ed ambientali" come elemento rilevante della strategia di sviluppo complessivo delle aree rurali regionali. D'altra parte, il minore peso finanziario attribuito alla seconda priorità trova giustificazione nella funzione di complementarità che le misure del PRS hanno con quelle previste nell'ambito dell'Asse 4 "Sviluppo dei sistemi locali" del POR in relazione all'obiettivo di consolidamento del sistema produttivo regionale.

In merito alla coerenza finanziaria del PSR vanno sottolineati ancora gli aspetti relativi alla zonizzazione e alla graduazione dell'intervento che accompagnano l'applicazione delle misure agroambientali. I compensi monetari previsti nell'ambito di tali misure sono stati calcolati per ogni coltura in relazione alle differenze di reddito riscontrabili tra le Normali Buone Pratiche Agricole e gli impegni previsti dai disciplinari di lotta integrata e dalle tecniche di agricoltura biologica. I premi sono maggiorati nelle "Aree preferenziali" che costituiscono l'ambito territoriale da tutelare con maggiore attenzione.

Relativamente all'intervento nelle zone svantaggiate, che rappresentano oltre i tre quarti del territorio regionale, va precisato che in queste aree agiscono non solo le indennità compensative (cui, come visto, va il 27% della spesa pubblica totale prevista dal PSR), ma anche gran parte delle risorse che riguardano l'imboschimento dei terreni agricoli e le misure agroambientali, per cui si ritiene che vi sia un sostanziale equilibrio territoriale nella destinazione delle risorse del piano. Va anche sottolineata la quantificazione dei premi in relazione alla gravità degli svantaggi naturali e alle differenze di produttività della terra rispetto alle aree non svantaggiate nonché la modulazione dei premi stessi sulla base della dimensione aziendale. Ciò assicura una definizione dei premi coerente con le diverse categorie di svantaggio e la limitazione di fenomeni di rendita.

Schema 2: Relazione misure/obiettivi del PSR

PSR Regione Molise	Priorità di sviluppo	I - Salvaguardia e valorizzazione delle risorse naturali ed ambientali		II - Consolidamento del sistema produttivo delle aree rurali con particolare riferimento all'economia agricola e forestale		III: Rafforzamento e mantenimento della struttura socioeconomica delle aree rurali con particolare riferimento alle aree interne
	Obiettivi specifici	1 – Razionalizzazione dell'uso delle risorse naturali per scopi produttivi	2 – Miglioramento qualitativo delle risorse forestali	1 – Miglioramento della competitività dei sistemi agricoli ed agroindustriali in un contesto di filiera		1 – Sostegno e miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni rurali
	Obiettivi operativi	a: Salvaguardia del paesaggio rurale	a: Incremento delle superfici boscate	a: Adeguamento strutturale delle aziende agricole	b: Promozione dell'estensivizzazione dei processi produttivi agricoli c: Promozione e diffusione dell'agricoltura biologica	a: Sostegno ai redditi agricoli
Misure						
Capo IV	d)	Prepensionamento	Ricambio generazionale			
Capo V	e)	Sostegno a zone svantaggiate e a zone soggette a vincoli ambientali	Indennità compensative			
Capo VI	f)	Misure agroambientali	Impegni agroambientali (conservazione e miglioramento dell'ambiente)	Impegni agroambientali (riduzione dell'impiego degli input chimici)	Impegni agroambientali (introduz. e mantenim. del metodo biologico)	
Capo VIII	h)	Imboschimento delle superfici agricole	Nuove superfici investite a bosco			

Analisi di coerenza con la Politica Agraria Comunitaria e altre politiche

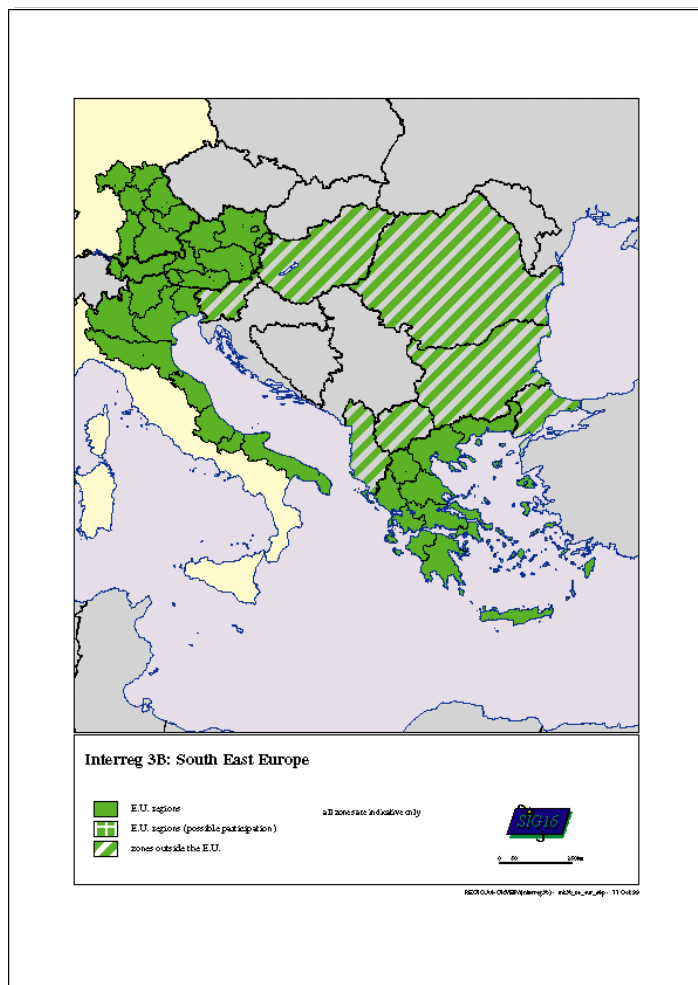
Il conseguimento degli obiettivi del Piano dipende anche dall'integrazione degli interventi cofinanziati con altre politiche economiche, sociali ed ambientali, di livello regionale, nazionale e comunitario.

I principali interventi con cui il PSR interagisce nell'applicazione delle politiche nel mondo rurale è il programma LEADER nella sua nuova edizione plus e naturalmente il DOCUP la cui programmazione è attualmente in corso.

La coerenza con i programmi **LEADER** è data dalla impostazione stessa dell'iniziativa comunitaria che, di fatto, rappresenta un insieme di misure complementari agli strumenti di piano, differenziandosi da questi per il percorso di individuazione delle iniziative e caratterizzandosi con una formulazione concertativa e bottom-up a partire dal territorio di applicazione.

Da segnalare la possibilità che la Regione Molise partecipi ad iniziative finanziabili nell'ambito del PIC **INTERREG** (per un'integrazione territoriale armoniosa nell'UE) per temi che possono riguardare temi di sviluppo della PMI nel settore agroalimentare. Questa iniziativa può interessare una serie di regioni tra le quali il Molise e quelle indicate nel seguente prospetto. Le stesse regioni sono localizzate nella cartina successiva.

ADRIATICO E EUROPA SUDORIENTALE	Italia	Puglia, Molise , Abruzzo, Marche, Friuli-Venezia Giulia, Veneto, Emilia-Romagna, Lombardia, Trentino-Alto Adige
	Austria	L'intero paese
	Germania	Bayern
	Grecia	L'intero paese



Rispetto alla programmazione del **POR** 2000-2006 (programmazione Feaog-O ai sensi del Reg. (CE) n. 1260/1999) sono stati realizzati una serie di incontri volti a valutare in modo concertato con gli altri soggetti deputati alla programmazione sul territorio della regione Molise le misure da attuare a carico del Fesr e del Fse, oltre a quelle finanziate dal Feaog-O, ad integrazione della politica di intervento impostata con il PRS.

Il PSR Molise si presenta, inoltre, coerente con le altre politiche comunitarie in materia agricola.

La coerenza in materia di protezione ambientale (art. 3, reg. (CE) n. 1259/1999) è dimostrata dalla presenza di misure che prevedono l'erogazione di aiuti diretti in cambio di **impegni agro-ambientali** nonché la definizione di sanzioni appropriate e proporzionali alle conseguenze derivanti dal mancato rispetto degli impegni. Anche il principio della modulazione (art. 4, reg. (CE) n. 1259/1999) è tenuto in conto nella misura destinata alle compensazioni degli svantaggi. In questo caso il valore dell'indennità unitaria è decrescente con l'incremento della superficie aziendale

Le misure del presente PSR risultano, inoltre, coerenti con le politiche comunitarie ambientali, della concorrenza e delle pari opportunità.

In particolare:

per quanto riguarda le **politiche ambientali** è previsto che le fasi di controllo dell'attuazione del PSR, in sede preventiva e consuntiva, verifichino il rispetto delle normative e delle prescrizioni vigenti in materia ambientale. Peraltro numerose misure del PSR risultano esplicitamente finalizzate al conseguimento di obiettivi ambientali conformi e coerenti con gli indirizzi comunitari;

il rispetto delle norme comunitarie in materia di **concorrenza**, è assicurato dall'applicazione degli aiuti previsti dal regolamento (CE) n. 1257/1999 e comunque l'applicazione di eventuali ulteriori regimi di aiuto è subordinata alla notifica e all'approvazione dalla Commissione europea, anche alla luce della politica comunitaria in relazione agli aiuti di Stato per il settore agricolo conseguente all'adozione delle disposizioni di Agenda 2000;

la coerenza delle misure con le politiche per le **pari opportunità** di genere, è dimostrata dall'assenza di discriminazioni ma soprattutto dalle azioni positive generalmente previste dal PSR che assegnano, a parità di altre condizioni di ammissibilità, priorità ad iniziative proposte da donne.

DETERMINAZIONE DELL'IMPATTO PREVISTO DELLE PRIORITÀ D'INTERVENTO SELEZIONATE E SUA QUANTIFICAZIONE

Impatti economici

Per la valutazione dell'impatto del PSR si è proceduto in primo luogo ad identificare alcuni indicatori di realizzazione e di risultato riconducibili alle 4 misure previste dal piano. Gli indicatori di realizzazione sono collegati agli effetti diretti dell'attuazione della misura e misurano il contributo della misura al raggiungimento degli obiettivi operativi; gli indicatori di risultato, invece, fanno riferimento agli effetti che le realizzazioni hanno sugli obiettivi specifici e quindi all'impatto intermedio. Gli indicatori di realizzazione e di risultato sono stati individuati seguendo gli orientamenti metodologici del documento STAR VI/8865/99 e avendo cura di fare riferimento ad elementi significativi dell'andamento e dell'attuazione del programma ma, allo stesso tempo, facilmente rilevabili e quantificabili. Ciò anche in considerazione del fatto che questi indicatori debbano rappresentare un riferimento nella successiva fase di monitoraggio. Una volta selezionati gli indicatori, si è proceduto alla quantificazione vera e propria in relazione al PSR Molise. Questa quantificazione è stata basata, oltre che sui parametri specifici contenuti nel PSR, anche sull'analisi del documento di valutazione della precedente fase di programmazione.

Nello schema 3 viene riportata la quantificazione delle realizzazioni prevedibili a seguito della attuazione del PSR Molise.

Poiché il "Sostegno a zone svantaggiate e a zone soggette a vincoli ambientali", è commisurato alla superficie, l'indicatore di realizzazione scelto per tale misura è rappresentato proprio dalla superficie interessata dall'indennità compensativa. Data la modulazione dell'indennità in funzione della gravità degli

svantaggi, si è considerata un'indennità media pari a 180 Euro e, dunque, si è stimato che il PSR nel suo complesso riguarderà 13,8 mila ettari, il 5,4% della SAU regionale. L'altro indicatore di realizzazione legato a questa misura è rappresentato dal numero di aziende beneficiarie. Tale numero è stato valutato in circa 1.980 aziende, partendo dalla stima della superficie interessata e considerando una dimensione media aziendale nelle aree svantaggiate pari a 7 ettari di SAU.

Schema 3: PSR Molise - Indicatori di realizzazione e loro quantificazione

Misure	Spesa totale (MEuro)	Indicatore realizzazione	U.M.	Realizzazioni previste	Costo unitario stimato (Euro)
Capo IV d) Prepensionamento	2,00	Agricoltori ritirati	n°	57	35.000
Capo V e) Sostegno a zone svantaggiate e a zone soggette a vincoli ambientali	12,46	Superficie interessata dall'indennità compensativa	ha	13.844	180
		Aziende beneficiarie	n°	1.978	
Capo VI f) Misure agroambientali	17,03				
	8,03	Superficie investita a biologico	ha	4.015	400
		Aziende interessate	n°	1.004	
	9,00	Superficie interessata da riduzione input	ha	3.150	400
		Superficie migliorata dal punto di vista ambientale	ha	1.800	300
Capo VIII h) Imboschimento delle superfici agricole	13,46	Superficie con nuovi imboschimenti	ha	1.979	6.800

Per quanto riguarda le misure agroambientali, gli indicatori di realizzazione vanno distinti sulla base degli obiettivi operativi ai quali queste misure contribuiscono. Rispetto all'obiettivo di salvaguardia del paesaggio rurale, gli indicatori di realizzazione sono rappresentati dalla superficie interessata dalla riduzione degli input e dalla superficie migliorata dal punto di vista ambientale. Per stimare tali superfici sono stati ipotizzati, da un lato, il premio medio in relazione a queste due tipologie di intervento, dall'altro lato, la ripartizione delle risorse sulla base delle specifiche esigenze territoriali. Rispetto all'obiettivo operativo di promozione e diffusione dell'agricoltura biologica, l'indicatore di realizzazione è rappresentato dal numero di ettari investiti a biologico. La superficie interessata è stata stimata, sulla base di un premio medio ipotizzato tenendo conto della composizione colturale che si rileva dalla precedente attuazione, in 4 mila ettari.

Anche nel caso dell'“Imboschimento delle superfici agricole” gli ettari interessati costituiscono il più efficace indicatore di realizzazione. In questo caso per la stima degli effetti del PSR si è fatto riferimento al costo medio unitario per tale tipologia di intervento riscontrato nella precedente fase di programmazione.

Per la misura di “Prepensionamento” le realizzazioni sono misurate evidentemente in termini di agricoltori ritirati. L'effetto atteso di tale misura, tenendo conto di un'ipotesi di aiuto medio di 35 mila Euro, è stimato pari a 57 agricoltori ritirati. Si tratta di un numero notevolmente ridotto.

Nello schema 4 sono stati riportati gli indicatori di risultato collegabili a ciascun obiettivo operativo e specifico e la previsione di impatto basata sulla precedente quantificazione degli indicatori di realizzazione.

Schema 4: PSR Molise – Indicatori di risultato e loro quantificazione

PRIORITÀ DI INTERVENTO	Obiettivi Specifici (riferiti al PSR)	Risultati attesi (PSR)	
		Descrizione	Previsione
I - Salvaguardia e valorizzazione delle risorse naturali ed ambientali	1 – Razionalizzazione dell'uso delle risorse naturali per scopi produttivi	% di superficie interessata (SAT)	0,58%
	2 – Miglioramento quali-quantitativo delle risorse forestali	incremento % di superficie forestale	2,82%
II - Consolidamento del sistema produttivo delle aree rurali con particolare riferimento all'economia agricola e forestale	1 – Miglioramento della competitività dei sistemi agricoli ed agroindustriali in un contesto di filiera	riduzione dell'età media dei conduttori di aziende agricole (%)	0,04%
		Incidenza della superficie a biologico sulla SAU totale (%)	1,67%
III - Rafforzamento e mantenimento della struttura socioeconomica delle aree rurali con particolare riferimento alle aree interne	1 – Sostegno e miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni rurali	% di nuclei familiari beneficiari del sostegno ai redditi agricoli	5,71%

Un secondo aspetto relativo alla valutazione di impatto del PSR fa riferimento più specificamente all'impatto macroeconomico. Nell'ambito di tale valutazione vengono stimati gli effetti in termini di:

PIL

Valore Aggiunto

Occupazione

La valutazione dell'impatto macro economico è stata affrontata utilizzando come strumento di analisi la tavola intersettoriale regionale che, sulla base di un modello Input-Output, consente di calcolare gli effetti moltiplicativi sul prodotto lordo e sul valore aggiunto derivanti da un cambiamento della domanda finale, ad esempio nei consumi o nel livello di investimenti. Il modello Input-Output parte dalle matrici intersettoriali che rappresentano la struttura di un sistema economico e descrivono nel dettaglio la destinazione dei beni prodotti da ciascuna branca. In particolare, i beni prodotti da una branca i possono rappresentare beni intermedi utilizzati nei processi produttivi di una branca j , oppure possono essere destinati alla domanda finale distinta usualmente in consumi, investimenti ed esportazioni. Nell'ambito del modello Input-Output, a partire dalla tavola dei flussi intersettoriali, viene calcolata una matrice dei coefficienti di spesa a_{ij} che rappresentano il fabbisogno diretto di beni intermedi di origine i per produrre un'unità di prodotto lordo nella branca j . Da questa matrice si ricava una matrice dei cosiddetti moltiplicatori o coefficienti di attivazione m_{ij} che rappresentano il fabbisogno diretto ed indiretto di beni intermedi di origine i che è compatibile con una domanda finale unitaria nella branca j .

Analogamente, dalla tavola intersettoriale, per ciascuna branca, vengono calcolati i coefficienti di valore aggiunto che rappresentano il valore aggiunto per unità di valore prodotto nella branca j e da questi, tramite la matrice dei coefficienti di attivazione, viene calcolata la matrice dei moltiplicatori di valore aggiunto v_{ij} . Questi ultimi rappresentano il contenuto diretto e indiretto in termini di valore aggiunto della branca i compatibile con una domanda finale unitaria nella branca j .

Facendo, dunque, alcune ipotesi sulle caratteristiche della domanda, è possibile utilizzare le matrici dei moltiplicatori per analizzare gli effetti sul Prodotto Lordo e sul Valore Aggiunto di ciascun settore a seguito di un cambiamento delle diverse componenti della domanda netta finale e, quindi, dei consumi o degli investimenti.

La matrice intersettoriale, nonostante alcuni limiti legati alle ipotesi di fondo del modello e al modo in cui vengono aggregate le branche, rappresenta, dunque, un utile strumento per valutare gli impatti macroeconomici connessi alla spesa pubblica.

A tale scopo per quanto riguarda l'impatto del PSR si è proceduto in primo luogo individuando quali componenti della domanda netta finale vengono modificate dagli interventi previsti dal piano. In secondo

luogo, per le misure direttamente collegate ad investimenti, è stata stimata la composizione media per branca produttiva degli investimenti stessi. Sulla base della tavola intersettoriale regionale a 17 branche sono state, quindi, costruite la matrice dei coefficienti diretti di spesa, la matrice dei coefficienti di attivazione e la matrice dei moltiplicatori di valore aggiunto. Utilizzando queste ultime è stato stimato l'incremento di prodotto lordo regionale e di valore aggiunto che si può prevedere come effetto dell'attivazione del piano.

Nella tabella seguente vengono riportati gli impatti macroeconomici attesi dall'attuazione del piano nel suo complesso. Per ciascuna branca produttiva è stato evidenziato l'incremento di Prodotto Lordo e di Valore Aggiunto che è possibile stimare come effetto delle relazioni all'interno del sistema economico. In totale l'incremento di Prodotto Lordo stimato è pari a 84 milioni di Euro a fronte di una spesa complessiva generata dal PSR pari a 45,2 MEuro; i settori che più vengono influenzati dal PSR sono quelli riferibili al Commercio agli Altri servizi destinabili alla vendita e all'Agricoltura.

In termini di incremento di Valore Aggiunto il PSR porterà un impatto complessivo pari a 43 MEuro.

Volendo stimare l'impatto occupazionale del PSR, con una semplificazione, si può rapportare l'incremento di Valore Aggiunto previsto con il dato medio del Valore Aggiunto regionale per unità lavorativa (31,5 mila Euro - 1995). In questo modo si ottiene una stima degli effetti di attivazione che il piano potrà avere sull'occupazione: tale stima porta a valutare in circa 1,3 mila le unità di lavoro attivate dal PSR (nell'intero periodo di attuazione corrispondenti a 197 unità di nuovi occupati in forma permanente). Naturalmente a quest'impatto positivo va ancora sommato l'impatto derivante dalla conservazione degli occupati esistenti nelle aziende che manterranno la propria competitività grazie agli interventi del PSR.

BRANCHE PRODUTTIVE	Variazione del Prodotto Lordo (Meuro)	Variazione del Valore Aggiunto (Meuro)
PRODOTTI DELL'AGRICOLTURA	8,474	5,829
PRODOTTI ENERGETICI	6,463	4,162
MINERALI E METALLI FERROSI	1,621	0,834
MINERALI E PROD NON METALLI	1,502	0,623
PROD CHIMICI E FARMACEUTICI	4,791	1,521
PROD IN METALLO E MECCANICA	1,305	0,216
MEZZI DI TRASPORTO	3,657	2,216
PROD ALIMENTARI BEVANDE E TABACCHI	5,223	1,100
TESSILE, ABBIGLIAMENTO, CALZ., PELLI E CUIOIO	3,246	1,043
CARTA E PROD CARTOTECNICI	1,271	0,074
ALTRI PRODOTTI INDUSTRIALI	2,200	0,581
COSTRUZIONI E OPERE DEL GENIO CIVILE	5,394	2,552
COMMERCIO ALBERGHI E PUBBLICI ESERCIZI	15,712	9,389
TRASPORTI E COMUNICAZIONI	6,530	3,126
CREDITO E ASSICURAZIONE	2,808	2,363
ALTRI SERVIZI DESTINABILI ALLA VENDITA	13,532	7,746
SERVIZI NON DESTINABILI ALLA VENDITA	0,389	0,281
Totale	84,117	43,656

Impatti ambientali

Oltre agli impatti economici vanno valutati gli impatti di carattere ambientale derivanti dall'attuazione del PSR. In assenza di una contabilità ambientale sulla quale basare le stime quantitative della variazione delle componenti del capitale naturale regionale è possibile solo enunciare qualitativamente gli effetti attesi, sul Suolo, Acqua, Aria, Biodiversità e Paesaggio.

Le misure del PSR non incidono in modo negativo con alcuna delle componenti del capitale naturale regionale.

La misura relativa all'imboschimento delle superfici agricole incide in modo positivo su tutte le componenti considerate.

Le misure agroambientali hanno un effetto positivo sulla maggioranza delle componenti il capitale naturale con l'eccezione dell'aria.

La misura dedicata al prepensionamento non sembra avere conseguenze significative né positive né negative.

Nel complesso le misure previste dal PSR producono una quantità di azioni positive, sulla quantità e la qualità delle componenti del capitale naturale regionale.

Un quadro sinottico degli impatti per misura del PSR è riportata nello schema 8.

Schema 8 – Quadro degli impatti qualitativi delle misure del PSR Molise sulle componenti del capitale naturale regionale

Misure	Suolo	Acqua	Aria	Biodiversità	Paesaggio
Capo IV d) Prepensionamento					
Capo V e) Sostegno a zone svantaggiate e a zone soggette a vincoli ambientali	+			+	+
Capo VI f) Misure agroambientali	+	+		+	+
Capo VIII h) Imboschimento delle superfici agricole	+	+	+	+	+

- Impatto negativo
- + Impatto positivo

VERIFICA DELLE MODALITÀ DI ATTUAZIONE PROPOSTE

Analisi delle procedure di attuazione e gestione del programma

Nell'ambito del PSR molti aspetti procedurali sono rimandati alla fase attuativa dei bandi pubblici nei quali si prevederanno gli elementi di dettaglio per la selezione dei progetti. Attualmente a livello di ciascuna misura sono stati enunciati i principi con i quali verranno selezionate le priorità di accesso al contributo del PSR.

Le priorità sono state definite in modo coerente al perseguimento degli obiettivi specifici di ciascuna misura.

Alcuni aspetti di carattere procedurale risultano a tutt'oggi non completamente specificati in quanto oggetto di ridefinizione al fine di migliorare l'efficienza della selezione e dell'intero processo attuativo dell'intervento. Ciò alla luce dell'esperienza dei precedenti periodi di programmazione. Il percorso di definizione delle procedure vedrà coinvolto direttamente l'organismo pagatore.

La consapevolezza della centralità degli aspetti procedurali è dimostrata dalla esplicita richiesta, formulata nel PSR, di studi e assistenza tecnica mirata: in particolare si fa riferimento alla ridefinizione delle dettagliate procedure di attuazione del PSR dal punto di vista: tecnico amministrativo (criteri per l'acquisizione, la valutazione, la selezione e la gestione dei progetti anche sotto il profilo della necessaria informatizzazione), finanziario (ottimizzazione dei flussi finanziari gestiti dall'organismo pagatore), di verifica e controllo.

Un ulteriore fabbisogno segnalato nel PSR consiste nel potenziamento delle strutture incaricate della gestione del PSR, sia attraverso interventi di formazione e aggiornamento dei funzionari e dirigenti regionali e di altre amministrazioni coinvolti nell'attuazione del PSR, sia attraverso specifiche attività di assistenza tecnica affidate anche a soggetti esterni all'amministrazione.

Analisi delle procedure di concertazione

Alla definizione del PSR hanno concorso le parti economiche e sociali, le quali operano in concertazione con l'autorità responsabile dell'attuazione sulla base di una bozza redatta dall'Amministrazione sulla scorta delle indicazioni regolamentari.

I primi incontri si sono tenuti nel corso del mese di novembre e dicembre 1999 ed hanno dato luogo ad un approfondito dibattito, la chiusura delle procedure di concertazione si realizza il 12.07.2000. Le osservazioni mirate a modificare parte dei contenuti del piano, anche se talvolta permeate da uno spirito più rivendicativo che concertativo, laddove compatibili con la normativa comunitaria e la strategia del PSR sono state accolte.

Il PSR, inoltre, prevede il futuro coinvolgimento delle Parti economiche e sociali, con particolare riferimento alle Autorità ed Organismi ambientali riconosciuti, nelle fasi attuative del PSR (gestione, monitoraggio, valutazione, sorveglianza e revisione), attraverso la consultazione almeno una volta l'anno, coerentemente con le indicazioni regolamentari.

Analisi del circuito finanziario

Il PSR prevede che i canali finanziari per il pagamento degli aiuti ai beneficiari finali saranno quelli definiti in accordo con l'Amministrazione nazionale e la Commissione europea.

Tali canali potranno essere gestiti sia da organismi riconosciuti a livello nazionale sia a livello regionale.

In particolare nella prima fase di attuazione la Regione Molise indica l'AIMA come soggetto pagatore (e quindi la subentrante AGEA).

Tale soluzione, se pure non risolve una serie di problematiche sorte nella tempistica dei pagamenti nelle precedenti fasi di attuazione, rappresenta, allo stato attuale, quasi una scelta obbligata, non essendovi i tempi necessari per la costituzione di un'agenzia regionale che per la sua messa a regime richiederà almeno un periodo pari a quello di attuazione iniziale del PSR.

Analisi del sistema di sorveglianza, monitoraggio e valutazione: coerenza rispetto agli obiettivi di gestione

L'impostazione del sistema di sorveglianza è coerente con quanto previsto dall'art. 48 del reg. (CE) n. 1257/1999. Si prevede la collaborazione tra Regione e Commissione europea finalizzata a garantire un controllo efficace. Ciò si persegue mediante procedure stabilite congiuntamente, ivi compresa l'utilizzazione di indicatori definiti in via preventiva. Al fine di meglio seguire le fasi di attuazione è istituito un Comitato di controllo.

I principali contenuti del PSR relativi ai sistemi di sorveglianza appaiono coerenti ed adeguati al conseguimento degli obiettivi di gestione volti a migliorare l'efficienza ed a misurare l'efficacia degli interventi previsti.

Sorveglianza e valutazione

La sorveglianza viene effettuata a livello di PSR e sarà supportata dalla valutazione intermedia, affinché si possano eventualmente apportare i necessari adeguamenti al PSR.

La sorveglianza comporta l'organizzazione ed il coordinamento dei dati relativi agli indicatori procedurali, finanziari, fisici e d'impatto e degli aspetti qualitativi della realizzazione (in particolare gli aspetti socioeconomici, operativi, giuridici o anche procedurali). Gli indicatori previsti per la valutazione delle misure del PSR sono riportati in dettaglio negli specifici paragrafi del documento di piano e nel paragrafo della valutazione degli impatti del presente documento.

La sorveglianza consiste nel rilevare i progressi compiuti nell'attuazione dell'intervento e nel redigere le relazioni annuali (art. 48, Reg. (CE) n. 1257/99) che debbono essere esaminate ed approvate dal Comitato di sorveglianza specificamente istituito.

Le relazioni annuali, sviluppate con un dettaglio relativo alle singole misure, evidenzieranno:

le modifiche delle condizioni generali che influenzino l'attuazione;

lo stato di avanzamento in relazione agli obiettivi quantificati sulla scorta di indicatori comuni proposti dalla Commissione;

le modalità di raccolta dei dati ai fini del controllo finanziario;

la sintesi dei problemi gestionali;

le azioni adottate per garantire la compatibilità con le politiche comunitarie.

La valutazione intermedia si effettuerà tre anni dopo l'approvazione del PSR e al più tardi dovrà essere trasmessa il 31 dicembre 2003. L'organizzazione della valutazione intermedia e della sorveglianza del PSR è attribuita alla responsabilità della Regione Molise, in consultazione con la Commissione. Tale valutazione è effettuata da un valutatore indipendente. Un eventuale aggiornamento potrà essere disposto entro il 31 dicembre 2005. La valutazione intermedia esamina, per ciascuna misura, i primi risultati ottenuti, la loro importanza e la loro coerenza con il PSR, nonché la loro rispondenza a conseguire gli obiettivi prefissati. La qualità della valutazione è controllata dalla Regione Molise, dal Comitato di sorveglianza e dalla Commissione, nel senso del raggiungimento degli obiettivi (intermedi e finali) per i quali la valutazione stessa è predisposta. Nel proseguo della valutazione intermedia, è previsto un aggiornamento per il PSR.

Comitato di Sorveglianza

Il PSR è seguito da un Comitato di sorveglianza istituito dalla Regione Molise, entro tre mesi dalla decisione di approvazione del PSR, previa consultazione delle parti economiche e sociali.

Il Comitato di Sorveglianza è presieduto dall'Assessore competente della Regione Molise, autorità responsabile dell'attuazione, ed è costituito dal Coordinatore dell'Assessorato regionale Agricoltura e Foreste, dai funzionari e dirigenti regionali Responsabili delle misure, da un rappresentante della Commissione (DG VI), da un rappresentante del Ministero per le Politiche Agricole e Forestali, da un rappresentante del Ministero del Tesoro, del Bilancio e della Programmazione Economica, da un rappresentante dell'Organismo responsabile dei pagamenti, nonché dai rappresentanti delle parti economiche, sociali, ambientali e delle pari opportunità. Con apposito regolamento verranno fissate le modalità di funzionamento, partecipazione ed assunzione delle decisioni del Comitato di Sorveglianza del PSR, nonché i requisiti e le modalità della rappresentanza delle parti, in accordo con il quadro istituzionale, giuridico e finanziario vigente. Tale regolamento verrà adottato dal Comitato di Sorveglianza d'intesa con la Regione Molise.

I rappresentanti della Commissione, dell'Organismo responsabile dei pagamenti e delle "parti" partecipano ai lavori del Comitato con voto consultivo. Il Valutatore, su invito del Presidente del Comitato di controllo, può partecipare alle sedute senza diritto di voto.

Per l'istruttoria, l'approfondimento e la definizione del quadro delle problematiche e delle proposte il Comitato di Sorveglianza si avvale del supporto organizzativo e tecnico di specifiche strutture appositamente istituite a cura della Regione Molise. In particolare, è attribuito ad una Segreteria del Comitato l'espletamento delle funzioni di redazione, predisposizione ed elaborazione della documentazione sottoposta alle decisioni del Comitato, e di tutti i compiti straordinari derivanti dall'attività di sorveglianza esercitata dal Comitato e dalla concertazione con le parti istituzionali ed economiche e sociali, nonché i compiti concernenti gli aspetti organizzativi dello stesso.

Il Comitato di Sorveglianza ha inoltre i seguenti compiti:

coordinare i vari interventi avviati con il PSR;

esaminare e deliberare qualsiasi proposta di modifica inerente il contenuto della decisione della Commissione, concernente la partecipazione del Fondo;

proporre la variazione dell'attribuzione delle risorse;

analizzare l'evoluzione delle disparità e dei ritardi di sviluppo sulla base degli indicatori fissati nel PSR ed analizzati con le relazioni annuali;

esaminare i risultati dell'attuazione, segnatamente il conseguimento degli obiettivi fissati a livello di PSR, nonché la valutazione intermedia;

impartire disposizioni per assicurare la qualità e l'efficienza dell'esecuzione, riguardanti in particolare le azioni di sorveglianza, controllo finanziario e valutazione delle operazioni comprese le modalità di raccolta dei dati e le misure

da adottare per il superamento dei problemi incontrati nella gestione degli interventi.

Analisi dei sistemi e delle procedure di controllo

Il sistema di controllo previsto per le fasi di attuazione del PSR Molise 2000-2006 (richieste, controlli e sanzioni) sono impostati coerenti con quanto previsto dai reg. (CE) n. 1750/1999, reg. (CEE) n. 3508/92 e, in particolare, dal reg. (CEE) n. 3887/92.

Richieste

Le richieste di sostegno per misure che prevedono aiuti commisurati alla superficie indicano gli estremi identificativi di tutte le particelle catastali aziendali (dati identificativi delle particelle, superficie, localizzazione, utilizzazione - tipo coltura o copertura vegetale o assenza di coltura) e non solo quelle oggetto di aiuto. L'identificazione con codice alfanumerico delle particelle, ai sensi dell'art. 4 reg. (CEE) n. 3508/92, è effettuata sulla base di mappe e documenti catastali. Anche gli animali vengono identificati e registrati come previsto dall'articolo 5 dello stesso regolamento.

La permutazione di particelle oggetto di impegno pluriennale è possibile solo nel caso di cause di forza maggiore (art. 30, reg. (CE) n. 1750/1999) che impediscano la prosecuzione dell'impegno sulle particelle originariamente individuate.

Le particelle oggetto di impegno conformemente alle misure del presente PSR sono dichiarate separatamente nelle domande di aiuto del sistema integrato di cui al reg. (CEE) n. 3887/92.

Controlli

I controlli per verificare la sussistenza delle condizioni di ammissibilità all'accesso ed alla prosecuzione dei regimi di sostegno sono effettuate attraverso controlli amministrativi e sul posto:

i controlli amministrativi sono effettuati su tutte le richieste e mirano, tra l'altro, ad evitare qualsiasi concessione indebita dell'aiuto anche attraverso riscontri incrociati;

i controlli sul posto sono effettuati su di un campione annuale pari al 5% delle pratiche oggetto di intervento, conformemente agli art. 6 e 7 del reg. (CEE) n. 3887/92, comprendente le diverse tipologie di misura presenti nel PSR. Al momento della visita, effettuata tenendo conto temporalmente dell'analisi del rischio di ciascuna misura, sono verificati tutti gli impegni, anche a lungo termine, che è possibile verificare al momento della visita.

Sanzioni

Se nel corso dei controlli si verificano le condizioni di difformità tra le dichiarazioni presentate sulle richieste di ammissione al sostegno e lo stato di fatto dell'azienda si applica quanto previsto dagli artt. 9, 11, 12, 13 e 14 reg. (CEE) n. 3887/92.

Qualora risulti, per negligenza grave, una falsa dichiarazione, il beneficiario interessato è escluso per l'anno civile in questione da tutte le misure previste dal PSR. Nel caso di dichiarazione rilasciata intenzionalmente è escluso anche per l'anno successivo.

A controllo ultimato, viene predisposta una relazione esplicativa del lavoro che si è portato a termine, relazione che rimane agli atti dell'organismo o ufficio che ha effettuato il controllo.

Nel caso si rilevino irregolarità, abusi, o reati di qualunque genere, i funzionari che hanno effettuato il controllo inviano le dovute segnalazioni alle Autorità competenti:

Procura della Repubblica, nel caso di irregolarità a carattere penale;

Procura competente della Corte dei Conti, nel caso di irregolarità a carattere erariale;

Guardia di Finanza e Amministrazione finanziaria, nel caso di illeciti a carattere fiscale.

Delle irregolarità riscontrate la Regione Molise ne da comunicazione alla Commissione europea, e la informa delle azioni amministrative e giudiziarie intraprese per il recupero dei fondi perduti.